CCLXXXVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 22 FEBBRAIO 1904

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Giuramento del deputato Quistini. . *Pag.* 10965
Interpellanze:
Conflitto armato fra il Giappone e la Russia:
SANTINI 10972-77
TITTONI (*ministro*). 10977-78
Servizio d'ispezione per l'applicazione delle leggi sociali:
CABRINI 10978-84
RAVA (*ministro*) 10981
Conversione del debito ipotecario:
DE CESARE 10986-11010-G
DEL BALZO CARLO 10993
JATTA. 10989-11010-G
MAJORANA (*sotto-segretario di Stato*) . . 11010-G
MONTI-GUARNIERI 10985
10998-11010-G
RAVA (*ministro*) 11003
Interrogazioni:
Abolizione del diritto fisso sul sale di Sicilia:
LIBERTINI PASQUALE 10965
MAJORANA (*sotto-segretario di Stato*) . 10965-66
Servizio tramviario in Roma:
DI SANT'ONOFRIO (*sotto-segretario di Stato*) 10966-67
POZZI (*sotto-segretario di Stato*) . . . 10966-67
SANTINI 10966
Pubblica sicurezza nell'Agro Romano:
DI SANT'ONOFRIO (*sotto-segretario di Stato*) 10967
SANTINI 10968
Bonifiche nel circondario di Cotrone:
LUCIFERO 10969
POZZI (*sotto-segretario di Stato*) 10968
Soppressione del dispensario celtico governativo di Como:
BOSSI. 10970
DI SANT'ONOFRIO (*sotto-segretario di Stato*) . 10969
Stazione Brignole a Genova:
BOSSI. 10971-72
IMPERIALE 10971
POZZI (*sotto-segretario di Stato*) . . . 10970-72
Osservazioni e proposte:
Processo verbale:
PRESIDENTE 10963-64
SAPORITO 10963-64
Lavori parlamentari:
PRESIDENTE 11010-H

La seduta incomincia alle ore 14.10.

CERIANA-MAYNERI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Dichiarazione sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Saporito ha chiesto di parlare sul processo verbale. Parli pure.

SAPORITO. L'altro ieri...

Voci dalla tribuna della stampa. Forte! Forte!

PRESIDENTE. Ma facciano il piacere i signori giornalisti di non intervenire nelle discussioni della Camera!

SAPORITO. L'altro ieri, non ero presente in quest'aula, quando gli onorevoli ministri risposero all'interrogazione dell'onorevole Guicciardini.

Io ignorai, fino a ieri, queste risposte; ignorai anzi l'interrogazione che si era fatta. Ieri, leggendo un giornale che passa per essere un giornale officioso del Governo, venni a rilevare che il ministro dei lavori pubblici abbia detto che la Commissione per l'ordinamento ferroviario non avesse conchiuso nulla, e che non avesse presentato neanche la sua relazione; che nulla aveva conchiuso la Commissione dei riscatti, e che nulla aveva conchiuso la Commissione per gli istituti di previdenza ferroviaria. In fine, che queste Commissioni non avevano risposto al loro mandato, nulla avendo compiuto, e quindi il Governo si trovava in imbarazzo. Questo è il senso di quello che lessi in detto giornale officioso; ed ho subito pensato di venir qui, oggi, ed in occasione del processo verbale, domandare al ministro dei lavori pubblici se veramente egli aveva pronunziate quelle parole: esse sarebbero state molto gravi, non sarebbero state corrispondenti ai fatti, e avrebbero tolto autorità a Commissioni che dovrebbero averla quando ad esse si affidano interessi così gravi dello Stato. (*Bravo!*)

Però dopo ho visto il resoconto sommario ed in esso nulla si diceva di tutto questo...

Voci. Dunque...?

SAPORITO. Aspettino.

...e ciò mi ha fatto piacere. Io sono giusto e amo dire le cose come esse sono. Questa mattina poi ho visto una persona autorevole, membro del Governo, che mi ha dichiarato che il ministro Tedesco assolutamente non aveva in alcun modo pronunziate quelle parole; che il ministro Tedesco aveva soltanto detto, rispondendo all'onorevole Guicciardini, che non era poi cosa molto grave da parte del Governo perdere tre o quattro mesi di tempo per stu-

diare questioni importanti, quando Commissioni molto serie, a cui è stato affidato lo studio delle stesse questioni, hanno impiegato degli anni. Questo rilevo dal resoconto sommario e da quanto mi è stato questa mattina affermato dal membro del Governo, cui ho accennato.

Dopo ciò io avevo abbandonato qualunque pensiero di venire oggi alla Camera a parlare di questo fatto, ma questa mattina lo stesso giornale ha un articolo...

PRESIDENTE. I giornali non hanno a che fare col processo verbale!

SAPORITO. Finisco subito.

Quest'articolo è basato sulle presunte dichiarazioni del Governo già smentite. Ora io non domanderò all'onorevole ministro di ritornare sulle sue dichiarazioni per dire come stanno le cose: faccia quello che crede più opportuno; ma vengo qui per protestare e per chiedere se, quando c'è un processo verbale che consacra ciò che è stato pronunziato dalla bocca di un ministro e di un deputato, sia lecito da parte di un giornale ufficioso venire a dire tutto il contrario ed a far credere al Paese ciò che non è vero, pubblicando poi, in base a dichiarazioni del Governo che non sono mai esistite, degli articoli contro Commissioni importanti cui sono affidati i più gravi interessi dello Stato.

PRESIDENTE. Permetta, Ella è un vecchio parlamentare e comprenderà che non è il caso di venire qui a fare questione di articoli di giornali a proposito del processo verbale: parli sul verbale, se crede, ma non di articoli di giornali...

SAPORITO. Io credo che il presidente della Camera ed il Governo dovrebbero trovar modo d'impedire che fatti così gravi come quelli che ho accennati si ripetano.

PRESIDENTE. Io di stampa ufficiosa proprio non ne conosco... (*Si ride*).

LEALI. Presenti presto la relazione e tutto sarà finito!

SAPORITO. Ma quale relazione debbo presentare? Se è già presentata!

Del resto a me non importa nulla di quello che si dice; non parlo per la mia persona, e sono indifferente agli attacchi dei giornali come alle lodi; parlo nell'interesse della cosa pubblica che non deve essere pregiudicata da considerazioni e osservazioni che basano su fatti assolutamente inesistenti.

PRESIDENTE. Tenendo conto di queste osservazioni, se non vi sono altre osservazioni, si intende approvato il processo verbale.

(*È approvato*).

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del delle petizioni.

CERIANA-MAJNERI, *segretario, leg*

6387. Il Consiglio comunale di Forino vincia di Avellino) fa voti perchè ad o alle anormali condizioni dell'agricoltura l'industria in Provincia di Avellino si ad opportuni provvedimenti legislativi.

6388. Il Consiglio comunale di M Appio (Provincia di Caserta) fa voti non venga soppresso il collegio elettoral tico di Teano.

6389. La Giunta comunale di Roglian vincia di Cosenza) fa voti per la solleci struzione dei tronchi ferroviari Pietrafitt gliano e Rogliano-Nocera.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli pervenuti alla Camera.

CERIANA-MAJNERI, *segretario, leg*

Dal regio commissario straordinario mune di Firenze — Vittorio Alfieri poet tadino — Discorso letto in Palazzo Vecc salone dei Cinquecento, per la commemo centenaria, il 19 ottobre 1903, da Isid Lungo, una copia;

Dal Ministero della guerra (Ispetto sanità militare) — Relazione medico-st delle condizioni sanitarie del regio eserc l'anno 1901, copie 2;

Dalla Reale Commissione per lo st proposte intorno all'ordinamento delle ferrate — Atti di quella Reale Comm volume VIII: Sindacato e vigilanza delle ferrate, copie 350;

Dal conte Pier Desiderio Pasolini, s del Regno — Gli anni secolari: visione una copia;

Dal Ministero delle finanze — Re sull'Amministrazione delle gabelle per l'e 1902-903, copie 7;

Dal presidente del Consiglio provin Salerno — Relazione della Commissione liare sui provvedimenti a favore della cia di Salerno, una copia;

Dal Comitato centrale della Croce Italiana — La campagna antimalaric piuta nell'Agro romano nel 1903, una

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto cong motivi di famiglia, gli onorevoli: Moran como, di giorni 2; Gavazzi, di 10; De di 10; Donati, di 8; Fortunato, di 5; M

li 3. Per motivi di salute: l'onorevole Fasce, li giorni 5. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Cureno, di giorni 5; Landucci, d i6; Pompilj, di 5. (*Sono conceduti*).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Quistini, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

QUISTINI. Giuro!

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Cottafavi, a ministro delle finanze, « per apprendere se non intenda prescrivere tassativamente che nelle quietanze per pagamento d'imposta fondiaria sia tenuto distinto in modo preciso e chiaro l'importo dell'imposta erariale da quella dei Comuni e delle Provincie ».

Decade, per l'assenza dell'interrogante. Segue quella dell'onorevole Libertini Pasquale al ministro delle finanze, « per conoscere se intenda presentare un disegno di legge per abolire il diritto fisso di lire 2 per tonnellata imposto dalla legge 9 giugno 1901, n. 204, sul sale di Sicilia importato nel continente e per estendere le concessioni contenute in quella legge al sale di Sicilia destinato alle fabbriche di sapone ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. L'interrogazione dell'onorevole Libertini consta di due parti. In quanto alla prima parte posso dire che il Governo sta studiando sollecitamente una serie di proposte che si riferiscono, oltre che al petrolio, anche al sale, e che fra giorni, probabilmente, saranno presentati alla Camera i relativi provvedimenti, nei quali verrà pure compresa l'esenzione dal diritto, di cui l'onorevole interrogante parla, sul sale di Sicilia. Mi spiace però di non potere dare assicurazioni parimenti formali per la seconda parte, perchè la questione del sapone è importantissima. Non si tratta di materia prima, come la soda, per la quale, secondo i principii adottati in molta parte della tariffa doganale, si concede l'esenzione, in vista appunto delle trasformazioni successive; si tratta invece di un prodotto per sè stante, prodotto che è conseguenza di una lunga elaborazione industriale, sicchè l'esenzione avrebbe conseguenze gravissime che per il momento non credo di poter enunciare. Quindi, pur essendo fermo proposito del Governo di presentare un disegno di legge per ciò che riguarda i sali della Sicilia, non posso promettere nulla per quanto riguarda i saponi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Pasquale, per dichiarare se sia o no, sodisfatto.

LIBERTINI PASQUALE. Io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della risposta data circa, all'abolizione del diritto fisso sul sale di Sicilia, importato nel continente, e me ne dichiaro sodisfatto; però non posso dichiararmi sodisfatto per la seconda parte. Il commercio del sale in Sicilia versa in gravissime condizioni. Le saline di Aden hanno chiuso a noi il mercato delle Indie; il sindacato che si è formato fra i produttori del sale d'Inghilterra a Liverpool e lo accentramento in unica Società delle saline spagnuole costituiscono una formidabile concorrenza.

Ed infatti la esportazione, che nel 1895 ascese a 157,620 tonnellate di sale per un importo di lire 1,733,822, adesso è discesa a tonnellate 106,565 per un importo di lire 586,107. Queste cifre bastano per dimostrare le condizioni gravi in cui si trovano le saline in Sicilia.

Un'altra ragione grave nell'interesse dello Stato è questa, che spesso, o per mancati raccolti o per eccessive richieste da parte di quegli industriali ai quali devesi per legge cedere il sale a prezzo di costo, le Saline dello Stato, versando in poco floride condizioni, posero in imbarazzo l'Amministrazione finanziaria sulla possibità di far fronte agli approvvigionamenti per il consumo ordinario. Tale imbarazzo, tutte le volte che si verificò, pose il Governo nella necessità di ricorrere a straordinarie forniture, alle cui gare fu più agevole accedere vittoriosamente ai produttori di sale estero.

Ed avvenne questo fatto, che mentre il sale di Sicilia rimase invenduto sulle aie, in Italia ne venne introdotto dell'altro estero e di qualità inferiore a quello che in Sicilia si produce.

Ciò dimostra come questa industria debba essere validamente protetta dal Governo.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Appunto per questo lavoriamo...

LIBERTINI PASQUALE. Ma non basta.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Si fa quel che si può.

LIBERTINI PASQUALE. Ad evitare la ripetizione dell'anzidetto inconveniente nel 1900 il Governo presentò un disegno di legge per l'importazione dalla Sicilia nel continente del sale per la fabbricazione della soda.

Quella legge, mentre torna utile allo Stato, riesce anche provvida alle saline di Sicilia.

Io insisto perciò e prego l'onorevole sotto-segretario di Stato perchè voglia studiare che alle fabbriche di sapone del continente venga concesso di potere importare il sale di Sicilia, precisamente come già fu concesso alle fabbriche

di soda, essendo il sale materia prima tanto per la fabbricazione dell'uno quanto dell'altra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Riconosco perfettamente l'importanza dell'osservazione fatta dal nostro egregio collega e dichiaro che il Governo ha allo studio anche questa materia, specialmente perchè riguarda diverse parti d'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sul controllo che può, giusta le proprie attribuzioni, esplicare la Regia Prefettura nel servizio dei *tramways* urbani di Roma ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* È certo noto all'onorevole Santini che per l'articolo terzo della legge comunale e provinciale i prefetti, pur dipendendo dal Ministero dell'interno, rappresentano nelle Provincie il potere esecutivo; e quindi hanno alla loro dipendenza tutti i vari pubblici servizi. Per l'articolo 62 del regolamento 17 giugno 1900, n. 306, per la esecuzione della legge 27 dicembre 1896, riflettente le tramvie a trazione meccanica, la sorveglianza governativa sull'esercizio delle stesse è devoluta al prefetto che la esercita per mezzo degli uffici di circolo dell'Ispettorato generale delle ferrovie. Come vede, dunque, l'onorevole Santini, io non ho che cosa rispondergli: debbo fare come Pilato, lavarmene le mani e rinviarla al mio Erode dei lavori pubblici, il quale potrà meglio di me contentarla. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere alla stessa interrogazione dell'onorevole Santini.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* L'onorevole Santini sa che questa materia dei *tramways* a trazione meccanica è regolata dalla legge del 1896, la quale ha in primissima parte lasciato agli enti locali proprietari delle strade sulle quali le tramvie sono impiantate il regolare le condizioni della fattane concessione. Certamente il Governo centrale non può disinteressarsene, tanto è vero che la concessione deve essere fatta per decreto reale ed il materiale mobile e gli impianti di locomozione debbono essere approvati dal Ministero. Ma poi, come già disse il mio collega dell'interno, il Governo esercita la sua ingerenza non altrimenti che a mezzo dei prefetti, i quali hanno però, per la stessa legge del 1896, come per il regolamento relativo, una serie di attribuzioni tutte attinenti e limitate alla sicurezza dell'esercizio; mentre a tutto ciò che si riferisce traffico, alle comodità dei viaggiatori, ed in parola al modo di tenere e di sviluppare c st'esercizio nell'interesse e comodità del serv pubblico, debbono provvedere gli enti lo dai quali è stata fatta la concessione e, t tandosi di *tramways* urbani, questa ingere locale per le condizioni della concessione è modo speciale riservata al Comune.

Certa cosa è che, nell'interesse della si rezza, ripeto, il prefetto, a mezzo degli is tori di circolo, esercita la sua ingerenza, nello stabilire le modalità, il massimo delle ture e il minimo del personale, e il perso che deve vigilare la linea, le fermate, il m di fermare prontamente e di moderare la locità in caso di discese e di curve nonchè punti pericolosi: tutto ciò, avendo attine alla sicurezza del servizio, è di competenza prefetto. Ma ripeto che tutto quello che e bita dalla pura e semplice sicurezza del servi tutto quello che comprende la determinazi di tariffe e che rappresenta la disciplina e sviluppo del traffico, la comodità dei viag tori, ed insomma del buon servizio, è di c petenza degli enti locali, proprietari d strade e delle aree sulle quali fu concesso l' pianto delle tramvie.

Quindi è che, rispondendo nei termini cisi dell'interrogazione, sul controllo cioè può, giusta le proprie attribuzioni, esplicar Regia Prefettura nel servizio dei *tramways* bani di Roma, io debbo dichiarare che le tribuzioni della Prefettura sono tracciate d legge del 1896 e dal Regolamento del 190 che, all'infuori delle provvidenze relative sicurezza del servizio, al Comune appartien regolamento del servizio stesso, perchè è il proprietario delle aree concesse per l'impia delle tramvie.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha coltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

SANTINI. Mi è caro vivamente ringraz i due miei carissimi amici, onorevoli Di Sant'O frio e Pozzi, che, amando chiamarsi uno Er e l'altro Pilato, non pronuncieranno - spe il *dimitte Barabam.* Mi duole di portare qu interrogazione alla Camera, perchè io de avere delle parole severe verso amici miei rissimi, che dovrebbero interessarsi del serv dei *tramways*, il mio Municipio, che è m manchevole in questo, come in altri serviz più ancora verso la Società stessa. Ma, *am Plato, sed magis amica veritas*, e debbo dire il servizio dei *tramways* di Roma è indegno d più modesta città di Provincia.

Voci. Non è vero!

Altre voci. È verissimo!

LEALI. Nemmeno a Costantinopoli c'è il vizio come a Roma.

SANTINI. Ma, siccome, non essendo noi miari da permetterci il lusso di un attacco a ttro, e dovendo, in conseguenza, appagarci iffatto modesto mezzo di trasporto, è logico retenderne un regolare e decente servizio. L'onorevole Di Sant'Onofrio ammette che il etto ha ingerenza sulla sicurezza dei pubblici zi di trasporto. Ebbene, è proprio la sicuza che nei *tramways* di Roma è del tutto curata. Cito un solo esempio. Nella discesa via Ludovisi, per Capo le Case, a San Siltro un frenatore montava alla sommità iscendeva a valle, adibito al freno in quella da e pericolosissima discesa. Ora, da tempo, economia, si è abolito questo frenatore, in lo che il distributore dei biglietti debba anche iovrare il freno, e molti gravissimi pericoli ono avverati. Quindi richiamo l'autorità tua all'osservanza di questo dovere di necessa sorveglianza. Nei riguardi igienici, i *trams* o il fomite dei microbi di tutte le malattie. è a dire che si insudicino durante il serio; io che sono mattiniero, constato la sporza delle vetture fin dalla prima corsa. Quelli che noi a bordo chiamiamo carbottini, o impregnati di fango, eppur ci vorrebbe to poco, con una pompa, a cacciar via quelle iondizie patogeni. E mentre si manca a tutte iorme di igiene è strano che proprio là, dove glia la coltura di tutti i microbi e di tutti icilli, sia poi scritto, in omaggio al regolaito di igiene: *È vietato sputare!* La Società *trams* è potentissima, se può a suo agio iantare linee, ed abolirne a suo capriccio. appago a citare un unico fatto, ultimo. recente venne attivato un servizio tramviario San Silvestro al Castro Pretorio. Ora la Soà, dichiarando che quella linea non le rena abbastanza, l'ha dimezzata, quasi soppressa, on una bella linea azzurra ha cancellato su te vetture Castro Pretorio, così che la magparte non arriva che alla ferrovia.

LEALI. Fanno come per i telefoni.

SANTINI. Lasciamo andare la Società dei foni, che credo sia condannata senza appello. Mi son preso la briga di far constatare ad ine guardie l'eccessivo numero di passeggeri n la soppressione della tabella *Completo* che, ogni modo, par che la Società abbia dato uzioni di non abbassare, per imbarcare negli ecenti carrozzoni, pigiati quali acciughe, il ggior numero possibile di passeggeri, ciò che tituisce, sotto ogni riguardo, un permanente erio pericolo.

Voci. È vero!

SANTINI. Che se, per eccezione, la guardia municipale eleva contravvenzione, il rapporto rimane lettera morta. Quindi se l'autorità prefettizia, se l'autorità tutoria, il Ministero dei lavori pubblici han diritto ad esercitare un' ingerenza, questo diritto debbono esplicare. L'onorevole mio amico Pozzi non deve fare altro che affacciarsi alle finestre del suo Ministero per vedere a San Silvestro ciò che succede in certi momenti, vere cose indecenti, delle quali i forestieri non possono non scandalizzarsi. Ripeto che il servizio dei *trams* a Roma è indegno di qualsivoglia piccolo villaggio non dirò d' Italia, ma dell'Abissinia. (*Approvazioni*).

Urge provvedere. Non dico altro, credo di aver detto a sufficienza e di aver sollevato una questione che merita l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici e di quello dell' interno. E son sicuro che tanto Erode che Pilato vorranno provvedere in proposito. (*Si ride — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto segretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Io debbo rilevare uno solo degli appunti accennati dall'onorevole Santini, perchè uno solo fu in modo concreto specificato e che tocca direttamente all'ingerenza prefettizia nel servizio dei *trams*. L'articolo 6 della legge ha stabilito quello che avevo dianzi riferito all'onorevole Santini, che cioè il prefetto deve sorvegliare e disporre per limitare la velocità nei tratti a forte discesa, nelle curve e nei punti pericolosi. (*Interruzione del deputato Santini*). L'onorevole Santini ha detto che per economia si è soppresso in determinata località l'impiego di un frenatore che adempiva ad una funzione attinente e necessaria per la sicurezza del servizio.

A questo proposito può star sicuro l'onorevole Santini che assumeremo informazioni, e che sarà provveduto in conformità alle stesse, perchè le disposizioni precise della legge riflettenti la sicurezza dei cittadini abbiano rigorosa osservanza.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Segue una interrogazione dello stesso onorevole Santini al ministro dell'interno « per chiedergli se e come intenda provvedere a rendere meno incivili le condizioni di sicurezza nell'Agro Romano ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l' onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Dalle informazioni che abbiamo risulterebbe che le condizioni della sicurezza pubblica nell'Agro romano sono sensibilmente migliorate in questi ultimi anni, e ciò si deve

in gran parte al solerte servizio fatto dall'arma dei reali carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza ed anche alla istituzione di stazioni di carabinieri a cavallo a ciascuna porta di Roma con giurisdizione sopra un esteso tratto di territorio dell'Agro, venendo così facilitato il còmpito delle altre stazioni sparse nell'Agro stesso.

A me poi, per rispondere all'onorevole Santini, basta di leggere una statistica dei reati avvenuti in questi ultimi anni, da cui risulta che i reati commessi nel 1901 furono nel loro totale 902, quelli commessi nel 1902 furono 850 e quelli nel 1903 furono appena 544. Mi pare che questa statistica basti per dimostrare che la pubblica sicurezza non è in condizioni così gravi come vorrebbe far credere l'onorevole Santini. Ma io voglio anche citare alcuni dei reati più gravi: gli omicidi nel 1901 furono 23; nel 1902, 22; e nel 1903, appena 9. Nella parte che riguarda gli omicidi, quindi, è innegabile un sensibilissimo miglioramento. (*Interruzioni*).

Quando si accenna al numero dei reati naturalmente si limita alla semplice statistica. E in quanto ai furti ne furono commessi 992 nel 1901, 675 nel 1902 e 438 nel 1903. Venendo alle rapine, che sono i reati più pericolosi, esse furono 5 nel 1901, 3 nel 1902 e 3 nel 1903.

Di danneggiamenti se ne sono avuti: nel 1901, 46; nel 1902, 34; nel 1903, 19; finalmente nelle minaccie a mano armata si è avuta una degressione da 13 a 6 e a 3.

Mi sembra che queste statistiche bastino per rendere pago l'onorevole Santini, il quale da ciò può vedere che l'autorità di pubblica sicurezza nulla ha pretermesso perchè nelle vicinanze di Roma si possa avere la necessaria sicurezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

SANTINI. Anzitutto mi onoro associarmi e di tutto cuore a quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato circa il servizio dei reali carabinieri che, vista l'esiguità delle forze onde dispongono, è, secondo le tradizioni di quella nobilissima arma, degno di ogni encomio. Del pari rilevo che anche la Questura, nei limiti delle forze che ha, fa tutto quello che può. Che se è vero, come vero è, che i reati, i furti, le rapine, sono diminuite da qualche anno ad oggi, ciò prova che le condizioni di sicurezza della campagna di Roma dovevano essere estremamente gravi ed incivili se pur oggi, deplorevoli, debbono riconoscersi sensibilmente migliorate.

Non più tardi di ieri però in una villa presso Porta Maggiore, munita di un gran cancello sono state rubate nottetempo tutte le galline (*Si ride*). Tre giorni or sono in una tenuta a quattro chilometri da Roma i ladri sono riusciti a rubare due bestie vaccine.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Una vitella.

SANTINI. Ella vuol dire che quella vitella mi apparteneva.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Non l'ho detto.

SANTINI. Così ho spuntato la sua arma. Ma neppure era mia, era di mio fratello.

Del resto, sia accaduto a me o ad altri, il fatto esiste ed è deplorevole. Furono prese due vaccine: una, riuscita a fuggire, è stata ritrovata col laccio al collo; dell'altra è stata trovata soltanto la testa, perchè i ladri avevano avuto tempo di scorticarla e di portarsi via la carne.

Sono condizioni queste che meritano tutta l'attenzione dell'autorità. La nostra disgraziata campagna, oltre i malfattori nostri, ha anche tutti i malfattori esotici, perchè pare che sia il convegno preferito di tutti coloro che vengono a rubarvi e portano poi la refurtiva in montagna. L'onorevole Leali, che conosce la campagna romana, lo sa bene. (*Commenti — Si ride*).

LEALI. Io i ladri della campagna romana non li conosco affatto. Conosco la mia campagna, che è più brutta di quella romana.

SANTINI. Occorrerebbe aumentare il numero dei carabinieri e delle guardie. Io, ripeto, non voglio lesinare elogi e ai carabinieri e alle guardie di pubblica sicurezza, ma credo che debbano assolutamente eliminarsi simili sconci. In questa poetica campagna, dove anche i forestieri accorrono in lieti convegni, bisogna garantire la sicurezza non solo degli uomini ma anche degli animali, che gli uomini nutriscono.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Lucifero al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda indispensabile ed urgente la presentazione di una legge che aggiunga altre opere di bonificazione a quelle di prima categoria già classificate; massime in Calabria specialmente nel circondario di Cotrone ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Lucifero, il quale interroga se il Ministero non creda indispensabile ed urgente di presentare un altro disegno di legge per classificazione di nuove bonifiche di prima categoria, massime in Calabria specialmente nel territorio di Cotrone, conosce

ıe le disposizioni in vigore e la storia legi-
:iva che si riferisce alle bonifiche.

Dopo la legge del 1899 (raccolta poi, con
te le disposizioni attinenti alla materia, nel
to unico del 1900) si sono classificate in prima
egoria cento bonifiche con uno stanziamento
spesa di 250 milioni; ma due anni dopo,
ɔena, e cioè con la legge del 1902, si aggiun-
ɔ alla prima categoria altre 28 bonifiche, per
quali è stabilita una spesa di 63 milioni. In-
ɔ, successivamente alla attivazione della legge
1902, furono presentate al Ministero parec-
e altre domande di classificazione di bonifi-
in prima categoria; e fra queste, che sono
tutto in numero di 15, ve n'è anche una
Comune di Cotrone per la sistemazione del
rente Pignataro in Provincia di Catanzaro.

Ora l'onorevole Lucifero sa che per classi-
ıre una bonifica in prima categoria occorre
le condizioni delle località corrispondano a
ɔlle stabilite dall'articolo 3 del testo unico
la legge 22 marzo 1900 e, cioè, che siano o
ɔre che provvedano principalmente ad un
nde miglioramento igienico, oppure opere,
le quali ad un grande miglioramento agri-
o trovasi associato un rilevante vantaggio
ɔnico. Quindi, prima di presentare un di-
no di legge, quale è quello richiesto ed au-
ɔato dall' onorevole Lucifero, relativamente
aggiunta di altre opere, non meno degne
le 128 già contemplate nelle leggi del 1899
.902, di essere classificate in prima categoria,
corre questa preliminare istruttoria, diretta
verificare se quella bonifica corrisponda alle
ıdizioni stabilite dall'articolo 3 del testo unico
la legge del 1900.

Orbene, e per la domanda del Comune di
ɔrone, e per le altre 14 domande perchè bo-
che meritevoli di essere in prima categoria,
ıo effettivamente in prima categoria classi-
.te, e portino il relativo stanziamento della
orrente spesa, occorre che il Ministero prov-
la alla opportuna istruttoria per verificarne
condizioni, in esito alla quale istruttoria è
ɔordinata la preparazione del disegno di legge
presentare al Parlamento, quando si ritenga
giustamente queste bonifiche meritino, non
no delle prime 128, di essere classificate in
ma categoria. Ciò stante, relativamente alla
nanda del Comune di Cotrone, che è quella
ui accenna l'onorevole Lucifero, posso ri-
ndere che le istruttorie per verificare se anche
sta si trovi nelle condizioni volute dalla
ge sono in corso, e che in esito a questa
ruttoria il Ministero si riserva di determi-
re se sia il caso di presentare un disegno di
ge per aggiungerla alle altre bonifiche di
ma categoria, per le quali, come l'onorevole
Lucifero sa, lo Stato concorre in così larga
misura.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

LUCIFERO. Quanto mi risponde l'onorevole sotto-segretario di Stato potrebbe assolutamente sodisfarmi se egli avesse aggiunta una parola sola, promettendo che questa istruttoria, che io reputo necessaria e legittima, verrebbe fatta sollecitamente, poichè le bonifiche, alle quali io accenno, hanno in se stesse tutte, o quasi tutte, le condizioni, volute dall'articolo della legge, al quale l'onorevole sotto-segretario di Stato ha accennato. Quindi, perchè la causa di queste bonifiche si vinca, occorre soltanto che esse siano studiate, perchè portano la vittoria in se stesse. Io però, prendendo atto delle risposte dell'onorevole sotto-segretario di Stato, faccio vive premure perchè questi studi siano sollecitamente condotti, massime quelli, che risguardano il circondario di Cotrone, che è un circondario, tutto invaso dalla malaria, e che disgraziatamente non ha che una sola opera di bonifica di prima categoria, che non costa neppure 120 o 130 mila lire. Come vede non è un territorio, che è saturo, o quasi saturo, di bonifiche, e ne richiede delle superflue, è un territorio, che ne ha bisogno estremo, e che in nome della vita chiede che si venga in suo soccorso.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Bossi al ministro dell'interno «sull'avvenuta soppressione del dispensario celtico governativo di Como, privando così la Provincia d un servizio sanitario di assoluta necessità per la tutela della pubblica salute».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Come l'onorevole Bossi sa, per gli articoli 169 e seguenti del regolamento generale sanitario, il servizio celtico è affidato ai municipi e il Governo, in proporzione ai fondi a disposizione, contribuisce con sussidi. Dalle notizie assunte ci risulta che nel Comune di Como questo servizio venne già da tre anni soppresso. Avendo poi fatto una statistica del numero degli ammalati di malattie celtiche, che frequentarono quel dispensario, risulta che di questi ve ne era uno per settimana, ossia un settimo di malato al giorno. Capisce benissimo l'onorevole Bossi che, data l'esiguità del fondo, che abbiamo in bilancio, non c'era ragione di spendere denaro per quel dispensario, quando si poteva e si può utilmente erogarlo nei porti, o in quegli altri luoghi, dove è grande l'agglomerazione di cittadini, che purtroppo debbono

ricorrere più spesso alle cure celtiche, che non gli abitanti di Como.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bossi per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

BOSSI. Mi attendevo che l'onorevole sottosegretario di Stato portasse, come ragione della soppressione del dispensario celtico di Como, la legge, a cui ha accennato. Io però gli faccio rilevare che quest'inconveniente riguarda non solo la Provincia di Como, ma anche molte altre Provincie. Quando nel 1891 si soppresse la famosa e disgraziata legge di cattiva memoria sulla prostituzione, vi si sostituì un regolamento il quale impose al Governo la istituzione di dispensari celtici gratuiti e la somministrazione dei medicinali. Questi dispensari furono istituiti, ma poi, mano mano, in molti centri si soppressero e tra questi centri vi è Como. Il Governo dice che là non ve ne è bisogno, ma io rispondo che occorre ricordar che Como...

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* La statistica lo dice!

BOSSI. ...è un centro di emigrazione, e che i centri di emigrazione sono i più infetti. Quanto alla poca frequenza dei malati, ne dico subito la ragione. Bisogna ricordare che il dispensario celtico di Como aveva per sussidio 200 lire all'anno. Io domando come si può mantenere con 200 lire un dispensario celtico, che deve somministrare anche i medicinali! Era una vera irrisione questo dispensario! Ne consegue che gli ammalati, che si dovrebbero presentare alla cura, non si presentano, mancando un apposito dispensario e così noi abbiamo un contagio continuato; e ricorrendo ai dispensari comuni vi ha il pericolo di contagio per gli altri pazienti, perchè è evidente che quando il sanitario deve visitare degli ammalati d'altra indole, egli si fa, senza volerlo, facilmente trasmettitore di contagio ad altri, che non lo hanno. Trattasi di questione gravissima adunque, anche per gli altri ammalati, oltrechè si tratta di questione d'indole profilattica, perchè se si è soppressa, e giustamente, la legge sulla prostituzione, era necessario contrapporvi qualche cosa, facilitando nel modo migliore possibile, direi quasi, pagando gli ammalati di malattie sifilitiche, perchè vadano al dispensario. Invece questi dispensari sono stati soppressi.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Li manteniamo nei luoghi dove ve ne è più bisogno!

BOSSI. Il Governo asserisce per difendere il proprio operato che i Comuni e gli ospedali debbono provvedere; ma perchè allora il prefetto di Como non ha provveduto a che il Comune e l'ospedale istituissero un dispensario celtico? Certo è che le autorità non hanno provveduto alla tutela dell'igiene sotto questo punto di vista.

Ed è una questione gravissima questa, anche in tesi generale, perchè se molte altre malattie contagiose hanno perduto di virulenza, bisogna ricordare che le forme celtiche non solo non hanno perduto ma hanno aumentato di virulenza e di espansione. E noi abbiamo spesso delle forme di morbilità, che popolano gli ospedali a causa appunto di tale deficiente profilassi.

Io richiamo l'attenzione del Governo su questa materia, giacchè non vi sono danari meglio spesi di questi...

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ma per tutti, non per Como soltanto.

BOSSI. ...ed è necessario mettere i dispensari in condizione di funzionare dove esistono e richiamare l'attenzione delle autorità locali sulla necessità di istituirli dove non esistono.

È un dovere sacro del Governo questo, e viene meno al dover suo il Governo se non provvede a estendere il più che è possibile l'istituzione dei dispensari celtici.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Ma se non abbiamo i mezzi!

BOSSI. E se il rappresentante del Governo non mi dà affidamento di provvedervi, io converto la mia interrogazione in interpellanza perchè siamo di fronte ad un argomento di alta importanza profilattica che parmi non è abbastanza sentito dal rappresentante del Governo.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* È sentitissima, ma non abbiamo fondi sufficienti.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Bossi al ministro dei lavori pubblici « sulle ragioni che hanno ritardato e ritardano i lavori della stazione Brignole a Genova, la quale doveva essere aperta al pubblico nel 1901, ed invece tuttora in costruzione con grandi inconvenienti pei viaggiatori e grave danno pel traffico genovese. »

A questa si ricollega un'altra interrogazione semplicemente annunziata, dell'onorevole Imperiale al ministro dei lavori pubblici « sulle ragioni che ritardano i lavori della stazione Brignole a Genova. »

Se l'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici lo crede, può rispondere contemporaneamente alle due interrogazioni.

Ha facoltà di parlare.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* Risponderò contemporaneamente queste due interrogazioni.

Gli onorevoli Bossi ed Imperiale certamente non ignorano che la Società delle ferrovie mediterranee ha allogato la costruzione della stazione di Brignole fino dall'anno 1899 sopra un determinato progetto. Quella stazione doveva essere compiuta nel termine di 540 giorni...

BOSSI. Di 300.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* ...di 540, ricordo esattamente, e doveva essere quindi compiuta nel 1901.

Ma, non appena i lavori appaltati cominciarono, da parte dell'ufficio d'arte del Comune di Genova furono proposte delle varianti molto notevoli. Questo ha fatto sì che i termini del contratto furono modificati, e quindi necessariamente ne derivò un indugio nel compimento.

Ma non furono soltanto le varianti richieste dall'ufficio d'arte del Comune di Genova, vi furono anche varianti successive che si sono imposte all'imprenditore, motivo per cui i lavori non solo furono indugiati, ma furono anche qualche volta effettivamente interrotti.

Da questa situazione di cose e dai rapporti contrattuali vennero a sorgere conflitti fra l'Impresa e la Società mediterranea.

Il Governo non si è intromesso in questi conflitti se non per instare affinchè i lavori procedessero sollecitamente e per protestare contro la Società mediterranea anche per i danni che derivavano dall'indugio nel compimento dei lavori di quella importante stazione. Finalmente, per risolvere le divergenze tra l'Impresa e la Società mediterranea anche pei danni, fu costituito un Collegio arbitrale, il quale ha incominciato i suoi lavori ma non li ha ancora compiuti... Ad ogni modo il giudizio di questo Collegio arbitrale concerne esclusivamente i rapporti fra l'appaltatore e la Società mediterranea, e la posizione del Governo in questa parte si limita, come dissi, ad insistere affinchè, a cagione di questa contestazione, non si danneggi il traffico locale e non si venga meno ai patti esistenti fra la Società ed il Governo, ed il Governo così con l'insistere perchè i lavori siano condotti a termine al più presto possibile, come col protestare contro la Società mediterranea e contro chi risulterà essere maggiormente responsabile delle interruzioni e degli indugi, ha creduto e crede adempiere al proprio dovere, nè avrebbe potuto o potrebbe fare di più, allo stato attuale delle cose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bossi per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

BOSSI. Sollevando questa questione, io ignorava che l'onorevole Imperiale, circa un anno fa, aveva richiamata l'attenzione del Governo a tale riguardo. Evidentemente questa circostanza rende più grave la responsabilità del Governo perchè esso non ha ancora provveduto non ostante sia già stato richiamato ad interporre la propria autorità perchè si provvedesse ad uno stato di cose così grave, quale è quello del compimento della stazione di Brignole che doveva essere finita nel 1901.

L'appalto dei lavori fu aggiudicato nel febbraio del 1900 e la stazione doveva essere finita entro 300 giorni lavorativi, quindi verso la metà del 1901; e la spesa era stata preveduta in 750,000 lire. Se non che nell'appalto fu introdotta la condizione che potevano farsi alcune varianti nel progetto ma non di massima, e l'ufficio tecnico della Mediterranea introdusse delle varianti di una entità tale (per esempio l'aumento di metà dell'altezza della stazione, che fu portata da 20 circa a 30 metri) da autorizzare l'Impresa a protestare, a sospendere i lavori ed a chiedere nientemeno che un milione in più oltre le 750,000 lire stabilite nel capitolato. A me pare che ciò implichi anche una questione di principio; perchè io supponeva che dopo l'azione abbastanza energica spiegata dall'onorevole Prinetti, quando fu ministro dei lavori pubblici, le succhionerie negli appalti ferroviari dovessero essere finite; ma così pare non sia.

Ora io domando a che scopo esista un Ispettorato tecnico governativo e come è che questo Ispettorato ha permesso che si modificasse di tanto il progetto di massima così da autorizzare l'Impresa a sospendere i lavori, a tenerli quasi sospesi due o tre anni ed a chiedere fin d'ora un milione in più; senza contare poi ciò che chiederà in ultimo per i danni morali e materiali che ha subiti.

Io quindi richiamo tutta l'attenzione del Governo su questo fatto perchè sono venticinque anni che si attende che quella catapecchia indecorosa, che è la stazione di Brignole, venga sostituita da un fabbricato decoroso. In secondo luogo poi insisto sulla mia richiesta perchè il Governo si premunisca per l'avvenire affinchè non avvenga che il milione, e annessi, richiesto in più non cada sulle spalle dei contribuenti. Io spero che l'azione del Governo sarà più energica; e ripeto che mi pare che in questa circostanza (come ebbi un'altra volta già a rilevare per il famoso sciopero della Nord) anche in questa circostanza, l'Ispettorato tecnico ferroviario sia venuto meno al proprio dovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imperiale per dichiarare anch'egli se sia sodisfatto.

IMPERIALE. Ho domandato di parlare per una semplice dichiarazione.

La Camera sa che io l'annoio poco frequen-

temente con interrogazioni d'indole locale, direi, elettorale...

BOSSI. È questione grave.

IMPERIALE ... e sempre poi mi astengo dal dimostrare curiosità inutili. A proposito di questa stazione, io non posso avere alcuna curiosità, perchè, come ha benissimo ricordato l'onorevole Bossi, l'anno scorso presentai una interrogazione ed ebbi risposta esauriente.

Ma non solo quella volta ma molte altre volte privatamente mi sono occupato della pratica in colloqui avuti al Ministero e (cosa che forse ignora il collega) come amministratore del Consorzio, dove sono in grado di occuparmene continuamente, e non tralascio dal farlo.

Del resto l'onorevole sotto-segretario di Stato ha risposto esaurientemente sulla posizione di fatto. Osservo soltanto che se l'onorevole collega, invece di presentare questa interrogazione, ne avesse parlato, poichè qualche volta ci vediamo a Genova, se avesse voluto salire le scale del palazzo di San Giorgio per chiedere informazioni, forse avrebbe risparmiato all'onorevole sotto-segretario di Stato la risposta e a me l'occasione di rivolgergli il mite rimprovero che una volta l'onorevole Bovio rivolse ad un collega il quale aveva invaso la competenza del suo collegio, non essendo ammessibile questa ingerenza quando trattasi di questioni che non sono d'interesse generale, ma che rappresentano piuttosto una manifestazione di diligenza del deputato verso i propri elettori.

E non ho altro da dire.

BOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

BOSSI. Debbo dichiarare al collega Imperiale che non accetto lezioni di correttezza parlamentare da chicchessia; che la stazione Brignole non è a ritenersi cosa unicamente del suo collegio perchè di questo sta nella cerchia, e neppure solo di Genova ma di tutte le regioni che con Genova comunicano, compresa la mia Lombardia. Non si tratta soltanto di interesse locale, ma di una questione di indole generale. Sono tre anni che Genova attende questa stazione. Il primo progetto è stato modificato di tanto che l'Impresa chiede un milione in più. Su chi cadrà...? (*Interruzione del deputato Imperiale*).

Occorre più energia del Governo a questo riguardo, e dichiaro che occorrendo ritornerò fra poco, con una interpellanza, anche su questo argomento, perchè è dovere non del deputato B o C, ma di qualunque deputato, di vegliare affinchè le finanze dello Stato non abbiano a soffrire danni.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Io mi limito a ricordare che il collega Bossi ha voluto trarre dalla condizione del lavoro alla stazione di Brignole argomento di censura al Governo. Ora la censura è proprio assai male proposta, in quanto che (come ho accennato) dopo un primo progetto, dietro la instanza dell'ufficio tecnico municipale di Genova, si è introdotta una variante, ed una variante la quale ha modificato il progetto nel senso di costruire una stazione, non modesta assai come quella che era preventivata in origine, ma una stazione più cospicua e, amo dire, più degna dell'importanza della città e del traffico. In questa condizione di cose, come può l'onorevole Bossi credere che il Governo possa e debba prendere una ingerenza, quando c'è un giudizio arbitrale, che deve decidere se o meno queste varianti sono state imposte *jure*, se o meno all'Impresa spetti di fronte alla Società delle Mediterranee un'azione d'indennizzo? (*Interruzione*) Il Governo, ho già risposto, non aveva altro che il diritto, o meglio il dovere, di sollecitare la esecuzione del lavoro, non aveva altro che il diritto, o meglio il dovere, di fare le proteste per i danni che l'indugio arreca all'Amministrazione, e questo doppio dovere il Governo ha assolto.

E però quelle accuse, quelle censure troppo generiche sul sistema degli appalti e sui preventivi che sono troppo inferiori ai consuntivi, in questo caso non potevano giustamente essere mosse al Ministero. (*Bene!*)

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo passato il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento delle interpellanze.

Quelle degli onorevoli De Cesare, Arnaboldi e Bergamasco, che verrebbero per le prime, in seguito a precedenti accordi, sono rimandate al 29 febbraio.

Segue quindi la interpellanza diretta dall'onorevole Santini al ministro degli affari esteri « per conoscere quale azione il Regio Governo, nello intento supremo della pace e a tutela delle persone e dei commerci dei nostri nello Estremo Oriente, nonchè a difesa della legittima influenza italiana nella politica internazionale, abbia esercitato ed intenda di esercitare nella eventualità di un conflitto armato fra il Giappone e la Russia, specie nei riguardi della Corte arbitrale dell'Aja. »

L'onorevole Santini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SANTINI. Onorevoli Signori! Quando io, or

volgono venti giorni, aveva l'onore di presentare questa mia interpellanza al ministro degli affari esteri, tesa era la situazione diplomatica fra il Giappone e la Russia, ma la guerra non era tuttora dichiarata. Era, però, più che agevole prevedere che la guerra a non lunga scadenza sarebbe scoppiata per chiunque abbia una certa consuetudine con i costumi del popolo dell'Impero del Sole Levante ed abbia un poco studiato quel nobile e fiero carattere giapponese, in cui non si accoglie il sentimento della paura, e che, anche di questi giorni, si esplica simpatico, attraente, radioso da riscuotere, a ragione, i voti, felicemente auspicanti di tutto il mondo civile. Siccome ho detto, era facile prevedere che le ostilità non si sarebbero fatte a lungo attendere, se anche l'ultima nota Giapponese alla Russia, redatta in termini così dignitosi, ma, al tempo stesso, concilianti, suonava così che il Giappone, nel cui carattere così squisito impera il passionale sentimento della patriottica dignità, non avrebbe potuto demordere di una linea dal contenuto di quella nota diplomatica. E gioverà riandare in breve, risalendo dagli effetti attuali alle non lontane cause, la genesi di questo conflitto, che, purtroppo, anche nei riguardi della pace internazianale, assume proporzioni proprio spaventose, ed estremamente allarmanti e perigliose, siccome a luce meridiana attestano ed il movimento discendente di tutti i valori e la ascensione continua dell'aggio sull'oro.

Or sono alcuni anni, io, non per merito, ma per fortuna, mi onorava e mi faceva un dovere di richiamare l'attenzione del ministro degli affari esteri del tempo alle vicende dell'Estremo Oriente, esprimendo l'avviso, con facile presagio che, a non lunga distanza di tempo, un nuovo orientamento politico andava a delinearsi proprio là nell'Asia lontana.

Credo di essere stato facile profeta, perchè la questione maggiore, che nella attualità agita il mondo diplomatico, e Dio non voglia, dimane militare, internazionale, è precisamente nel Mar Giallo ed in quello di Giappone e di Corea. E disperda Iddio il pauroso presagio che gravissime complicazioni non debbano scaturire e derivare da quel conflitto, finora, per fortuna, limitato fra il colossale Impero Moscovita ed il piccolo, ma forte, impavido, eroico Impero del Nippon. Pochi anni indietro, il piccolo Giappone rompeva in guerra contro la Cina immensa ed in quella campagna gloriosa (gloriosa, non solo pel valore radioso delle armi giapponesi, ma per l'alito di civiltà, che conduceva ed accompagnava ovunque la flotta e l'esercito vittoriosi), si rivelava una cosa, che già splendidamente attestava della più che progredita civiltà di quel popolo artistico e guerriero, quando l'armata giapponese, occupando una città, all'indomani vi istituiva il Governo civile, e vi instaurava civilmente la Giustizia. È questa una delle tante prove, che attestando della squisita civiltà di quel popolo, irresistibilmente richiama su sè l'attenzione simpatica di tutte le nazioni civili e più vivo attrae quella dell'Italia nostra, la quale, sospinta da analoga forza di patriottica civiltà, è surta a grande nazione.

Ed io allora, accennando alla necessità di tenere l'occhio fiso sull'Estremo Oriente, rievocava anche le glorie italiane, là giù da secoli luminose, specie le venete glorie di Marco Polo, che tuttora là, in quelle lontane ed interessanti terre, è glorificato quale un Dio; e ricordavo le gesta eroiche, nel vicino e lontano Oriente, dei veneti navigli, ed i fieri combattimenti, e le contrastate vittorie all'ombra dell'onorato vessillo di San Marco, segnacolo sempre di superiore civiltà di quella cara parte dell'Italia nostra, che così ben si rispecchia sulla patria unita e libera. In quella guerra, il Giappone, dopo fiere battaglie di terra e di mare (e rammento anche un audace eroico assalto di quelle torpediniere, che, anche oggi, si sono così splendidamente affermate), si impossessava di Port Arthur, come aveva conquistato, con ugual valore, Wei-hai-Wei. Ebbene, nel trattato di Simonescki, l'Europa, con prepotenza, scarsamente civile, strappava al Giappone il pegno maggiore e più splendido della sua gloria e del suo sangue, Port Arthur, la Russia sfruttando con prepotenza inaudita, barbara ed indegna di civile nazione, le cruente conquiste altrui. E l'Inghilterra, oggi, sconta amaramente la sua mancata opposizione all'invadenza Moscovita, appagandosi al possesso di Wei-hai-Wei.

Era naturale che il popolo giapponese, sollecito e fiero della sua civiltà e dei suoi diritti ed orgoglioso dei suoi luminosi fasti militari, meditasse il momento di liberarsi del prepotente incubo di quel colosso, che si getta oggi sull'Estremo Oriente, ma che, dimani, invertendo rotta verso l'Europa, potrebbe rovesciare su i più deboli le sue nere aquile depredatrici. Allora i giornali russofili, e della Russia agli stipendi, incominciarono a gridare, a sbraitare, ad imprecare contro il pericolo giallo: vieta, insensata frase, destituita d'ogni realtà. Il pericolo giallo, ammesso che tal pericolo possa un giorno sorgere, è un pericolo, onde si potrà parlare, forse, fra tre o quattro secoli. Ma ben altro e gravissimo e reale pericolo impende: è il pericolo slavo. Ed il pericolo slavo è quello, al quale dobbiamo parare, e contro cui è dovere agguerrirci tutti, che abbiamo il sentimento della civiltà e delle con-

quiste e della conservazione delle libere istituzioni...

PELLEGRINI. Dunque, Lei è dell'opinione di Morgari. (*Ilarità*).

SANTINI. No, onorevole Pellegrini. La sua interruzione mi giova, come tutte le interruzioni mi giovano sempre, e calza a pennello alla mia tesi. Non so, per maturata convinzione, un momento indugiarmi in esprimere tutte le mie più vive simpatie nel popolo giapponese. Ma tanto non mi accordo col Morgari, che non mi perito ad affermare avere Morgari reso un cattivo servizio all'Italia proprio come segnalato, prezioso, lo ha reso allo Czar. L'onorevole Morgari non voleva la visita dello Czar in Roma: ebbene, è stato proprio lui che si è magnificamente prestato a servirlo, perchè neppure lo Czar la desiderava.

PELLEGRINI. Adesso lo serve Lei! (*Ilarità*).

SANTINI. Tutt'altro, mi pare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma questo che cosa c'entra?

SANTINI. Questa osservazione me la farà, se mai, il presidente, onorevole Tittoni. Ella sa quanta amicizia e deferenza mi pregio portarle; ma io la pregherei di risparmiarsi i richiami, che non sono nella sua competenza.

PRESIDENTE. Ma io non dico niente!

SANTINI. E non mi dolevo con Lei; dicevo, anzi, che in ogni caso dovrebbe richiamarmi Lei e non il ministro interpellato.

PRESIDENTE. Insomma non si interrompano a vicenda e sarà meglio.

SANTINI. Tengo, conseguentemente, ad affermare la mia completa incredulità agli amori russi, come a quelli di qualche altra nazione, sì che nel mio modesto discorso ultimo di politica estera non mi son peritato in deplorare che le visite Regali si iniziassero a Pietroburgo. Così io non ho mai creduto alla decisione dello Czar di venire in Italia, ma noi siamo stati così ingenui, l'onorevole Morgari con la sua inopportuna e scortese interpellanza, ed il Ministero del tempo con la sua politica debole, oscillante, demagogica, da porgere il pretesto alla Russia del rifiuto della visita Sovrana. (*Commenti*).

Questa è la verità vera: lo Czar non ha mai pensato di venire in Italia ed il giorno, nel quale si decidesse al dovere di ricambiare la Augusta visita, amo credere, per il decoro del mio paese, che il Governo italiano, o persona anche più in alto, potrebbero cortesemente consigliarlo a non incomodarsi dopo tanto tempo.

Voci. Speriamo.

SANTINI. Ma ciò non significa che io mi unisco alla campagna dell'onorevole Morgari, perchè io, pur riconoscendo all'onorevole Morgari il diritto di professare una speciale educazione, mi vanto e mi onoro fare omaggio ad altra, del tutto diversa dalla sua.

PELLEGRINI. Ma conclude lo stesso.

SANTINI. Proprio l'antitesi. Ma rientriamo in tesi.

Si acuiscono le relazioni diplomatiche ed allora il Giappone, pur dignitosamente remissivo, una volta che la Russia mancava ai patti internazionali di sgombrare la Manciuria, se appunto un accordo internazionale stabiliva che l'occupazione della Manciuria fosse temporanea, il Giappone molto diplomatico, molto deferente, perchè forte della coscienza della sua forza, opponeva: sta bene; rimangano pure i Russi in Manciuria, ma lasciate almeno a me mano libera in Corea. E la politica del Giappone doveva essere favorita dall'Europa, perchè quel paese sostiene la politica della porta aperta in Corea, a tutti vantaggiosa.

Ora, onorevole Tittoni, io ho tanta stima del suo ingegno e della sua grande volontà di studio da ritenere che la sua parola, in antitesi, al riguardo, da quella espressa di recente dal mio amico onorevole De Novellis, il quale chiamava nella discussione dell'ultimo bilancio degli affari esteri la sua attenzione sulla questione dell'Estremo Oriente, non rispecchiasse, per diplomatico opportunismo, il suo pensiero. L'onorevole De Novellis, che ha una consumata e simpatica consuetudine con le cose diplomatiche, chè egli ha con onore servito nella diplomazia, così da esser venuto qui con un corredo di studi di politica estera necessari a coloro, che in siffatti dibattiti interloquiscono, l'onorevole De Novellis, con un discorso molto assennato, richiamava l'attenzione dell'onorevole ministro degli esteri sull' Estremo Oriente e parmi ricordasse un parere del principe Enrico d'Orléans, persona non simpatica a noi e con la quale il valoroso Conte di Torino fu troppo buono ad incrociare il nobile ferro di Casa Savoia, ma che di cose di politica estera s'intendeva. Ora il Principe Enrico d'Orléans scriveva:

« In Asia si decideranno i nuovi destini del mondo: chi avrà saputo fare ascoltare la sua voce in Oriente, potrà parlare alto in Europa. »

E fu molto opportuna l'evocazione dell'amico De Novellis e credo che più che mai oggi calzi a pennello.

L'onorevole Tittoni (per avventura, perchè la situazione d'allora non era abbastanza delineata) rispondeva in questi termini: « L'onorevole De Novellis ha fatto un'escursione molto rapida in lontane regioni; ora io non convengo con lui che l'azione dell'Italia debba esplicarsi

da per tutto, anche ove non ha interesse o dove i suoi interessi sono minimi in confronto di quelli grandissimi, che hanno altre Potenze, come per esempio, nell'Estremo Oriente, dove evidentemente lasciando da parte la Russia ed il Giappone, gli interessi degli Stati Uniti sono molto maggiori di quelli dell'Italia. Io credo che questa politica così estesa non sarebbe utile e credo che noi guadagneremo molto più a concentrare la nostra azione dove i nostri interessi sono in giuoco: quello che perderemo in estensione in questo modo, lo guadagneremo in intensità. »

Io auguro all'onorevole Tittoni, e l'augurio è sincero, perchè io veggo sempre con piacere un giovane colto (*Si ride*) e studioso alla direzione della politica estera; e volentieri lo vedo a quel posto specialmente dopo i tanti insuccessi, che incoronano la burocrazia fatiscente della Consulta, che noi riusciamo, in fatto di politica estera, a guadagnare in intensità quanto, per colpa dei suoi predecessori, non diretti, perdemmo, e molto perdemmo, in estensione, come, indubbiamente, assai in intensità perdemmo.

Ma io non mi sento, in coscienza, di passargli buona l'opinione sua che l'Italia non abbia interessi nell'Estremo Oriente, chè, per convincersi subito del contrario, basta di volo accennare alle prime conseguenze del conflitto russo-giapponese: la rendita, e anche la nostra, ad ogni momento degradante, tanto che le auspicate piccola e grande conversione pare debbano, per un lungo periodo, relegarsi nel mondo dei sogni.

Voci. La piccola è già finita.

SANTINI. Io voglio ancora sognare. (*Si ride*).

Noi abbiamo con l'Estremo Oriente, soltanto in sete, un movimento da 35 a 40 milioni; donde interesse a caldeggiare la politica della porta aperta in Corea, che è quella, per cui nobilmente lotta il Giappone e che è nell'interesse dell'intiero mondo civile, mentre la Russia, con il suo sistema autocratico e prepotente, si industria con ogni sforzo a questa politica della porta aperta osteggiare.

Questa è la questione vera, cui deve rivolgersi l'attenzione del Governo italiano.

E mi addolora per le nostre care Provincie sorelle del Mezzodì che l'ardita impresa Pugliese per stabilire fecondi traffici a mezzo di una nuova Società di navigazione tra l'Italia e l'Estremo Oriente, con approdi specialmonte in Corea, causa la guerra, rimanga momentaneamente paralizzata. Veda, quindi, onorevole ministro, quanti interessi italiani possono svolgersi e prosperare nell'Estremo Oriente, ove, inoltre, cospicuo tesoro di gloriose tradizioni dobbiamo custodire. Basterebbe il viaggio circummondiale, il primo della Reale Armata italiana nel 1864 con la *Magenta*, comandante il d'Armijon, che col Giappone e poi con la Cina, strinse trattati degni di finissimo diplomatico. E là, nell'Oriente Estremo, come ovunque in giro al mondo, le nostre navi, i nostri ufficiali, i nostri equipaggi, si sono coperti di gloria, bagnando anche del loro nobile sangue quelle zolle lontane.

PELLEGRINI. Male, male, i marinari debbono stare in mare.

SANTINI. Ma sono stati feriti anche in mare! E combattono splendidamente anche in terra.

Inoltre la Corea è ricca di terre minerarie, tanto che proprio quando parlava l'onorevole De Novellis, noi trattavamo per avere le concessioni minerarie, ed all'onorevole De Novellis me ne appello, sono imprese promettenti, ma che debbono essere affidate, sotto la direzione del Governo, a Società oneste, che in Italia non mancano, e quindi, oggi più che mai è duopo tenere in onore lo studio di quella grande questione.

Ormai, le sorti della guerra, almeno per il primo periodo, si avviano ad una decisione. Il Giappone ha ancora una volta confermato l'assoluta necessità di una potente flotta per dominare la situazione: e desidererei che i principii, che hanno guidato il popolo ed il Governo dall'Estremo Oriente, fossero un onore nell'Occidente italiano, ove da molto non si parla di marineria, che per vigliaccamente calunniarla.

Se il Giappone non avesse provveduto a tempo a formarsi una forte flotta, oggi sarebbe alla mercede della Russia. Oramai è assioma che il belligerante padrone del mare, è padrone della guerra. (*Interruzione del deputato Rizzetti*).

Dice bene l'onorevole Rizzetti, la flotta nostra deve essere ampiamente rafforzata.

Io, venticinque anni or sono, avevo la ventura di presenziare un'altra guerra, molto della attuale in minor proporzioni: quella fra il Chilì e il Perù-Bolivia. Ebbene, quando il Chilì potè compiere quella campagna gloriosa fino alla conquista della capitale del Perù? Soltanto dopo aver distrutta la squadra peruviana, attirando prima con una piccola cannoniera di scarsa immersione, la *Covadonga*, tra i bassi fondi scogliosi di Punta Gruesa, al sud di Iquique e facendovi infrangere la corazzata *Indipendencia*, poi catturando, dopo accanita battaglia, il Monitor *Huascar*, su cui trovò morte gloriosa l'eroico Ammiraglio Grau.

Allora soltanto, il Chilì, pur dopo sanguinose battaglie, in Pacocha, S. Francisco, Tarapacà, Tacna, Arica, Chorillos, Miraflores, potè arrivare fino alla occupazione di Lima ed alla

conquista delle due Provincie ricchissime di guano e di salnitro di Tacna e di Tarapacà.

È qui il grande problema, che non soltanto dal ministro della marineria, ma deve essere tenuto d'occhio anche da quello degli esteri, avere cioè una forte marineria da guerra. Ed io, che sarò forse un sognatore, voglio anche vagheggiare il sorgere di un roseo, di un felice giorno, quando anche i colleghi socialisti vorranno consacrare tutti i loro sforzi a preparare una flotta, la quale, non pure affidi della difesa e della libertà della patria, ma serva a sviluppare i nostri commerci e ad apportare onorato e fecondo lavoro a quei nostri onesti e bravi operai e contadini, la cui protezione, lo credano gli onorevoli colleghi di quella parte, non è soltanto monopolio loro, ma di quanti hanno cuore italiano.

E credano, i colleghi socialisti, che quando essi si uniranno a noi nel propugnare una Armata numerosa e forte, nobilmente, ravvedendosi, perchè *errare humanum est*, il Paese plaudirà all'opera loro; che sarà opera di vera civiltà. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Voci. Ed i repubblicani?

SANTINI. I repubblicani sono di più facile conversione... (*Interruzione del deputato Del Balzo Carlo*) ...perchè, *absit injuria verbis*, i repubblicani hanno tradizioni patriottiche e di valore guerriero così che io non creda di errare affermando che, di fronte allo straniero, i repubblicani, ancora una volta, sotto la bandiera di Casa Savoia, combatterebbero per la patria. (*Commenti*).

DEL BALZO CARLO. La patria...

SANTINI. La patria è la bandiera: la bandiera è la patria, perchè dove sventola la bandiera, là è la patria.

DEL BALZO CARLO. La libera bandiera splende al sole dell'avvenire...

SANTINI. Io amo lusingarmi che il ministro degli affari esteri, cui riconosco, apprezzandole, le gravi difficoltà di parlare apertamente, pur talun affidamento mi porga.

Forse nel suo cuore potrà pensare al pari di me, ma egli è oggi diplomatico, ed il suo riserbo niuno, più di me, sa comprendere ed adeguatamente vagliare, così da non pretendere, davvero, io da lui parole men che cortesi verso la Russia, come verso il Giappone. Ma io, che non sono il Governo, e che non ho, nè l'attitudine, nè l'aspirazione di esservi assunto, per quanto, onorevole Tittoni, in tempi non lontani, essere in sott'ordine al ministro degli esteri fosse che più facile impresa, accessibile a tutti, come attestano certe famose circolari dell'*Annuario diplomatico*, donde ha avuto direttamente ed esclusivamente origine l'incidente Silvestrelli, col Governo Ellenico, se il Silvestrelli altro non fece che ubbidire a quella famosa, *sapiente* circolare, che prescrive ai nostri agenti all'estero che ogni due mesi informino il Ministero, non pure delle vicende politiche e del movimento commerciale, ma eziandio (parrebbe una favola ed una burletta di pessimo genere, se non fosse una ridicola realtà!) dei gradi di Latitudine e Longitudine, quasi questi potessero ad ogni due mesi variare! Ma che, forse, tra tanti rivolgimenti tellurici, anche l'asse magnetica si sia spostata?...

Ad ogni modo, questa rivoluzione è sfuggita al mio povero intelletto, pur con le variazioni, di ogni giorno, di ogni ora, di ogni momento, di Latitudine e di Longitudine avendo una discreta famigliarità. (*Interruzione*).

Non v'è bisogno di dirne i firmatari. Io sono generoso ed ho sempre compassione per i vinti, e per i morti, tanto più quando non sono *resurrecturi*. Noi siamo in buoni rapporti con i due belligeranti. Ma non vorrei si rimanesse sotto l'impressione che il Giappone sia un popolo non civile, impressione che potrebbe derivare dall'aver esso attaccato la squadra Russa nei paraggi di Porto Arthur senza preventiva formale dichiarazione di guerra. Ora, a parte che il richiamo dei diplomatici può considerarsi quale un equipollente della dichiarazione di guerra, cosa non dovrebbe rimproverarsi alla Russia, che da più mesi manovrava con le sue truppe in Manciuria ed a Mukden, sullo Ya-Lu e sulla frontiera Sibero-Coreana? Perchè la guerra non sta soltanto nell'atto materiale di scambiarsi delle fucilate e di infliggere e riportare perdite di uomini, se il movimento di truppe, a scopo di manovre e per fini tattici e strategici, è per sè un atto potente e materiale ed effettivo di ostilità.

Infatti, aperte da un mese le ostilità, niuno scontro si è determinato in terraferma fra i due eserciti belligeranti.

Del resto, credo d'interpretare il pensiero quasi unanime, non solo del Parlamento, non pure del popolo italiano, ma di tutte le nazioni civili, cordialmente augurandomi esca il Giappone vittorioso dalla immane e nobilissima lotta, che eroicamente affronta anche per la civiltà universale. (*Interruzione del deputato Marazzi*).

Ella non è stato in Giappone ed io sì, e vi ho imparato taluna cosa che anche a Lei avrebbe potuto giovare, venticinque anni fa...

Una voce. La sua biografia ce la risparmi adesso!...

SANTINI. Che autobiografia di Egitto! Potei *de visu* constatare nella piazza d'armi di Tokio l'eccellente manovrare delle tre armi, senza dire della perfetta organizzazione della flotta. Perchè nel Giappone non sono civili solo le

classi dirigenti, mà civile è il popolo intiero; popolo di eroi, che ha affrontato sempre la morte con la più ammirabile disinvoltura, nel cui sentire è sconosciuto il sentimento della paura; popolo che ha dato tanta gloria anche all'arte, che si riflette anche nell'arte italiana, custode anche delle tradizioni gloriose del nostro Marco Polo.

Compreso della sua delicata posizione, mi appagherò alle dichiarazioni che suonino così che il Governo italiano terrà l'occhio vigile agli eventi, che si svolgono nell'Estremo Oriente, e che le nostre Regie navi saranno là a guarentigia del rispetto alla proprietà, ai commerci e alle persone dei nostri ed agli interessi della civiltà. Non mi assale il dubbio che il Governo italiano non saprà svolgere una politica che, servendo ai fini della civiltà, giovi pure a quegli interessi commerciali, che sono tanta parte della nostra esistenza, anche nei paesi lontani; nobile politica, cui il Giappone in questo gravissimo momento, con tanto valore, abnegazione ed ammirazione del mondo, splendidamente intende.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. (*Segni di attenzione*). L'associazione delle idee ha trascinato l'onorevole Santini a certe divagazioni nelle quali è assolutamente impossibile che io lo segua. Egli d'altronde ha preveduto ciò, poichè mi ha cortesemente dispensato dal dargli una risposta, ed invero mi pare che più di un'interpellanza il suo discorso avrebbe potuto essere soggetto d'un soliloquio. (*Si ride*).

In replica ai prolissi apprezzamenti personali espressi da lui, devo pronunciare una parola sola: l'Italia è in relazione di amicizia con le due potenze belligeranti, ed ha fatto dichiarazione di stretta neutralità: quindi qualunque apprezzamento espresso circa la guerra sarebbe una patente violazione della neutralità che l'Italia ha proclamato e che deve rispettare. (*Bene!*) Ma non basta ciò. Io non intendo lasciar passare sotto silenzio l'apostrofe vivace pronunciata dall'onorevole Santini contro una potenza amica; protesto quindi altamente contro le parole che egli ha pronunciato a proposito della Russia, tanto più che queste parole suonano grandemente inopportune in un momento in cui, con intenti amichevoli, fra il nostro Governo ed il russo vi è scambio di vedute sopra vitali ed importanti interessi. (*Impressione! — Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

SANTINI. Io, invero, non sono stato ricambiato con uguale cortesia dal mio amico (*Si ride*), l'onorevole ministro degli affari esteri, il quale si è arrogato i poteri del presidente della Camera, nel tacciarmi di digressioni. Scusi, onorevole Tittoni, Ella in questo momento si è spogliato dell'uniforme gallonato di ministro degli esteri ed ha preso la *redingote* ed il cilindro del presidente della Camera, perchè delle digressioni, come Ella sa, è giudice soltanto questi.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ella ha espresso tanti apprezzamenti, e ne ho espressi anch'io.

SANTINI. Ho detto che la dispensavo dal rispondermi, ma ciò non vuol dire che Ella mi dovesse rispondere poco cortesemente. Mi perdoni che lo ripeta: Ella non mi ha ricambiato la squisita cortesia, onde io mi sono fatto un piacere ed un onore di parlare a Lei. Fra amici è bene parlar chiaro; se l'onorevole Tittoni, che è un uomo di Governo, non può, non deve rispondermi, non è questa una ragione per trattare con disprezzo i deputati, che di politica estera si occupano, dopo averla studiata.

Molte voci. No! no!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Santini, il ministro non ha inteso di offenderlo.

SANTINI. Io sono stato il primo a non pretendere da lui una risposta, che potesse compromettere; ma non v'era ragione di venire a dire che io ho messo in pericolo i rapporti tra l'Italia e la Russia. Chi sono io? Son troppo piccola cosa. Ma quale italiano non so dimenticare l'immenso male che la Russia ci inflisse sui sanguinosi campi dell'Abissinia.

CABRINI. Come, la Russia?

SANTINI. V'erano gli ufficiali russi e francesi con Menelik.

CABRINI. In che modo?

SANTINI. In tutti i modi. Ella, onorevole Cabrini, dimentica che, all'indimani di Adua, due missioni Abissine vennero ricevute a Pietroburgo ed a Mosca festeggiate dal Governo e dal Sovrano di Russia, quando ancora i nostri prigionieri giacevano sotto le battiture del barbaro Negus di Abissinia. Questi sono fatti. E se io ho avuto un sentimento di sdegnosa esplosione italiana, Ella, onorevole ministro, doveva essere più generoso verso di me, e non tacciarmi di digressioni, e di voler compromettere i rapporti tra due potenze: perchè, ripeto, ho troppa coscienza della pochezza mia per pretendere che la mia modesta parola possa alterare i rapporti amichevoli tra la Russia e l'Italia. (*Si ride*). Ma io credo che l'Italia debba sempre trattare (son sicuro che lo farà) da pari a pari con la Russia, perchè, se mettiamo sulla bilancia i servizi, che ci siamo scambiati la Russia e noi, onorevole Tittoni, Ella che è studioso di que-

ste materie, sa che noi non dobbiamo lodarci molto.

E sopra un'altra questione io richiamo l'attenzione sua, onorevole Tittoni; la questione dei Dardanelli.

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Santini, che Ella ha la facoltà di parlare per dire se sia, o no, sodisfatto. Adesso non ci porti anche sui Dardanelli! (*Vivissima ilarità*).

SANTINI. Io non La voglio portare ai Dardanelli, ma, siccome anche noi siamo firmatari del trattato di Parigi, che proscrive l'uscita delle navi da guerra dal Mar Nero, attraverso il Mar di Marmara ed i Dardanelli nel Mediterraneo, come non consente l'ingresso dal Mediterraneo nel Corno d'Oro, l'Italia, d'accordo con le altre Potenze firmatarie, deve tener l'occhio vigile affinchè questa violazione del trattato di Parigi non avvenga, tanto più che probabilmente costituirebbe un *casus belli*, che involgerebbe non solo l'Inghilterra, ma tutte le Potenza firmatarie di quel trattato.

Una voce a sinistra. La politica delle porte chiuse!

SANTINI. Mi duole di aver potuto pronunciare parole a Lei non care, onorevole Tittoni, e molto più mi dorrebbe se Ella le avesse prese in mala parte, quando io non ho preso in mala parte le sue. Ella ha parlato troppo, forse, da diplomatico ed io soverchiamente da modesto deputato. *Quod licet* ad un deputato, non è permesso ad un ministro degli affari esteri. (*Bravo!*) Ella consentirà che non merito una condanna se ho espresso un sentimento, non immemore della storia, nel mio cuore di vecchio soldato, onde mi ange il ricordo delle ferite sanguinose, che anche la Russia ha contribuito ad infliggerci sui campi dell'Abissinia. Questa è la mia parola. Del resto, come vede, onorevole Tittoni, tanto non ho preso in mala parte le sue parole, che esprimo la mia piena fiducia in Lei. (*Bravo!*)

In fatto di politica estera io non combatto mai nessuno: la politica estera deve essere la politica di tutti i partiti, rinunciando a combattere su questo terreno il Governo, finchè non gli venga meno la fiducia della Camera e della Corona, ma afforzandolo, sorreggendolo, confortandolo nella difesa del prestigio dell'Italia all'estero. Quindi io non le porto rancore, dimentico anche qualche frase men felice detta da Lei e da me, ed esprimo, ancora una volta, la fiducia che Ella saprà con mano ferma tutelare gli interessi italiani, senza dimenticare che nel cuore e nella mente si può volgere simpatico lo sguardo ad un popolo, quale il giapponese, che combatte per la civiltà universale e per l'integrità del suo territorio. (*Benissimo!*)

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Una sola parola all'onorevole Santini. Egli ha chiuso la sua replica dimostrando di ritenere che non vi era intenzione meno che cortese nelle mie parole; ed invero non ci poteva essere. Ma, parliamoci chiaro, onorevole Santini: io le voglio bene. (*Si ride*).

SANTINI. Anche io.

Una voce. Troppe tenerezze!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma c'è qualche cosa che ha maggiore importanza dei riguardi personali; ci sono gli interessi del Paese. Le attuali condizioni della politica internazionale non sono facili ed impongono al Governo grandi responsabilità ed alti doveri. Pertanto anche i semplici apprezzamenti di un deputato, quando manchino ad essi la misura e l'opportunità, possono creare pericoli ed imbarazzi. Ed io pure affermando la mia amicizia per l'onorevole Santini, ripeto nel modo più fermo ed esplicito che disapprovo e deploro le parole che egli ha pronunziato verso la Russia. (*Approvazioni*).

SANTINI. Io allora deploro le sue e siamo pari. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Santini. Verrebbero ora le seguenti due interpellanze dell'onorevole Chiesi al ministro degli affari esteri, una « sui criteri con i quali si nominano gli ufficiali coloniali e si affidano loro missioni di alta fiducia »; e l'altra: « sull'azione dell'Italia nella Somalia del Nord, rispetto agli inglesi, allo Sceik Mohammed-ben-Abdullah (Mad Mullah) ed al Sultano d'Obbia ».

Ma non essendo presente l'onorevole Chiesi, queste due interpellanze s'intendono ritirate.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Cabrini al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sulla urgente necessità di organizzare anche in Italia un servizio di ispezione per l'applicazione delle leggi sociali; servizio da affidarsi a un personale numeroso, tecnicamente capace e accompagnato dalla fiducia delle classi lavoratrici ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini per svolgere la sua interpellanza.

CABRINI. Di questo argomento, cioè della necessità di riformare dalle radici, in Italia, il sistema delle ispezioni nelle fabbriche per l'applicazione delle scarsissime leggi sociali che siamo venuti in questi ultimi anni promulgando, più d'una volta hanno dovuto interessarsi i deputati sotto forma di interrogazioni o di interpellanze, e soprattutto discutendo il bilancio di agricoltura, industria e commercio; e alle parole dei singoli deputati si sono aggiunte quelle dei

relatori che, nelle ultime relazioni specialmente, hanno insistito su questa fondamentale necessità.

La storia della legislazione sociale in Italia si può riepilogare nella storia delle sue violazioni. Mai nessun ramo di legislazione ha subìto tante offese quanto queste leggi che si propongono di presidiare la esistenza delle classi lavoratrici. Certamente quanto avviene fra noi avviene in parte anche all'estero; e le continue violazioni di legge si spiegano non solamente perchè l'applicazione delle leggi sociali va contro agli interessi degli industriali, ma anche perchè gli stessi lavoratori, per lo stato di incoscienza in cui ancora si trovano, non esigono l'applicazione rigida della legge ma spesso se ne fanno violatori. Tuttavia, se anche all'estero sono frequenti le violazioni delle leggi a difesa dei lavoratori, in nessun paese esse sono così numerose e così gravi come nel nostro, perchè alle condizioni generali se ne aggiunge da noi una speciale, e cioè l'assoluta mancanza di un servizio di ispezione. Non si vorrà infatti gabellare per servizio di ispezione il sistema che da molti anni delizia il nostro paese. Già altra volta ebbi occasione di richiamare l'attenzione del Governo su questo sconcio e insieme con me altri deputati hanno levato la loro voce.

Basta fare un confronto, anche sommario, fra il numero degli ispettori messi a disposizione di questo servizio in Italia, e il numero degli ispettori che hanno le altre nazioni, per spiegarci i fatti lamentati e deplorati. Mentre la Germania ha 281 ispettori e gli Stati Uniti ne hanno 158, la Francia ne ha 106, l'Inghilterra 106, l'Austria 70, l'Ungheria 27, la piccola Svizzera 23, il Belgio 18 e l'Olanda 12; l'Italia, figurativamente, ne ha tre, ma di fatto, non ne ha che uno, poichè dei tre ispettori, uno deve essere da qualche anno in aspettativa, l'altro, per molte ragioni, non ha sviluppate attitudini ad ambulare, a correre da una città all'altra, ed il terzo, che è un egregio funzionario, è tuttavia sovraccaricato dal lavoro che l'occupa, non solo come ispettore, ma anche da certi altri incarichi che gli sono stati messi sopra alle spalle in questi ultimi anni: l'onde quelle tali violazioni di leggi contro cui sono insorti i deputati e contro cui sopra tutto insorgono le organizzazioni operaie.

Io spero che l'onorevole Rava non vorrà ripetermi un'altra volta quello che altri suoi predecessori mi hanno detto, credendo, forse, di poter diminuire l'effetto disastroso di questo confronto fra i molti ispettori delle altre nazioni e il solo ispettore, che ha l'Italia; e cioè che in questi ultimi anni si è organizzato il servizio di ispezione delle miniere con trentotto ispettori, ai quali si è dato anche l'incarico di estendere l'ispezione fuori delle miniere stesse. Noi abbiamo veduto alla prova questi ispettori; e la verità è che, se vogliono attendere sul serio alle loro funzioni, non possono trovare il tempo di estendere la loro opera alla fabbrica. Risulta anche evidente che le attitudini, le qualità, per le quali uno può essere un eccellente ispettore di miniera, spesso mancano all'ispettore stesso quando si tratta di applicare la vigilanza, il controllo, lo studio di prevenzione alla fabbrica.

L'esperimento fatto dall'Italia è stato compiuto anche dalle altre nazioni; e la storia dell'ispettorato in Germenia ed in Francia ha una quantità di esempi di fatto, i quali servono, in modo evidentissimo, a dimostrare l'assurdità del sistema di deferire alle medesime persone, le quali sono incaricate di una funzione, una funzione diversa. L'onorevole ministro di agricoltura senza dubbio ricorda che anche in Germania si è tentato qualche cosa di simile quando si volle accordare la funzione di ispettore delle fabbriche agli ispettori delle caldaie a vapore: e ricorda indubbiamente come un tempo in Francia si sia caduti nel medesimo errore affidando l'ispezione delle fabbriche nientemeno che agli ispettori scolastici, e come nell'una e nell'altra nazione la prova sia fallita, inquantochè oltre agli elementi, mancavano gli uomini, e questi uomini non erano messi nella condizione indipendente perchè l'ispezione potesse riuscire veramente efficace, vantaggiosa e seria.

Un'altra obbiezione ci si fa: ed è quella che in Italia abbiamo affidato le ispezioni a funzionari di pubblica sicurezza. Anche qui la esperienza fatta dovrebbe oramai essere più che sufficiente a togliere ogni valore alle contrarie osservazioni. I funzionari di pubblica sicurezza mancano innanzi tutto del tempo necessario per fare queste ispezioni. Essi sono occupati in troppe altre faccende perchè trovino il tempo per ispezionare gli stabilimenti industriali. Ma non soltanto mancano di tempo, i funzionari di pubblica sicurezza; mancano anche di competenza. Non c'è nulla di più comico, di più assurdo, di un povero brigadiere dei carabinieri che non ha mai visto uno stabilimento di elettro-tecnica davanti ad un macchinario del quale non ha forse nemmeno viste le linee stampate sopra un giornale o in un manifesto. Oltre a ciò bisogna notare il grave inconveniente della mancanza di indipendenza politica in cui si trovano cotesti funzionari. Molti stabilimenti industriali non si trovano nei grandi centri, nelle grandi città, ma sperduti nella campagna. In questi casi il brigadiere dei carabinieri deve andare ad ispezionare lo stabilimento industriale, che è di proprietà di qualche

assessore o del sindaco che esercita su di lui una funzione di autorità diretta, giacchè il brigadiere deve riconoscere nel sindaco il capo della polizia del Comune. Avviene quindi il fatto, lamentato spesso all'estero e più in Italia, che queste ispezioni si risolvano in una vera e propria canzonatura. Il più delle volte il proprietario dello stabilimento è preavvisato qualche giorno prima del momento in cui gli capiterà la «improvvisa» ispezione. Egli riceve per vie traverse, ed anche dirette, l'avvertimento che nel tal giorno il suo stabilimento sarà ispezionato, e quindi ha tutto il tempo possibile per ordinare al direttore di fabbrica che restino a casa i fanciulli al disotto dell'età prescritta, per far scomparire i libretti, i quali servirebbero ad accertare la contravvenzione, in una parola ha mille modi per far scomparire «il corpo del reato» che una ispezione veramente repentina ed intelligente potrebbe mettere in luce, richiamando l'industriale al rispetto della legge. Ciò che occorre, quindi, è di istituire un vero e proprio corpo di ispettori. Quello che avete fatto per le miniere, avete il dovere di fare per le industrie.

Dovete istituire un corpo di ispettori nei quali si riuniscano queste tre qualità: la competenza, la indipendenza e la passione per l'ufficio. La competenza, inquantochè occorre non solo vigilare per l'applicazione della legge, ma anche studiare i modi e dar consigli al legislatore attesochè la legge stessa sia migliorata; la indipendenza assoluta, perchè il funzionario non possa più temere le vendette del sindaco, dell'assessore, o del deputato del collegio, spesse volte amico, amicissimo, dei signori industriali (*Segno di diniego del ministro di agricoltura, industria e commercio*). Non sarebbe il primo caso, onorevole ministro! Occorre poi che gli ispettori abbiano la passione per il loro ufficio. Se l'ispettore è un burocratico di null'altro preoccupato che di riscuotere il suo stipendio, egli non diventa che il traditore del proprio ufficio. Bisogna che questo ufficio sia disimpegnato con passione, con amore, con zelo; bisogna che colui il quale compie qnesta funzione, conosca tutta l'importanza della funzione stessa. Orbene, come si può arrivare ad organizzare in tal modo il servizio delle ispezioni? Io credo che il ministro, qualora voglia proporsi di organizzare il servizio delle ispezioni su nuove basi, debba tener conto della esperienza fatta all'estero, dove abbiamo visto codesto servizio passare attraverso diverse fasi. Ora, siccome non è detto che tutte le nazioni debbano attraversare queste fasi di esperimento, ma è dimostrato che si può benissimo tesoreggiare dell'esperienza altrui, confido che nella sua risposta il ministro non vorrà menomamente far cenno di quelle forme di ispettorati che sono state condannate dall'esperienza. Io ho visto più volte in questi ultimi tempi, in giornali e riviste che commentavano proposte di leggi sociali, far cenno di un sistema di ispezione che sarebbe molto appariscente e nello stesso tempo molto economico: la costituzione cioè di comitati di pie dame del biscottino, di filantropi e di umanitari, i quali sarebbero incaricati nei varî Comuni di andare a visitare gli stabilimenti.

La storia delle ispezioni di fabbriche in Francia, in Germania, in Inghilterra ha dimostrato il fallimento assoluto di queste iniziative. In Inghilterra, dopo l'applicazione della prima legge del 1803, in Francia, dopo il 1818 e il 1831, si istituirono i patronati, gli ispettori volontarî, e Commissioni, a far parte delle quali erano chiamati quelli che oggi vengono chiamati come giurati, cioè professionisti, militari e magistrati in pensione, industriali non più «in attività di servizio» e via dicendo. Ebbene, la storia di questi esperimenti condanna questo sistema di ispezione; e gli industriali stessi molte volte insorsero contro il sistema medesimo, perchè molte volte taluno di questi filantropi, di questi volontarî delle ispezioni andava ad ispezionare uno stabilimento avendo particolari ragioni di rancore contro l'industriale, e si valeva dell'ispezione ad uno scopo di vendetta o per notare qualche nuovo tipo di modello ed andarne a riferire all'industriale concorrente.

Il sistema del dilettantismo applicato alle ispezioni ha fallito in tutti gli Stati nei quali fu sperimentato; e così hanno fatto cattiva prova gli ispettori scelti unicamente fra persone munite di quei tali sette sacramenti ai quali ho accennato alcuni giorni fa discutendo con l'onorevole Fusinato intorno agli addetti per l'emigrazione. Hanno fatto cattivissima prova questi corpi di ispettori costituiti esclusivamente di ingegneri, di persone cioè dotate di tutti i titoli, aventi tutti i requisiti intellettuali, ma sprovvisti di quello spirito e di quel fervore che solo può essere dato da coloro che appartengono a quella data classe nell'interesse della quale le ispezioni devono essere compiute.

Il sistema migliore di ispezione, paragonato il tipo inglese, a quello tedesco e a quello francese, a me sembra che sia quello che oggi vige in Francia dopo la riforma apportatavi dal Millerand: sistema che potrebbe essere anche migliorato secondo le proposte del Guesde e che tende a democratizzarlo.

In Francia, dopo le varie esperienze alle quali ho accennato, lo Stato ha visto che non poteva lasciare all'iniziativa privata la vigilanza e l'applicazione della legge, e ha dovuto rile-

vare che neppure bastavano gli ispettori nominati dalle amministrazioni dipartimentali; quindi ha provveduto dividendo la Francia in 11 circoscrizioni ad ognuna delle quali lo Stato propone un suo ispettore di divisione: ciascuna circoscrizione è divisa in sezioni, ed ogni sezione è affidata ad un ispettore o ad una ispettrice; inoltre esistono Commissioni locali di patronato unicamente per circondare di una maggiore autorità ed agevolare le funzioni dell'ispettore o dell'ispettrice. Ma queste Commissioni che per anni ed anni rimasero soltanto scritte sulla carta, divennero un fatto vivo soltanto quando furono proposti gli operai e le operaie direttamente nominate dai sindacati a far parte delle Commissioni stesse.

E ciò che oggi è vivamente desiderato dalle nostre organizzazioni operaie è appunto questo! Sia istituito un corpo di ispettori i quali potranno essere divisi come in due categorie: *ispettori* superiori che potrebbero appunto essere veri e propri tecnici, ingegneri aventi incarico di ispezionare le fabbriche non soltanto per vigilare l'applicazione della legge, ma per studiare quali miglioramenti si potrebbero introdurre nei mezzi per prevenire gli infortuni e via dicendo; ispezione che non può esser fatta da sorveglianti i quali devono esser scelti in mezzo alla classe operaia; *sorveglianti*, appartenenti ai lavoratori.

Quale debba essere la forma è una questione secondaria che potremo discutere a suo tempo e lungamente, allorquando, come io spero, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio verrà a presentare alla Camera un apposito disegno di legge, o come tale, o come articolo aggiuntivo al bilancio di agricoltura, industria e commercio per la riorganizzazione del servizio della ispezione: ma intanto quello che occorre di fare è appunto di applicare questo principio, che a far parte del corpo di ispezione sieno chiamati i lavoratori scelti dalle organizzazioni operaie, con lo stesso sistema analogo a quello che funziona abbastanza bene in Italia per la scelta dei probiviri.

Non enumero, onorevole ministro, tutte le promesse che sono state fatte dai ministri che si sono succeduti a quel banco. Mi limito solamente a ricordare che nell'ultima discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio il suo predecessore, prendendo atto delle censure che da diversi banchi della Camera (e ricordo anche che parlò con molta autorità e competenza il collega Ferrero di Cambiano) riconobbe la necessità delle riforme e prese esplicito impegno di attuarle.

Io spero, onorevole ministro, che Ella non vorrà fare ancora una volta le promessev aghe dei suoi predecessori. Questa risposta sarebbe troppo monotona e indegna della intelligenza e della attività che Ella spiega con tanta modernità di sensi. Veda; recentemente uno dei deputati più autorevoli del Parlamento tedesco, il Bebel, definiva la legislazione sociale una specie di intermezzo musicale tra il mondo capitalista che si sfascia e il mondo socialista che sorge. Ella sa, onorevole ministro, che il difetto maggiore dalla musica è la monotonia: faccia dunque in modo che questo intermezzo musicale non sia monotono. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Alle parole che da tante parti della Camera (da tutti i settori forse) si sono alzate in quest'Aula per chiedere la istituzione di una vera ispezione del lavoro unisco volentieri la mia di studioso, dolente di non potere con eguale sicurezza promettere sollecita la mia opera di ministro, perchè manco dei mezzi finanziari per attuare le buone riforme.

Questo sarà un tono di musica diverso da quello che l'onorevole Cabrini ha sentito finora, ma io credo che sia più leale rispondere con le note musicali che si conoscono, che non tentare le note false e dire delle belle parole o spaziare, con quel po' di conoscenza di libri e con quelle cognizioni che tutti abbiamo, a traverso alle legislazioni di tutti i Paesi per trovarsi, dopo vari mesi, a non aver fatto nulla di nuovo.

Io credo che un ministro debba promettere un po' meno di quello che si sente di poter mantenere, altrimenti la serietà dell'ufficio di fronte alla gravità dei problemi, e ai bisogni e alle aspirazioni che si formano nel Paese e si intrecciano sopra questo grave argomento della legislazione sociale, rimane scemata. E la massa degli operai, che ci stanno tanto a cuore, perchè in essi riconosciamo una forza potente e attiva della vita moderna, finisce per disgustarsi di noi, delle istituzioni e anche dei Parlamenti.

« Lungo prometter con attender corto »

non è più mezzo di Governo.

Senta, onorevole Cabrini, io la ho avuta molte volte a collaboratore, e come deputato e come collega al Consiglio del lavoro ed anche ora, in opere di civili riforme, ed Ella sa con quale intendimento e con quanto cuore, per la mia modestissima parte, io sia fautore di questo indirizzo di legislazione sociale.

È per me come il complemento che il secolo nuovo deve portare alla grande opera del secolo scorso, i cui ideali, specialmente coll'entusiasmo del nuovo principio individualista, trovarono la

espressione maggiore nella Rivoluzione francese e si concretarono nei codici civili che sono i codici i quali esercitarono un'azione integratrice nella vita moderna. Io credo che un'opera nuova di integrazione si debba fare di tutte queste leggi sociali e che un bel giorno esse la troveranno in un codice del lavoro che probabilmente sarà l'opera del secolo nostro, appena cominciato.

Ma l'onorevole Cabrini mi ha parlato non di principii, bensì delle ispezioni quali ora si fanno in Italia, e quali egli vorrebbe, per osservare come si attuino le leggi sociali.

Discorse prima dei difetti, che ha acutamente notato; poi parlò (e meglio di me, perchè egli non vede solo delle carte, come vedo io, ma anche delle masse operose e ci vive in mezzo, ne conosce intimamente i bisogni, i desideri, e via dicendo) delle condizioni degli operai e infine mi ha invitato a opera di riforma.

Sul primo punto, onorevole Cabrini, io sento la deficenza delle ispezioni, io so che pochissimo è il personale, per quanto buono ed operoso, so che mancano i mezzi. L'organico nuovo del 1902 non comprende gli ispettori; occorre una legge speciale.

Quando Ella mi cita il numero degli ispettori ha ragione; ma a complemento delle cose dette mi citi anche il numero delle ispezioni, che non sono fatte, è vero, tutte da specialisti tecnici, che non sono fatte tutte con intendimenti che corrispondano ai bisogni da Lei manifestati, ma che ad ogni modo hanno il loro valore. Perchè, io lo vedo nella pratica quotidiana, esse servono ad eliminare difficoltà, a correggere errori, a modificare interpretazioni errate. Per la legge sul lavoro dei fanciulli abbiamo cominciato nel 1887 con un totale di 151 visite, e siamo arrivati nel 1902 ad un totale annuo di 3456 visite compiute dai soli corpi tecnici. Dunque qualcosa si semina operando attivamente, e so che le visite sono state fatte da varî enti; sono state cioè compiute e dagli ingegneri delle miniere, e dai nostri ispettori delle industrie, i quali ultimi sono riusciti a fare 282 visite l'anno. Altre visite poi sono state eseguite anche da agenti di polizia giudiziaria e queste (lo riconosco) rappresentano il numero maggiore, e in molti casi hanno anch'esse la loro grande efficacia, benchè qualche volta, specialmente quelle eseguite nei piccoli centri, abbiano i difetti e i contrasti a cui l'onorevole Cabrini ha accennato.

Ispezioni per l'esecuzione della legge sul lavoro dei fanciulli.

Anni	Visite ad opifici industriali			Visite alle cave, miniere ecc. compiute dagli ingegneri delle miniere	Totale delle visite compiute dai corpi tecnici	Visite compiute dagli agenti di polizia giudiziaria	Su 100 visite ne furono fatte	
	Compiute dagli ispettori delle industrie	Compiute dagli ingegneri delle miniere	In totale dai corpi tecnici				dai corpi tecnici	dagli agenti di polizia
1887. . . .	»	»	63	88	151	»	»	»
1888. . . .	»	»	»	71	71	»	»	»
1889. . . .	»	»	89	393	482	»	»	»
1890. . . .	»	»	43	2000	2043	»	»	»
1891. . . .	»	»	348	844	1192	»	»	»
1892. . . .	»	»	149	1028	1177	»	»	»
1893. . . .	602	304	906	594	1500	»	»	»
1894. . . .	166	107	273	530	803	»	»	»
1895. . . .	216	595	811	691	1502	»	»	»
1896. . . .	56	765	821	1204	2025	2147	48.5	51.5
1897. . . .	109	1012	1121	1086	2207	5341	29.3	70.7
1898. . . .	33	1427	1460	983	2443	14892	4.2	85.8
1899. . . .	1	184	185	833	1018	20920	4.7	95.3
1900. . . .	43	568	611	1295	1906	30602	5.9	94.1
1901. . . .	62	1383	1445	1761	3206	36240	8.2	91.8
1902. . . .	282	1891	2173	1283	3456	39809	8.»	92.»
1903, 1° semest.	»	545	545	758	1303	20464	6.»	94.»

Dunque le visite sono giunte ad un numero ragguardevolissimo, e salgono (come egli vede) a parecchie migliaia. E non si può dire che per le ispezioni sul lavoro dei fanciulli la legge sia stata dimenticata. Dati i mezzi che noi abbiamo, le cose procedono abbastanza bene; con questo tuttavia non intendo di dire che io pure non senta il bisogno riconosciuto dall'onorevole Cabrini.

Per gli infortuni del lavoro, l'onorevole Cabrini sa che la nostra legge è delle più progredite e che non solo valgono i nostri pochi ispettori, ma che altri elementi entrano in funzione: sa che vi sono delle associazioni, le quali hanno di mira la prevenzione degli infortuni; che queste associazioni dispongono d'ispettori tecnici, i quali rispondono ai criteri che egli ha ricordati prima; sa pure che queste ispezioni, appunto perchè legano un concetto di tornaconto con un concetto umanitario, godono di una maggiore simpatia ed esercitano una buona influenza.

Siffatte ispezioni sono ammesse dalla nostra legge, e qui l'onorevole Cabrini riconoscerà che per la legge contro gli infortuni, l'Italia non è al primo passo, ma è molto avanti; e di queste associazioni di previdenza, ne abbiamo a Torino, e a Milano, ed abbiamo pure l' Associazione mineraria di Sicilia. Queste ispezioni speciali, dipendenti dalla legge sugli infortuni, hanno complessivamente oltrepassato negli ultimi anni il numero di 4,500 e hanno dato buonissimi frutti.

Ispezioni eseguite dal 1900 al 1903 per l'applicazione della legge sugli infortuni.

Ispezioni eseguite da funzionari delle associazioni o degli uffici sottoindicati	Numero delle ispezioni
ssociazione degli industriali d'Italia per prevenire gli infortuni sul lavoro, con sede in Milano	2611
indacato Subalpino di assicurazione mutua in Torino	788
orpo Reale delle miniere (Distretto di Caltanissetta)	656
ffici tecnici di Finanza	92
ersonale di pubblica sicurezza	196
spettori delle industrie	173
fficiali del corpo Reale del Genio Civile (Napoli, Roma)	70
Totale	4586

Su questa via si può continuare, ed io dirò l'onorevole Cabrini che l'Associazione per gli infortuni di Milano, la quale ha esercitato una zione diretta ed attiva in questo campo, mi a presentato una relazione; ed io ho ordinato a pubblicata, perchè mi mostra un lato nuovo interessante dell'ufficio compiuto: anche se avrà elle deficienze e delle tendenze o dei preconcetti aturali, metterà tuttavia gli studiosi, come lui, grado di fare quelle critiche, serene e corali, che giovano poi indubbiamente ad illumiare la strada per l'avvenire.

Quanto alle riforme che l'onorevole Cabrini omanda, esse si concretano in una idea, alla quale mi associo; nella creazione cioè di un corpo di ispettori che abbiano competenza, indipendenza e passione. Egli ha fissato bene questi tre caratteri necessari per formare un buon ispettore per l'industria, ed io credo che anche in Italia persone dotate di queste tre qualità essenziali si possano facilmente trovare. Ma quando viene all'atto pratico, l'onorevole Cabrini, dopo avere bene spaziato nel campo della legislazione comparata, mi raccomanda di seguire l'esempio francese. Prima di promettere all'onorevole Cabrini di seguire l'esempio francese o un altro buon esempio qualsiasi estero, prima di intraprendere un viaggio, con lui, io gli domando come posso in-

traprenderlo se ancora non ho i mezzi per mettermi in viaggio? Egli ha parlato di musica, e certo non avrà mai udito probabilmente un tal motivo da questo banco, e mi dispiace... (*Interruzione del deputato Cabrini*). Scusi... Ha citato le molte e vane promesse, che ha avute. Ebbene, onorevole Cabrini, intanto l'avverto che un ispettore di più ci sarà, perchè quello che era in aspettativa è ora uscito dall'Amministrazione, e quindi il posto è libero e si provvederà con un funzionario veramente attivo. Ma per creare un corpo di ispettori, occorre un organico: e Lei sa, onorevole Cabrini, che io non lo posso fare modificando un articolo del bilancio.

Per fare un simile organico bisogna venire innanzi alla Camera con un nuovo disegno di legge; ed è anche necessario, quello che manca, uno stanziamento nuovo abbastanza forte. L'onorevole Cabrini sa molto bene che purtroppo le condizioni del bilancio di agricoltura non sono fiorenti. Egli ha fatto un confronto con il servizio d'ispezione di Francia, ma in Francia l'Amministrazione alla quale io momentaneamente sono, non dico neanche presiedo, è già divisa in due Ministeri ed ha stanziamenti, per ciascuno dei due rami, ognuno superiore a quello complessivo del bilancio nostro. Così l'onorevole Cabrini vorrà riconoscere che io debbo percorrere ancora una certa strada prima di arrivare a quel punto e usar molto freno prima di lanciare soverchie promesse. Ma con tutto ciò, onorevole Cabrini, non intendo affatto di dimenticare quest'opera che io ritengo come una parte del mio dovere, rispetto alla ispezione. Con ogni insistenza anzi cercherò di dimostrare la necessità di questo ramo del servizio, dolente di non poter presentare di sola mia iniziativa un disegno di legge di spesa nuova che credo necessaria; nè d'altronde potrei provvedere facendo delle economie su altri capitoli, perchè la funzione di cercare economie su capitoli del mio bilancio io l'ho esercitata con la più assidua cura, e non so più dove trovar mezzi, oggi specialmente che i servizi crescono e per numero e per intensità. In Italia è purtroppo accaduto questo di singolare: che gli stanziamenti del Ministero di agricoltura erano maggiori allora quando i bisogni delle industrie e del commercio e dei campi, e tutta l'attività della nostra vita economica e le innovazioni agricole ed industriali erano assai minori e più deboli d'oggi.

Accolgo volentieri i consigli che mi ha dato l'onorevole Cabrini, e consento con lui e desidero che anche l'elemento operaio debba essere chiamato a far parte o a far sentire la sua voce nel corpo degli ispettori.

Io oggi non considero l'ispezione sul lavoro ufficio di polizia come fu un tempo, e come fu anche nelle sue origini inglesi, e nemmeno la considero come una istituzione di un avvenire lontano a cui l'onorevole Cabrini ha accennato; sono uomo del presente e perciò debbo vivere in rapporto alle condizioni della vita presente e in conformità di esse operare: considero dunque tale ispezione sul lavoro puramente e semplicemente come una funzione di Stato. Nella stessa guisa pertanto in cui lo Stato crea delle leggi sociali per la tutela dei diritti dei lavoratori e vuole messi questi diritti in evidenza, affine di creare una condizione di equilibrio fra tutte le classi e fra tutti gli interessi in movimento, così io credo che si debba istituire il corpo degli ispettori affinchè le leggi sociali, che noi votiamo con tanto entusiasmo, possano essere felicemente applicate e con la buona intesa che esse abbiano a portare i migliori risultati sociali. Concludendo adunque, per le ispezioni farò tutto il possibile, e spero che anche la buona volontà e la grandissima competenza del ministro del tesoro in questi argomenti vorranno, al momento per la finanza opportuno, manifestarsi, e accordarmi i fondi necessari. Se le cose del mercato mondiale non si fossero così improvvisamente e dolorosamente cambiate per le vicende finanziarie di Europa, il bilancio italiano avrebbe presto avuto margini tali da lasciar concedere qualche parte anche al povero bilancio dell'agricoltura e commercio. Così anche per sodisfare i voti del collega Cabrini. Ma, nel momento presente io debbo stare nella sfera del possibile; non oso far delle promesse nuove, non voglio ripetere promesse vecchie, perchè la monotonia del ritornello di cui egli si è lamentato, non abbia un meschino cooperatore anche in me: dirò soltanto, poichè l'onorevole Cabrini vuole un intermezzo, (ve ne sono di tanti generi, come quello scritto da Heine nella sua mirabile, fantastica e geniale, sarcastica poesia della vita) che io considererò questo d'oggi come un intermezzo tra il periodo delle promesse che non si sono potute sodisfare e il periodo delle non promesse che sperano di essere mantenute. (*Benissimo — Bravo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

CABRINI. Io mi dichiaro sodisfatto soltanto per la sincerità con cui l'onorevole ministro ha parlato.

Voce. È già qualche cosa.

CABRINI... Perchè dalle sue parole scaturisce la convinzione che per molti e molti anni in Italia non avremo un servizio di ispezioni.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e*

commercio. No, scusi; questo non c'entra. (*Commenti*).

CABRINI. Ella ha manifestati apertamente i suoi sentimenti della cui sincerità nessuno certamente dubita e nessuno ha mai dubitato: tanto meno possono dubitarne coloro che come me ed altri amici miei che facciamo parte del Consiglio del lavoro e di altre istituzioni in contatto col suo Ministero, hanno sempre trovato Lei, onorevole ministro, sollecito e desideroso di condurre rapidamente a termine queste iniziative. Ma altro è l'espressione dei suoi sentimenti personali, ed altro lo stato di fatto al quale ha accennato. Ella ha detto: io non dirò che vedremo, faremo, ecc. Ma Ella ha ripetuto, ha « dovuto » ripetere un'altra canzone che da codesti banchi troppe altre volte abbiamo sentito: cioè, che le spese non si possono fare, perchè al suo Ministero di agricoltura, industria e commercio, il Ministero cioè dove più viva pulsa la vita nazionale, mancano i mezzi per potere attuare le riforme.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* In questo momento.

CABRINI. Io non entro nei particolari. Mi affretto però ad osservarle che i dati a cui Ella ha fatto riferimento, quelli cioè del numero notevolmente cresciuto delle ispezioni fatte in Italia, in questi ultimi anni, quei dati hanno un valore relativo: perchè non basta contare le ispezioni; ma bisogna mettere in rapporto il numero delle ispezioni col numero delle contravvenzioni accertate, per giudicare del valore, della efficacia e dell'intelligenza dei due corpi diversi applicati alle ispezioni stesse. Ed il risultato è questo: delle ispezioni fatte dagli ispettori tecnici, dai corpi che ne hanno competenza, il 2.13 per cento sono finite con contravvenzioni, mentre invece nelle ispezioni fatte dagli ufficiali di pubblica sicurezza, appunto per le deficienze che si riscontrano in questo personale, il 2.13 per cento scende a 0.28 per cento. E questo è uno degli elementi più chiari per stabilire la condanna di questo sistema di ispezioni.

In quanto agli infortuni, consento con Lei che i guai siano meno gravi: perchè qui si tratta di una di quelle leggi a cui sono interessati anche i capitalisti. Noi sappiamo benissimo che, nel campo delle leggi sociali, alcune debbono essere fatte rispettare contro gli attentati padronali: altre debbono essere fatte rispettare contro gli attentati operai, mentre altre, per un felice congegno delle leggi stesse, il capitalista ha interesse a volerle rispettate. Ma Ella sa che uno dei lamenti usciti di frequente dai congressi operai è questo: che a far parte di quella Commissione per l'applicazione della legge sugli infortuni, non sia chiamato l'elemento operaio.

Non posso dichiararmi sodisfatto: perchè sono convinto che noi continuiamo a varare delle leggi a favore dei lavoratori, ma poi non provvediamo ad assicurarci che quelle leggi siano rispettate. A me ed ai miei amici basta di aver messo in luce la necessità di riforme. Prendiamo atto con piacere che Ella consente nella necessità delle riforme stesse; e concludiamo con l'esteta inglese Rusckin: quando una necessità è riconosciuta, peggio per quelle istituzioni che non sanno soddisfarvi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cabrini. L'onorevole ministro degli affari esteri ha chiesto di parlare. Parli pure.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Io non ero presente quando l'onorevole presidente ha letto le interpellanze dell'onorevole Chiesi. Egli mi ha telegrafato da Milano di rimandarne lo svolgimento. Per parte mia, non ho nessuna difficoltà di accettare la preghiera dell'onorevole Chiesi; quindi, prego il presidente di inscriverle nell'ordine del giorno della prossima seduta che sarà dedicata alle interpellanze.

PRESIDENTE. Tenuto conto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro degli affari esteri, le due interpellanze dell'onorevole Chiesi saranno iscritte nell'ordine del giorno del 29.

La interpellanza che segue, dell'onorevole Rizzo Valentino ai ministri dei lavori pubblici e della guerra è stata già rimandata al 7 marzo.

Viene ora l'interpellanza che l'onorevole De Cesare ha rivolto ai ministri di agricoltura e del tesoro « circa la necessità di presentare, senza altri indugi, il promesso disegno di legge per la conversione del debito ipotecario. »

A quest'interpellanza si collegano quelle degli onorevoli Del Balzo Carlo, Monti Guarnieri e Jatta, sebbene, quanto alla forma mi pare che non dovrebbero collegarsi, ma ad ogni modo si dia lettura di queste interpellanze.

CERIANA-MAYNERI, *segretario, legge*:

Jatta, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sugli intendimenti del Governo per ovviare agli inconvenienti generalmente lamentati nell'applicazione del Credito fondiario ed agrario nel Mezzogiorno. »

Del Balzo Carlo, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « Sulle operazioni dell'Istituto italiano di credito fondiario. »

Monti Guarnieri, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro, « per conoscere se ed in qual modo intendano provvedere al legale funzionamento dell'Istituto di credito fondiario italiano. »

MONTI-GUARNIERI. Chiedo di parlare, per dichiarare che la mia interpellanza per equivoco

è rivolta anche al ministro del tesoro il quale non è interessato: unico interessato è il ministro di agricoltura industria e commercio.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole De Cesare ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

DE CESARE. Non è la prima volta che io tratto questo argomento del debito ipotecario, e parecchi ricorderanno la mia interpellanza del 12 maggio di due anni or sono, interpellanza svolta abbastanza ampiamente, e nella quale chiesi la fondazione di un nuovo Istituto di conversione del debito fondiario, e possibilmente di tutto il debito ipotecario. Due mesi dopo, prima che la Camera prendesse le vacanze, mi feci promotore d'una interrogazione, alla quale posero la firma 43 deputati meridionali, e con questa interrogazione io sollecitava nuovamente il ministro del tesoro a presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, un progetto di legge sulla conversione del debito fondiario.

Il progetto non venne presentato, ma solo il ministro d'agricoltura, industria e commercio, l'onorevole Baccelli, nominò una Commissione Reale per lo studio del debito ipotecario più oneroso, e chiamò a farne parte deputati, senatori, giuristi, uomini competenti e anche i direttori degli istituti di credito fondiario. Commissione numerosa, la quale si divise in due Sotto-commissioni: una per la parte giuridica, e l'altra per la parte economica.

Il lavoro, compiuto in quattro mesi, fu dotto, accurato e minuto; le difficoltà giuridiche furono maggiori delle difficoltà economiche, poichè si trattava di modificare sostanzialmente il nostro Codice civile, circa l'istituto della trascrizione. La Commissione riconobbe che, non modificandosi l'istituto della trascrizione, con un catasto insufficiente e antiquato, come nel mezzogiorno d'Italia, sia ben difficile che le operazioni di credito ipotecario possano avere un grande sviluppo. Ad ogni modo il problema giuridico fu studiato con grande coscienza e competenza. Noi pregammo il ministro di aggiungere alla Commissione un professore dell' Università di Roma, di grande e riconosciuta dottrina, il Filomusi, e questi lavorò con noi. Ricordo le dotte dispute, alle quali, oltre al Filomusi, prendevano parte il Finali, il Luzzatti, il Lacava, l'infaticabile mio amico Magaldi, Maggiorino Ferraris, Codacci-Pisanelli, Ippolito Luzzatti e il compianto Silvestro Picardi. Prevalse per la trascrizione un sistema medio, il quale, mentre si accosta al sistema prussiano, che sostituisce alla persona il fondo, lo tempera notevolmente e lo completa. Quali siano le idee informatrici e le basi del nuovo progetto, io lo dissi nelle interpellanze del giugno dell'anno scorso, e lo disse l'onorevole Luzzatti nella sua esposizione finanziaria: il progetto è ora completo e io chiedo che il Governo voglia presentarlo alla Camera al più presto: anzi lo scopo della mia interpellanza è proprio questo. Io non so capacitarmi perchè qualcuno si spaventi della eventuale necessità di modificare l'istituto della trascrizione. Ricordo le recenti e brillanti dispute a proposito della legge sulla Basilicata, in cui lottarono con grande luce d'intelligenza due nostri egregi colleghi, e cari amici miei, gli onorevoli Chimirri e Gianturco.

Là si trattava dell'enfiteusi, qui si tratta della trascrizione. Ebbene io non dubito che ci troveremo d'accordo, per rendere possibile il futuro grande istituto di credito ipotecario, e per riscattare la terra italiana dalle tirannie dell'usura. Ricordo che, discutendosi il bilancio di agricoltura e commercio nel giugno scorso, interrogai l'onorevole Baccelli per sapere quando egli intendesse presentare il progetto; e l'onorevole Baccelli mi rispose che l'avrebbe presentato prima ancora che la Camera prendesse le vacanze. La Camera prese le vacanze, ed il progetto è ancora di là da venire! Di che maravigliarsi? La Camera si riaprì, e l'onorevole Luzzatti, che aveva avuto tanta parte nella nostra Commissione, divenne ministro del tesoro. Grande fu il gaudio, da parte dei suoi colleghi, perchè il Luzzatti, assunto al Governo, avrebbe condotto in porto l'opera, alla quale aveva consacrata tanta parte della sua attività. Ricordo pure che l'onorevole Rubini si unì a me nell'invocare la sollecita presentazione del progetto, accompagnandolo con una statistica completa e sicura del debito ipotecario.

Questo debito è una specie di araba fenice che vi sia, nessuno lo mette in dubbio; quanto sia, purtroppo nessuno può asserirlo con sicurezza. C'è chi afferma che non superi i 4 miliardi, e c'è invece chi afferma che raggiunga quasi gli otto miliardi. Necessità dunque di un accertamento esatto, che aprirà la via a studiare tanti altri problemi della nostra vita economica. (*Approvazioni*).

Io colgo questa occasione per fare una lode al Ministero delle finanze, rappresentato dal mio amico Majorana. Il Ministero delle finanze ha già iniziata tale statistica. Ho qui le schede già distribuite, e sono complete. Il lavoro è molto avanzato, e vien condotto con criteri giusti, larghi e precisi, di guisa che, quando l'accertamento sarà compiuto, la cifra, che ne verrà fuori, sarà una cifra positiva e ufficialmente certa.

A tal proposito manifesto un desiderio, e è questo, che, per malinteso spirito di economia, il ministro delle finanze non si arresti

nella spesa per compiere il lavoro. Forse questa varcherà le 50 mila o le 60 mila lire. Io ricordo che la statistica del debito fondiario degli Stati Uniti di America costò 100 mila dollari, vale a dire mezzo milione di lire. Non è il caso di spaventarsi, perchè siamo molto lontani noi dalla grandezza di quegli Stati, ma una notevole spesa è necessaria, nè deve essere ridotta per nessun motivo, ora sopra tutto, che il lavoro si vien compiendo con tanto zelo dalla benemerita Direzione generale del demanio, e da uno dei più intelligenti funzionari di essa, ed è reso più agevole dagl'interessanti studi pubblicati nel Bollettino di statistica e legislazione comparata.

Ma, nonostante le assicurazioni così esplicite dell'onorevole Luzzatti nella sua esposizione finanziaria, finora il tanto invocato progetto non è ancora innanzi alla Camera. L'onorevole Luzzatti diceva:

« Così dicasi pel debito ipotecario di Provincie corrose dalle usure mordenti, e per le quali l'unità politica della Patria non significa ancora l'unità dell'interesse nel fido del denaro.

« Una sana politica di credito non può prescindere dalle angustie, nelle quali si dibattono tanti luoghi d'Italia e specialmente nel Mezzogiorno.

« In un Paese economicamente rigoglioso, lo Stato può assistere inerte al passaggio di poche terre oberate di debiti dalle mani degli antichi proprietari falliti, in quelle di nuovi acquirenti che con risorte energie e con maggiori capitali avvivano l'attività economica.

« Ma quando l'ipoteca usuraria e il debito fondiario a saggio troppo alto coprono come acque stagnanti la maggior parte d'intere regioni, aspettare che l'equilibrio economico si ristabilisca spontaneamente equivarrebbe ad attendere la livellazione nella miseria. »

Bellissime parole di certo.

Io torno, con la stessa fede e pertinacia, a insistere, anche perchè in questa faccenda del credito fondiario e ipotecario, seguita a verificarsi in Italia uno stridente contrasto, o per dir più chiaramente, una sperequazione scandalosa. Da Roma in su, gli Istituti, che fanno operazioni di credito fondiario e ipotecario, sono parecchi: il Monte dei Paschi di Siena, la Cassa civica di risparmio di Verona, la Cassa di risparmio di Milano, la Cassa di risparmio di Bologna, l'Opera pia di San Paolo di Torino. Altri Istituti, tra i quali la Cassa di risparmio di Roma, fanno operazioni ipotecarie; e qualche altro, come la Cassa di risparmio di Milano, che fa operazioni di credito fondiario da qualche tempo, comincia a preferire le operazioni di credito ipotecario, senza emissione di cartelle.

La Cassa di Milano abbonda di tanti quattrini, che quasi non sa che cosa fare dei 700 milioni esistenti nelle sue Casse. Dunque, da Roma in su operano, in credito fondiario, non pochi Istituti; e da Roma in giù, si può assicurare, senza tema di errore, che non ve ne esista più uno. Il Banco di Napoli è in liquidazione, in liquidazione è il Banco di Sicilia, ed è in liquidazione la Banca d'Italia, che ha testè compiuta felicemente la conversione delle sue cartelle al 4 per cento, e di ciò le va data ampia lode. Che cosa c'è ora in tutto il Mezzogiorno? C'è l'Istituto Italiano di credito fondiario, che vive da 13 anni e in 13 anni non ha fatto operazioni, a tutto il 1903, che per 114 milioni: in media, notate, 8 milioni all'anno! Povera cosa, anzi ridevole, per i bisogni della proprietà fondiaria; povera cosa e quasi inverosimile, se si consideri che questo Istituto, avendo 40 milioni di capitale versato, potrebbe emettere per sei volte tanto di cartelle e fare operazioni per 240 milioni. Ed invece, in 13 anni, le operazioni hanno raggiunto la meschina cifra che ho detto. Considerate che in questa cifra sono comprese operazioni fondiarie ed edilizie. Nè entro a indagare in che rapporto queste siano con quelle; nè indago per vedere qual somma sia destinata ai mutui nel resto d'Italia. Ma se compite una simile ricerca, verrete nella desolante conclusione, che in questi 13 anni l'Istituto non si è reso certamente benemerito della terra meridionale, come si vanta. Ma l'Istituto è quello che è: l'hanno fondato i banchieri ed è sopratutto un Banco. Procede con cautele eccessive, quasi ridicole, con procedura lentissima; la media di un mutuo, dal giorno che si è fatta la perizia, non è mai inferiore ad un anno; quando fa un mutuo, crede di compiere un atto di regale magnanimità (*Si ride*), sopratutto quando lo concede nelle Provincie meridionali, verso le quali ha un invincibile sentimento di sfiducia e quasi di avversione istintiva.

L'Istituto preferisce i grossi mutui ai piccoli, e questo è un coltello a due tagli; e proprio, un Istituto così fatto, e che così agisce, rimane solo ad operare in 23 Provincie del Regno, dove può fare tutto ciò che vuole, nè voi avete a chi ricorrere: o accettare i suoi patti, o saltare in aria. È una condizione disperante. Sono 44 anni di unità nazionale, ma certe divisioni e prevenzioni non sono sparite. Quei tali Istituti dell'Italia settentrionale e centrale, che operano largamente da Roma in su, non operano da Roma in giù; non superano la muraglia chinese, e perciò non vi è possibilità di concorrenza. A questo proposito debbo riconoscere con dolore, che anche il caldo interesse dell'onorevole Luzzatti si è dichiarato impotente, innanzi a una opposizione addirittura irragio-

nevole. Nè le insistenze, nè le premure del Governo sono valse a nulla. Nulla è più brutale dei fatti, e nè la Cassa di risparmio di Milano, nè quella di Bologna, nè la Cassa di risparmio di Roma hanno fatta una sola operazione nelle Provincie meridionali.

I mutuatari dei Banchi di Napoli e di Sicilia seguitano a pagare il 5 per cento. L'ingiustizia di tal fatto, rispetto sopratutto al Banco di Napoli, il quale ridusse l'interesse delle sue cartelle dal 5 al 3 e mezzo per cento, è evidente, e ne ho parlato in altre occasioni.

Mentre l'Istituto italiano di credito fondiario ha iniziate le operazioni al 3 e mezzo per cento nominale, dovrebbe esservi la convenienza per parte dei mutuatari del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia di convertire il debito, ma queste conversioni sono così rare, che, come mi suggerisce l'onorevole De Bellis, quasi non esistono. Le difficoltà che si oppongono dall'Istituto italiano, sono tali e tante, che i mutuatari preferiscono quasi di andare in malora, che venire a Roma a pitoccare dall'Istituto e a far anticamere, per tornare spesso a mani vuote, dopo non poche umiliazioni e spese.

Non è il caso, ripeto, di invitare il Governo a spendere la sua autorità presso quell'Istituto, perchè consenta almeno di allargare le sue operazioni, o di accorciare la lunga e deficiente procedura. So bene che sarebbe tempo perduto. L'Istituto non sarebbe insensibile che solo innanzi alla minaccia di perdere il privilegio. Per questi motivi io ritengo che la sua maggior punizione, e il solo rimedio sarebbe la sollecita fondazione del nuovo Istituto, da noi studiato e proposto. Intanto ricomincia l'agitazione. Io ho qui un ordine del giorno votato il mese scorso in un grande Comizio di proprietari e di agricoltori della Provincia di Lecce. Esso è così concepito:

« Considerando la posizione economicamente anormale di tutti i proprietari e agricoltori, per mancanza dei prodotti, che da varî anni si è avverata, per tante cause e ragioni ben note e discusse;

« Considerando lo stato delle terre della Provincia, giacenti sotto il peso di 400 milioni d'iscrizioni ipotecarie, comprese quelle del Credito fondiario, e per le quali non può reggere più la proprietà tellurica all'urto della ragione d'interessi sul capitale;

« Essendo a conoscenza intanto di tutte le classi degli intervenuti, come il Governo provvisoriamente abbia già preparata a sollievo della proprietà la nuova legge ipotecaria;

« Essendo persuasi d'altra parte che il ritardo dell'approvazione ed attuazione di quella legge, per causa specialmente degli Istituti, dà origine a danni, spese, atti, amministrazioni giudiziarie vessatorie, a costituzioni di manomorte, a deperimento di ricchezze, sino a vedersi già nella prima udienza di questo nuovo anno giuridico, chiamati innumerevoli giudizi ad istanza dei medesimi enti, ciò che apporta la catastrofe di tutta l'economia generale ed il disordine sociale;

« Fanno voti a che il Governo del Re faccia con urgenza discutere ed applicare quella legge, e disponga infrattanto il rimando e la sospensione degli atti giuridici in corso, richiamando anche lo stesso Governo, acchè sia tolta la sperequazione di trattamento dei diversi mutui ipotecarî fondiarî. »

Ho pure un lungo telegramma inviatomi da Catania dai proprietarii siciliani, e che leggo lieto che sia presente alla lettura l'onorevole sotto-segretario di Stato delle finanze, che è catanese.

« Comitato proprietari siciliani prega la S. V perchè occasione svolgimento sua interpellanza tenga specialmente presente interesse agricoltura nostra, riduzione tasso credito fondiario Banco di Sicilia, con decorrenza 1° gennaio 1905 favore mutuatarii; che nella legge Debito ipotecario vengano disposte agevolazioni, smobilizzare esistenti crediti fondiari mediante concetto divisibilità fra coeredi aventi causa, sempre considerando tristi condizioni attuali, e tenendo presente autonomia Banco Sicilia, abolire o fortemente ridurre attuale forte provvigione. Prega infine ottenere immediata attuazione voti. »

Dunque l'agitazione ricomincia, e ricomincia perchè gli Istituti mutuanti procedono agli atti contro i mutuatari morosi. Non c'è quasi giorno che innanzi ai Tribunali di Puglia e di Sicilia non vi siano cause di esecuzione, di cui sono parte diligente i Banchi di Napoli e di Sicilia e la Banca d'Italia.

Non dirò di più: l'argomento ormai è trito altro che *vexata quaestio!* Io stesso non so quante volte ne ho discorso quà dentro, e ne han parlato gli onorevoli Sonnino, Maggiorino Ferraris, Luzzatti, Di San Giuliano e il compianto amico Branca e parecchi altri.

Ma prima di finire, debbo manifestare la mia maraviglia, perchè nel disegno di legge per la Basilicata, che abbiamo finito di discutere ieri l'altro e voteremo domani, e in cui vi sono provvedimenti di ogni genere, non ve ne sia alcuno di credito ipotecario. Mi ha stupito che il mio amico Lacava, che era presidente della Commissione parlamentare per quella legge, e che ha portato tanta copia di zelo e di ardore per assicurarne la riuscita, non si sia ricordato del credito fondiario, egli che pur fece parte con me della Commissione reale. Gli manifestai la mia

meraviglia, e mi rispose che aveva avuto esplicite assicurazioni da parte del Governo, che sarebbe stato presentato subito quel nostro disegno di legge: dico nostro, perchè della Commissione reale faceva parte anche l'onorevole Rava, benchè l'onorevole Rava, occupato in tante altre cose, nessuna parte del suo ingegno e della sua attività desse ai nostri studi.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi dimisi.

DE CESARE. Non dico questo per farle un rimprovero, ma per constatare un fatto.

Non aggiungerò altro, e solo prego e insisto, perchè il progetto sia subito presentato, e mi auguro che prima che la Camera prenda le vacanze, o vada nei regni bui della morte, questo disegno di legge possa essere la sua più preziosa e onorata eredità.

Signori, non stanchiamo la pazienza delle popolazioni del Mezzogiorno! La quistione meridionale è, secondo me, quistione di credito. Il vero tarlo roditore dell'economia pubblica in quei paesi, è il debito ipotecario, nè mi stancherò di ripeterlo: il debito ipotecario generalmente usurario, che non paga il suo interesse, perchè questo è superiore al reddito.

Onorevole Rava, Ella è giovane, e deve avere l'ambizione dei giovani, quella di legare il proprio nome a qualche cosa di grande e di fecondo nella vita del nostro Paese. Quale riforma più benefica di questa del Credito ipotecario, e quale più invocata e urgente ad un tempo?

Un popolo si giudica dal suo sistema fondiario, ha detto Mac Donnell. Ora a giudicare il popolo italiano dai vecchi sistemi, e dagli stridenti contrasti tra le varie regioni, si porterebbe un giudizio ben severo del nostro Paese e della nostra capacità legislativa. Auguriamoci che da ora innanzi ciò non sia, e concorriamo tutti, nella misura delle proprie forze, a compiere questo supremo dovere: il salvataggio delle terre italiane, e più delle terre meridionali, dalla tirannia dell'usura ipotecaria in tutte le sue forme. (*Bravo! Bene! — Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Viene ora l'onorevole Jatta, perchè l'onorevole ministro di agricoltura, credo, vorrà rispondere alle varie interpellanze tutto in una volta.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì, dal momento che sono messe insieme.

PRESIDENTE. L'onorevole Jatta ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza di cui fu già data lettura.

JATTA. Dopo il discorso del collega onorevole De Cesare, se dovessi occuparmi soltanto del funzionamento del Credito fondiario e dei provvedimenti necessarî a renderlo veramente possibile, rinunzierei senz'altro a parlare; perchè mi sembra che l'argomento possa ritenersi esaurientemente trattato da lui.

I termini però della mia interpellanza sono alquanto più ristretti, limitandosi a sollevare la questione del Credito fondiario come quella del Credito agrario in rapporto dei più urgenti bisogni del Mezzogiorno.

Chiedo quindi venia alla Camera se debbo concorrere a prolungare di poco questa discussione; ed entro senz'altro in argomento.

Prima della pubblicazione della legge 17 luglio 1890, quando più vivo si sentiva nel Mezzogiorno il bisogno di ricorrere al Credito fondiario per completarvi quella vasta trasformazione agraria che fu ed è tuttavia la sorgente maggiore di ricchezza per quella regione, nonostante tutti i disinganni patiti e le possibili sorprese dell'avvenire, chi del Credito fondiario dovè servirsi, si trovò spesso innanzi ad una posizione penosa: quella cioè di dover riscuotere effettivamente per il basso valore delle cartelle una somma molto inferiore a quella che si obbligava di restituire; e quindi non sapeva rendersi mai conto di quanto potesse costargli il mutuo e fino a qual punto lo stesso potesse essere sufficiente ai suoi bisogni.

Per questa ragione come per le lungaggini frapposte ordinariamente nelle trattative, per la quantità delle spese accessorie che facevano salire l'aliquota fissa complessiva applicata per le rate annuali di estinzione, ed anche (non bisogna nasconderlo) per la poca oculatezza con cui non di rado si eseguivano le perizie, quei mutui segnavano il più delle volte la rovina di chi li contraeva; perchè la proprietà resasi intanto, specialmente per alcune colture, poco produttiva, non poteva sostenere il peso del pagamento delle rate semestrali, ed in caso di inadempimento era addirittura sopraffatta dagli interessi di mora e dalle spese giudiziarie liquidate con pochi riguardi e con nessuna carità.

Un primo incaglio quindi significava avviarsi alla liquidazione, ed ogni liquidazione segnava un irreparabile disastro del povero cliente.

Ad ovviare questo stato di cose venne il nuovo Istituto di credito fondiario fondato con la citata legge del 1890.

Senza dubbio scopo precipuo di questo nuovo Istituto fu quello di sollevare gli Istituti di credito ordinario dall'immane fardello del credito fondiario, che assorbendo una grande parte delle loro attività, ne avrebbe paralizzata l'azione nel campo industriale e commerciale. Si era immaginato perciò un grande Istituto che potesse impiegare in mutui ipotecarî parecchie decine di milioni l'anno, e che sostituisse comple-

tamente il largo lavoro fatto fino allora da tutti i grandi istituti che esercitavano il Credito fondiario.

Vedremo come tali larghe speranze sieno state interamente deluse.

Ciò che vi fu di vero nel Mezzogiorno fu questo, che iniziatesi col 1891 le operazioni dell'Istituto Italiano, la Banca d'Italia e il Banco di Napoli, i soli istituti che facevano operazioni di credito fondiario, non ne fecero più; rivolgendo invece ogni cura ad assicurare la regolare estinzione di quelle già fatte, e la liquidazione alquanto frettolosa dei crediti in sofferenza.

Ma oltre a ciò è ben certo che con la legge del 1890 si cercava pure, a mezzo del nuovo Istituto, conseguire un certo vantaggio pei mutuatari, di cui si era riconosciuta nella maggior parte dei casi insostenibile la posizione di fronte ai loro creditori.

Questo apparisce chiaro dal contesto della legge, questo si ricava altresì dalla stessa relazione Roux, che l'accompagnò alla vostra discussione.

« Il credito fondiario, scriveva il Roux, deve occuparsi più degli interessi dei mutuatari che non di quelli dei capitalisti, più del lavoro e della produzione, che non del capitale che vi specula sopra ».

Bellissime e sante parole che son rimaste però parole, giacchè i fatti non pare che vi abbiano corrisposto largamente.

E invero l'Istituto Italiano si doveva anche proporre:

1° L'eliminazione dell'alea delle cartelle, contrattandosi i mutui a contanti per creare ai mutuatari una posizione più vantaggiosa:

2° Una maggiore speditezza e accessibilità al credito per parte di tutti coloro che se ne potessero servire;

3° Rendere nel complesso il nuovo debito meno oneroso di quello che era il precedente.

Vediamo un po' se questi vantaggi nel fatto furono realizzati e come. Sarò obbiettivo in questo mio esame.

E comincerò dal rilevare che la prima condizione fu nel fatto conseguita. Non potrebbe mettersi in dubbio che la cosa fu di grande comodità pei clienti dell'Istituto; ma purtroppo bisogna anche riconoscere che un vero vantaggio dessi non ne ebbero, e se si va a guardar bene addentro, chi maggiormente trasse beneficio dall'innovazione fu proprio l'Istituto. Non bisogna dimenticare infatti che rimasti a carico di questo il fastidio e il rischio derivanti dalla vendita delle cartelle, la legge 17 luglio 1900 oltre alla provvigione ordinaria fissata in 45 centesimi, dovè facoltizzarlo a riscuotere una seconda provvigione che lo compensasse della po sibile perdita nella negoziazione delle cartelle

Non si pensò abbastanza alla favorevole cor dizione che al mercato delle cartelle stesse creava, accentrandone la vendita in mano del stesso Istituto emittente, che aveva il maggio interesse a tenerle in credito, e che avrebl potuto regolarne a suo talento il mercato, escl dendo la soverchia concorrenza che le avrebl necessariamente deprezzate.

Non si tenne nel debito conto che con cartelle alla pari, o oltre la pari, una prov gione superiore ai 45 centesimi sarebbe stata più grande delle ingiustizie, e quindi si sarebl dovuto esplicitamente e chiaramente vietarla

Ed ora se dal contesto della legge apparis ben chiaro che la provvigione debba ritenersi s bordinata alla discesa straordinaria delle cartel sotto la pari, ed anzi considerarsi variabile i rapporto della differenza tra il valore reale quello nominale di esse; nel fatto ne venne u assieme di cose, da cui si è creduto desume la tolleranza che l'Istituto esiga una provvigior supplettiva (oltre quella ordinaria di centesimi 4 pur essendo le cartelle al di sopra della pa

I beneficî del primo postulato della leg 17 luglio 1890 furono adunque nel fatto in gra parte sfruttati in favore dell'Istituto, toll randosi che di contro ad essi sorgesse un nuo onere per coloro che ricorrevano ad esso.

Di maggiore speditezza nelle trattative nc è neanche a parlare. Le difficoltà anzi crebbe e diventarono spesso insuperabili per la natu stessa del nuovo istituto di indole privata, p fatto che gli ufficî amministrativi sono acce trati a Roma, ed anche perchè spesso le periz dei fondi offerti in ipoteca sono affidate a pe sone non del luogo, che dei criterî estimati locali non si danno alcun conto.

E che sia così, lo dimostrano anche i da seguenti.

Si rileva dalla relazione del direttore p l'esercizio 1902 che al 31 dicembre erano sta ammesse, ma non ancora stipulate, 290 doman per lire 13,008,000, di cui 76 erano già vinc late con contratto condizionato per lire 3,939,00

Ebbene, benchè durante il 1902 fossero sta presentate altre 360 nuove domande per li 22,865,000, pure effettivamente fino al 31 c cembre 1902 si erano stipulati contratti definiti per 102 sole domande e per la somma di li 10,421,000. In modo che non si era potu dare sfogo neanche a tutte le domande rimas in sospeso alla fine dell'anno precedente, e quel dell'anno erano presso che tutte riportate nuovo esercizio.

Certamente nessuno vorrà mai sostenere cl l'oculatezza e la ponderazione in istituti con

questo di cui discutiamo, non sieno condizioni, più che necessarie, indispensabili.

Però anche le virtù vanno applicate in certi limiti; e non occorreva davvero esagerare fino al punto da far supporre quasi che fosse un partito preso dell'Amministrazione dell'Istituto fare il meno che si potesse; e dibattendosi tra la paura e l'incertezza rincarare la mano sui vecchi clienti per sfuggire alla prova dei nuovi.

Va con compiacimento intanto notato un certo aumento di affari nell'ultimo biennio; ma mi sia lecito dichiarare subito che gli antichi sistemi non sono stati smessi perciò; e sono dessi che spesso rendono poco utile e poco accessibile il nuovo Istituto. Del resto il ritardo nello impiego di capitali disponibili non è logico, nè naturale; perchè non potrà mai riconoscersi un atto giustificabile neanche nello interesse dell'Istituto.

Non valse infine l'Istituto italiano a rendere meno oneroso il credito fondiario.

Forse se le cartelle si fossero negoziate per conto e rischio dei mutuatarii, ma senza fretta e per mezzo dello stesso Istituto, a questo terzo postulato della legge si sarebbe pienamente risposto. Ma oggi le cose vanno ben diversamente.

L'aliquota complessiva pel pagamento dei mutui potè presso a poco calcolarsi al 6.50 per cento; e se si tien conto delle spese straordinarie, dei possibili interessi di mora, e della perdita sulle cartelle, che sono sempre conteggiate per lire 500, mentre come è noto raggiunsero ben presto un prezzo più alto, se ne dedurrà subito che i mutui finora contratti non furono meno onerosi di quelli fatti coi vecchi Istituti di credito fondiario.

Impensierito giustamente di questo stato di cose il passato Ministero prese nella debita considerazione l'istanza presentata dai proprietari della Provincia di Lecce; e quindi in conformità dell'affidamento dato alla Camera nella tornata del 12 maggio 1903 addivenne con regio decreto 30 novembre 1903 alla costituzione di una Commissione reale per lo studio della conversione del debito ipotecario troppo oneroso sulla terra.

La Commissione, come ha rilevato l'onorevole De Cesare, ha da tempo compiuto il suo lavoro.

Ma, le proposte del Governo non vennero ancora alla discussione del Parlamento.

Mi attendo anch'io di sapere dall'onorevole ministro la ragione di un simile ritardo; e gli sarò grato coi miei colleghi se egli potrà dirci qualche cosa di concreto e rassicurante sul riguardo.

Passando al Credito agrario, non esito a rilevare che le condizioni di questo sono di gran lunga peggiori. Affidatosi pel Mezzogiorno questo servizio al Banco di Napoli, che vi assegnò un fondo di 6 milioni, pareva che ci fossimo avviati ad una soluzione. Ma purtroppo non fu così, perchè, come è noto, dopo un lungo attendere, fu pubblicato un regolamento assolutamente proibitivo, che inceppò il regolare funzionamento della legge sin dalla prima sua applicazione.

Ed è un fatto innegabile che al 31 dicembre 1903 dei 6,000,000 destinati al Credito agrario 5,491,346 lire rimanevano ancora inoperose nella Cassa di risparmio del Banco di Napoli.

Nei giorni passati l'onorevole Chimirri parlando dei provvedimenti per la Basilicata ebbe a notare che il credito agrario nel Mezzogiorno non può svilupparsi, perchè dovrebbe servirsi, come intermediari di piccoli istituti locali che non hanno grande interesse di sostenerlo e diffonderlo, se pure non hanno addirittura lo interesse contrario. Questo è in gran parte vero.

E il maggior difetto del regolamento per l'applicazione della legge vigente sul Credito agrario è appunto quello di non aver previsto che nel Mezzogiorno mancava, come manca, ogni organizzazione agraria.

Non era possibile che l'attuale regolamento pel credito agrario trovasse la sua applicazione, quando non si voleva arrivare ad una azione diretta del Banco, e ad una organizzazione agraria non si era precedentemente provveduto.

E allora è avvenuto ciò che doveva avvenire: il credito agrario non è rimasto che una lontana promessa per l'avvenire, e la legge non ha trovata ancora la sua applicazione.

Tuttavia, giorni fa, l'onorevole Ciccotti si compiaceva che questa legge vada trovando la sua applicazione lentamente, riconoscendo che per l'applicazione di una legge che regola il credito l'andar piano ed oculati sia garenzia per la buona riuscita.

Vorrei essere di accordo coll'onorevole Ciccotti nel fatto, come lo siamo tutti nella teoria.

Nessuno certamente qui dentro potrà mettere in dubbio che una legge che applica una nuova forma di credito in una regione povera non debba muovere i suoi primi passi molto oculatamente e senza fretta.

Ma l'onorevole Ciccotti, con esattezza di giudizio, riconobbe un'altra verità: quella cioè che il credito agrario non può trovare una larga applicazione che nelle regioni in cui l'agricoltura è più progredita, rimanendo per necessità poco attivo ove la stessa è ancora molto estensiva e primitiva.

Applichiamo al caso nostro questa osservazione.

Una delle regioni agrariamente più progredite del Mezzogiorno è certamente il Barese. Sviluppando le culture arboree ivi si è giunti a coltivare intensivamente la vite e l' olivo, e oggi può sostenersi anche l'industria agraria che poggia principalmente su queste due culture, introducendo nuove macchine agrarie ed enológiche, migliorando i trappeti, e pagando una mano d'opera meno bassa di quella che ordinariamente si corrisponde nelle Provincie limitrofe.

Ora sarebbe stata cosa molto naturale e logica che in quella Provincia il credito agrario del Banco di Napoli avesse trovata una più larga e sollecita diffusione.

Ma purtroppo non fu così.

Fino al 31 dicembre 1903 il Banco non aveva impegnato pel credito agrario nel Barese che qualche migliaio di lire. Il Consorzio agrario di Bari che nell'anno stesso compieva più di lire 200,000 di anticipazioni e vendite ai soci, non poteva ottenere dal Banco pel credito agrario che un fido di lire 4,000; mentre un istituto cooperativo di Barletta costituitosi anche prima della legge, nel 1903 nei soli Comuni di Barletta e Trinitapoli compiva oltre 500,000 lire di operazioni di credito agrario, senza servirsi della nuova legge e attingendo principalmente i fondi occorrenti alla Cassa di risparmio di Milano.

Il credito agrario però ai contadini di Barletta e di Trinitapoli tenuto conto delle maggiori spese occorrenti ad assicurare il pegno agrario, e del maggiore agio che l'istituto è costretto a riscuotere, non costa forse meno dell'8 per cento per le piccole operazioni.

Ora se col danaro a questo prezzo la industria agraria in quella regione può sostenersi e svolgersi normalmente, perchè mai l'azione del Banco di Napoli è rimasta del tutto inefficace?

Come vede la Camera ivi non è l'ambiente che manca, nè sono le condizioni dell'agricoltura che si oppongono ad un regolare ed immediato sviluppo del credito agrario. E se in massima è desiderabile che questo vada dovunque gradatamente e lentamente sviluppandosi, nel Barese era proprio inutile parlarne se dal primo giorno esso non doveva porsi in condizione di fare almeno un lavoro eguale a quello che da parecchi anni altri istituti locali vi andavano compiendo ad un tasso maggiore.

Ma no. Questo non si vide, non si volle vedere. E tutta la buona volontà e gli sforzi delle locali iniziative restarono anche una volta impotenti innanzi al grande pregiudizio che si è fatalmente impossessato dell'opinione pubblica quando si tratta di quelle regioni.

Egli è che delle nostre condizioni vere, poch si occupano con amore, e nessuno cerca di co noscerci prima di giudicarci.

E spesso chi viene ad applicare delle buone e provvide leggi laggiù è preso da tale diffidenza che vi arriva sempre sfiduciato; e allora, senza volerlo, diventa così miope, non vede più tutto ciò che ogni giorno vi si realizza per forza di volontà e di sacrifizi, e quasi rapito da un cattivo sogno, si astrae a quella leggenda che la tristezza di tempi che mi auguro non torneranno, ed errori che spero non si ripeteranno crearono attorno alle regioni più meridionali d Italia.

A tutta questa prevenzione risponde l'opera del Banco di Napoli per l'applicazione del Credito agrario. Non si ebbe fiducia nei lavoratori del Mezzogiorno, tutto il triste ricordo del passato si affacciò minaccioso alla mente di chi doveva venire in nostro aiuto; e in conseguenza di ciò il Credito agrario, anche per regioni che potevano largamente servirsene, restò lettera morta.

Il regolamento aveva distrutta la legge. E ciò che è peggio, son passati già due anni senza che una mano pietosa si stendesse in nostro aiuto; pur continuandosi a declamare sul solito ed ormai vecchio motivo della *questione meridionale.*

Ci troviamo quindi di fronte ad un insuccesso anche pel credito agrario; nè vale il dire che l'ambiente agrario del Mezzogiorno sia poco adatto; il vero è che anche dove il credito più oneroso di iniziativa privata si diffonde come a Barletta, anche dove l'agricoltura è progredita come nel Barese, l'azione del Banco è stata negativa, e la legge sul credito agrario non ha trovata la sua applicazione. Abbiamo così due leggi utilissime pel Mezzogiorno quella sul credito fondiario e l'altra sul credito agrario, che non trovano la loro esatta applicazione.

È necessario che l'attenzione del Governo si fermi su questo punto che sembrami essenzialissimo.

A che sciupare la nostra attività per creare nuove leggi, e ideare nuovi istituti, se quelli che abbiamo restano lettera morta?

E se vi è qualche cosa di difettoso nel congegno delle leggi stesse, o condizioni anormali e deleterie nell'ambiente in cui queste leggi debbono trovare la loro applicazione, perchè non pensare a rimuovere innanzi tutto questi ostacoli?

Non ignoro che recentemente una nuova iniziativa è sorta in Bari per lo impianto di un Istituto di credito commerciale e industriale, di

cui il Governo ha promesso interessarsi; e son lieto riconoscere che nella proposta vi sia un concetto esatto. Se invero si guarda bene il portafoglio delle nostre sedi della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, si riscontrerà facilmente che almeno tre quinti degli effetti non hanno che soltanto la forma commerciale, ma servono nel fatto all'agricoltura. Questo sembrerà strano; ma è la verità. Ciò, secondo me, può dimostrare due cose: La elasticità del bilancio dell' agricoltore barese che consente perfino una forma di debito a scadenza trimestrale, e la necessità che gli istituti di credito rientrino nella loro orbita normale, perchè non siano compromessi il commercio e le industrie. In tutti i modi pel momento il commercio e le industrie locali debbono risentire gli effetti dell'anormale stato di cose. Va qui osservato però, che provvedere al credito fondiario e al credito agrario significa anche risolvere il problema del credito commerciale ed industriale; giacchè il commercio e le manifatture potrebbero certamente più largamente attingere le proprie risorse agli Istituti superiori, se sarà a questi consentito di liberarsi dal pericoloso fardello di questo sconto larvato che annualmente converge verso la industria agraria.

Riassumendo adunque. Nuovi provvedimenti sono allo studio per agevolare le condizioni del debito ipotecario.

Uno speciale Istituto e una completa organizzazione agraria viene disposta con la legge tuttora in discussione per la Basilicata, che, presto o tardi, dovrà anche estendersi ad altre regioni dell'Italia meridionale.

Un nuovo Istituto di credito è stato ora proposto per Bari.

Ma intanto è un fatto che la legge sul Credito fondiario non è applicata secondo giustizia, e con quella larghezza di intenti che il popolo italiano e il legislatore si attendevano; che la legge sul Credito agrario non trova la sua esecuzione neanche nelle regioni che meglio si prestano ad una larga applicazione di tale credito.

E allora nell'attesa dei nuovi provvedimenti che ci arrecheranno certamente tutto il beneficio che da essi ci aspettiamo, non crede il Governo che sarebbe opera utile e necessaria richiamare l'Istituto italiano di Credito fondiario ad una più esatta applicazione della legge, eliminando gli ostacoli che ora ne limitano soverchiamente l'azione?

Non gli sembra che sarebbe urgente intervenire, perchè il Banco di Napoli, novello Saturno, non rimangi, appena nato, strozzandolo nelle spire di un regolamento insidioso, quel povero Credito agrario, della cui paternità sembra aver quasi vergogna?

Come vede l'onorevole ministro sono modeste le mie domande.

Ma appunto in omaggio a questa modestia io mi aspetto dal suo ingegno e dal suo patriottismo una risposta che possa rassicurare i proprietarî e gli agricoltori del Mezzogiorno sulla esatta esecuzione delle leggi suaccennate e impegnare l'opera energica del Governo in difesa dei loro più legittimi interessi. (*Benissimo! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Carlo per svolgere la sua interpellanza di cui fu già data lettura.

DEL BALZO CARLO. Onorevoli colleghi, prima di presentare questa interpellanza, confesso d'essere stato esitante, e per tre ragioni: per la mia incompetenza nel maneggio dei milioni; per l'indole delicatissima della questione, e per un pregiudizio, dirò così (ma un pregiudizio che ha un certo valore), che il portare in quest'Aula la discussione su certe istituzioni di credito sia pericoloso; oh quante volte abbiamo inteso dire che così si lancia un sospetto, si discredita l'organizzazione bancaria del Paese!

Nondimeno dopo un coscienzioso esame degli atti, permettetemi la frase, io sono venuto nella convinzione che era mio dovere, mio preciso dovere, di presentare quest'interpellanza alla Camera.

L'Istituto italiano di credito fondiario ha risposto allo scopo per cui fu creato dal legislatore? Io debbo francamente confessare che vi ha risposto fino ad un certo punto, ma sottraendo delicatamente, dolcemente, una certa somma dalla tasca dei mutuatari.

Perchè questo Istituto fu creato con alcuni privilegi, tenendo presenti le funzioni degli altri istituti, che facevano operazioni simili? Fu creato collo scopo di agevolare le operazioni di credito agrario, e di meglio garentire i mutuatari. E però fu dato diritto al nuovo istituto di fare mutui non solo coll'emissione di cartelle, ma anche a contanti.

Tutti coloro che hanno la più ovvia conoscenza degli affari, sanno che, consegnando delle cartelle in mano ad un mutuatario, questi, dovendo andare alla Borsa, e, non essendo esperto della cosa, deve affidarsi ad un agente. Può facilmente essere turlupinato e perdere una somma notevole per differenza tra il prezzo nominale e quello di Borsa. Al contrario per mezzo del nuovo Istituto, il mutuatario che chiedeva contanti o valuta legale, era liberato dal grave rischio, cui sarebbe andato incontro, facendo direttamente l'operazione.

Il nuovo Istituto veniva su con una duplice facoltà, veniva su imitandosi l'istituzione del *Credit Foncier* di Francia, vale a dire che l'I-

stituto italiano poteva fare operazioni in contanti od in cartelle.

Ma che cosa ha fatto questo Istituto? ha corrisposto allo scopo che ebbe il legislatore nel crearlo? e più di tutto ha obbedito alle precise prescrizioni della legge? Vediamolo brevemente.

Questo Istituto è regolato dalla legge 17 luglio 1890, e l'articolo 7 di questa legge suona così:

« L'Istituto, a misura che avrà impiegato in mutui fondiari il capitale versato, potrà creare ed emettere per somme corrispondenti ai mutui fatti, cartelle fondiarie del taglio ed alle condizioni di cui nella legge 22 febbraio 1885, testo unico. A misura poi che avrà concesso altri mutui, potrà creare ed emettere nuove cartelle fino ad un ammontare nominale, corrispondente al decuplo del capitale versato e della riserva che si fosse formata. Inoltre quando l'Istituto ritirerà dalla circolazione ed annullerà le proprie cartelle, avrà facoltà di acconsentire altri mutui, che lo autorizzino a creare altre cartelle entro il limite come sopra fissato. »

Questo articolo 7 della legge, per il quale l'Istituto poteva emettere cartelle a misura che veniva impiegando il suo capitale versato, i suoi contanti, non è stato osservato. Questo articolo è completato dall'articolo 11 del regolamento del 1° febbraio 1891 il quale dice:

« Infino a che tutto il capitale versato non sia stato impiegato in mutui in contante, l'Istituto non può creare ed emettere cartelle se non per un importare eguale a quello di mutui già concessi in contanti, per modo che quest'emissione in nessun caso possa eccedere l'ammontare dei mutui stessi e quelli del capitale versato. Compiuto ecc. »

Il che non vuol dire che l'Istituto doveva impiegare tutto il capitale contante e poi emettere le cartelle. Esso doveva fare l'emissione delle cartelle in corrispondenza del capitale contante impiegato. Perchè? Perchè in questo modo l'Istituto avrebbe potuto allargare la base delle sue operazioni. Ma invece che cosa fece l'Istituto? L'Istituto per tre anni, cioè a dire dalla sua creazione, dal luglio 1891 fino al luglio 1894, non emette cartelle. Cosicchè impiega prima tutta la somma di 30 milioni, oltre sei milioni che furono dati dalla Banca d'Italia, eppoi emette cartelle. E questo sarebbe stato poco, ma il guaio è che sopra questi 36 milioni, che furono dati a mutuo in contanti, prese una doppia provvigione, l'ordinaria, e la speciale che non gli spettava.

Per la legge del 1890, come è spiegato chiaramente dalla relazione parlamentare che precede il disegno di legge, il modo di riscuote la provvigione doveva esser questo. Per i mut in contanti, prima dell'emissione delle cartel l'Istituto non rischiando nulla, non doven mettere a suo rischio la differenza di prez tra il valore nominale ed il valore di Bors doveva prendere la provvigione non oltre centesimi per ogni cento lire, ad anno, cioè provvigione, che è stata stabilita dalla leg (testo unico) del 1885.

Emesse poi le cartelle, dal mutuatario c preferiva di essere pagato in contanti, olt questa provvigione ordinaria, aveva diritto riscuotere una provvigione speciale, la qua doveva essere concordata tra il mutuatario l'Istituto, tenendo presenti le condizioni d mercato.

Voci. È il contrario.

DEL BALZO CARLO. È precisamente cos Unica ragione della provvigione speciale olt l'ordinaria è l'emissione delle cartelle.

Quando l'Istituto anticipa il contante e v in Borsa a negoziare le cartelle, prende la pro vigione speciale. Or durante il primo perioc 1891-1894, non essendosi emesse cartelle, nc si poteva riscuotere una provvigione special oltre i 45 centesimi per cento e per anno! L provvigione speciale ascende a circa 4 milioı e mezzo di lire.

Ora è evidente, e non vi può essere ecc zione di sorta, che questa provvigione special è stata una sottrazione illecita, fatta a dann dei mutuatari. Quando voi dell'Istituto avete cc minciato ad emettere le cartelle e il mutuı tario ha preso il contante, e voi avete dovut andare in Borsa a negoziare le cartelle e avet corso il rischio di perdere per la differenza tr il valore nominale e il valore reale, allor solo avete diritto di prendere questa provv gione speciale. E ripeto, questa straordinari provvigione doveva essere calcolata secondo listino di borsa, secondo che la cartella foss al disotto della pari, più o meno al disott della pari. Vedremo che questa provvigion speciale è stata presa sempre in proporzion maggiori di ciò che era dovuto, a starsene a listino di Borsa.

Io non credo che l'onorevole ministro d agricoltura e commercio voglia fare alcuna ob biezione su questo che mi sembra il caposald della discussione, cioè a dire che vi sono du specie di provvigioni: l'ordinaria che si doveva riscuotere, senz'altro, prima dell'emissione dell cartelle, e la speciale che si piglia quando emesse le cartelle, il mutuatario sceglie di esser pagato in contanti. Su questo mi pare che nor ci possa essere discussione di sorta, perchè nor solo risulta dallo spirito e dal testo della legge,

non solo dalla relazione parlamentare che precede il disegno di legge, ma anche da un documento inoppugnabile, cioè dalla relazione fatta dall'istituto italiano di credito fondiario all'esposizione universale di Parigi nel 1900, dove si leggono queste precise e preziose parole:

« Si stabilì dunque in principio di fare i mutui al 4 e mezzo per cento, coll'imposta di ricchezza mobile a carico del mutuatario, non essendo ammissibile l'ipotesi di potere convenientemente offrire un titolo nuovo ad un saggio netto minore; e dopo di avere naturalmente considerato lo stato e la tendenza del mercato monetario, si fissò per la cartella 4 1[2 per cento netto, esigibile in valuta legale, come ricavabile il prezzo di 470, a proposito del quale vogliamo notare che, in una prova immediata, difficilmente sarebbe stato raggiunto. A queste condizioni l'Istituto si fece dunque, come comportava il suo modo di funzionamento, virtualmente l'assuntore fermo della prima serie delle proprie cartelle.

« Quindi è che, oltre alla provvigione che la legge accorda agli Istituti in ragione di 45 centesimi per ogni cento lire di capitale mutuato in cartelle, l'Istituto pose a carico de' suoi mutuatari, i quali ricevevano il prestito non in cartelle, ma in contante, a pieno prezzo, uno speciale compenso, che equivaleva al risarcimento per parte dei mutuatari medesimi all'Istituto, quale assuntore dell' emissione, della presunta perdita di trenta lire per cartella.

« Tale compenso, che ha preso il nome di provvigione speciale, fu ripartito in misura uguale su tutte le semestralità, onde le relative quote risultarono maggiori o minori, in ragione inversa della maggiore o minore durata del mutuo, fissata nel contratto.

« Inoltre, essendo che all'atto della vendita delle cartelle l'istituto doveva subire in una sola volta e senza remissione quella perdita, a risarcimento della quale stavano tutte quante le quote di provvigione speciale, dovette ancora procurare che quei mutuatari i quali valendosi della scelta che loro accorda la legge, restituissero per anticipazione o parzialmente il mutuo, fossero tenuti a pagare in una sola volta, ed in rapporto alla somma anzi tempo rimborsata, quella parte della provvigione speciale ripartita nei semestri, che ancora avrebbero dovuto durare in mutuo. »

Dunque lo stesso istituto confessa che questa provvigione speciale nasceva per la sola ed unica ragione dell'emissione delle cartelle. Emesse le cartelle, data la facoltà al mutuatario di scegliere la cartella o di farsi pagare in contanti, nasceva per conseguenza una provvigione speciale. Quindi credo, ripeto, che su questo punto, l'onorevole Rava, al quale non faccio complimenti perchè egli ne ha tanti uditi quest'oggi, (*Ilarità*) che mi sembrerebbe proprio di portare, con similitudine molto peregrina, vasi a Samo e nottole ad Atene, non possa essere dissenziente.

Vediamo ora che cosa ha fatto l'Istituto italiano di credito fondiario nell'esazione di questa provvigione speciale, perchè anche quando esso ha avuto il diritto di esigerla questa provvigione speciale, è necessario di vedere se l'abbia esatta nella proporzione voluta dall'equità, voluta dal listino di borsa, voluta dalle richieste del mercato.

Noi possiamo dividere le operazioni di questo Istituto in quattro periodi. Le operazioni incominciano nel luglio 1891 e fino al luglio del 1894 non si emettono cartelle, e questo primo periodo lo abbiamo esaminato dimostrando che l'Istituto ha preso una provvigione speciale oltre l'ordinaria, non dovuta, perchè cartelle non se ne erano emesse. Veniamo dunque al secondo periodo, cioè quando c'è stata l'emissione delle cartelle che, ripeto, era l'unica causa dell' esazione di questa provvigione speciale. Ebbene nel luglio del 1894 furono emesse le cartelle di 500 lire l'una e nello stesso mese di luglio esse furono quotate in borsa lire 485.25; nell'agosto lire 485.50; nel settembre lire 485; nell'ottobre lire 485; nel novembre lire 485.25 e nel dicembre lire 485.25. La media dunque è di lire 485. Orbene l'Istituto di Credito fondiario si è tenuto alla media di lire 470. Ma questo fu un capriccio, essendosi avuto costantemente dal listino di borsa un prezzo di lire 485! Dunque vi siete fatti pagare una provvigione speciale sopra una differenza di 15 lire in più per ogni cartella, che non esiste.

Quindi una prima dolce sottrazione fatta con tutte le regole dell'aritmetica a danno dei mutuatari. E bisogna notare qualche cosa d'altro. A questo prezzo medio si vendettero 8139 cartelle per un ammontare di lire 4,069.500. Nel 1895, da 485.25 le cartelle salgono a 496.25, si vendono 21.754 cartelle, importo nominale lire 10,877,000 e si prende sempre la provvigione speciale sul prezzo nominale di 470, mentre il prezzo di borsa è di 496. Nel '96 continua la medesima solfa, non a beneficio del povero mutuatario.

Da 496,25 le cartelle salgono a 497, a 498, e fino a 501,75 se ne vendono 18,295, importo nominale 9,147,500; e l'Istituto con una grande disinvoltura continua a prendere la provvigione speciale calcolando la cartella a 470, quando, nientemeno, aveva sorpassato la pari.

Veniamo ai primi tre trimestri del 1897: cartelle vendute 2,919, all'interesse del 4 e

mezzo, il prezzo di borsa sempre sopra la pari, salendo a 503 nel gennaio e febbraio, a 503.50 in marzo, a 504.25 in aprile e maggio, a 507.25 in giugno, a 508 in luglio, a 508.50 in agosto, a 509 in settembre e ottobre, e arriviamo in novembre e dicembre a 510.75. E le cartelle sono sempre calcolate a 470, e l'Istituto prende la provvigione speciale sopra una differenza di trenta lire, mentre, avendo le cartelle superato di 10 punti la pari, avrebbe dovuto ribassare financo la provvigione ordinaria!

Ora, domando io, che cosa faceva il Ministero di agricoltura e commercio, che per legge ha il dovere di controllare le operazioni di questo Istituto italiano di credito fondiario? Non faceva nulla: l'Istituto faceva, come si dice a Roma, il comodaccio suo, i mutuatari pagavano quello, che non dovevano pagare, ed il Governo dormiva.

Vengo al terzo periodo delle operazioni. Nel quarto trimestre del 1897 si ribassa l'interesse al 4 per cento. Ed ecco la prima difesa dell'Istituto: se noi abbiamo preso un poco più valutando meno le cartelle, vi abbiamo ribassato l'interesse del mezzo per cento.

Ho detto che non sono competente; ma mi pare che questa diminuzione dello interesse non sia un regalo dell'Istituto al mutuatario. Sono i compratori delle cartelle in borsa, che si contentano meno del 4; l'Istituto continua a prendersi la sua provvigione suppletoria, eccedente ogni limite di equità.

Intanto, anche in questo ultimo trimestre del 1897, col ribasso del mezzo per cento, le cartelle fanno 481.50 nell'ottobre, 479.75 nel novembre e 477.75 in dicembre; eppure l' Istituto ribassa la valutazione delle cartelle da 470 a lire 462 per intascare, s' intende, una maggior provvigione speciale!

Ora io domando se sia possibile tollerare uno stato di cose così oneroso per i mutuatari, così illecitamente lucroso per questa amministrazione dell'Istituto, che è in completa discordia con la dizione precisa della relazione parlamentare, con lo spirito della legge, con l'equità, e con tutto ciò, che si riferisce all'ordinamento del nostro credito fondiario. È necessario fare dimostrazioni a base di cifre, lasciando stare le invocazioni e i complimenti d'uso, perchè un ministro onesto, dinnanzi all'eloquenza delle cifre deve provvedere. Nell'aprile del 1898 le cartelle superarono la pari e si mantennero così per tutto l'anno. L'Istituto si limitò a diminuire la provvigione speciale a 18 centesimi, mentre avrebbe dovuta abolirla. Infatti, quando le cartelle hanno superato la pari e voi andando in borsa non solo non perdete, ma guadagnate tutto ciò, che è al di sopra della pari, voi, Istituto, dovete abolire la provvigione speciale e non diminuirla soltanto. Questa diminuzione la paragono a quella, che fanno certi sarti e certe sarte sulle note: prima aumentano i prezzi del 50 per cento e poi vi accordano un ribasso del 25; è evidente che finiscono con prendervi il 25 per cento di più.

Nel 1899 le cartelle 4 e mezzo per cento oscillarono tra un massimo di 518.75 ed un minimo di 509; ma i mutuatari pagarono ancora la provvigione speciale, non dovuta, sopra una differenza di 20 lire al disotto della pari. Nel 1900 le cartelle 4 e mezzo per cento oscillarono fra un valore massimo di lire 513 e un minimo di lire 507 e tre quarti; le cartelle 4 per cento oscillarono fra un massimo di 496 e tre quarti e un minimo di 490; ebbene, la provvigione fu calcolata sulla differenza di 20 lire sempre a danno dei poveri mutuatari.

Sono dolente di dover infliggervi l'audizione di queste cifre, che faranno forse male a qualcuno; ma debbo compiere il mio dovere. Nel 1901 le cartelle 4 e mezzo per cento furono 276, e il loro valore da 508.25 nel gennaio salì a 518 nel dicembre, mentre il valore delle cartelle 4 per cento salì da 491,25 nel gennaio a 505 nel dicembre. La provvigione speciale fu presa sempre nella stessa proporzione, salisse o non salisse il valore nominale, si raggiungesse o si superasse la pari. Nel 1902 si ripete la stessa cantilena. Le cartelle ebbero un valore medio di 505 e la provvigione speciale fu presa sempre sopra una differenza inesistente tra valore nominale e di borsa: una vera spoliazione!

Credo che l' onorevole ministro non voglia costringermi a leggere altre cifre. L'istituto dapprima ha preso una provvigione speciale non consentitagli, poi ha preso una provvigione speciale consentitagli, ma in proporzione di gran lunga maggiore di quella, cui gli dava diritto il listino di borsa, e spesso l'ha presa del tutto indebitamente.

Nel quarto periodo, incominciato con l'interesse del 3 e mezzo per cento, si è continuato il medesimo andazzo.

Or voglio rispondere ad alcune obiezioni, Si dice: abbiamo calcolato per un lungo periodo di anni il valore nominale in media a 470, ed abbiamo preso sempre la provvigione speciale sulla differenza di 30 lire tra 470 e 500, perchè le cartelle non si emettono prima della stipulazione dei contratti, ma nel periodo che intercede tra il contratto condizionato ed il contratto definitivo; quindi, non potendo noi prevedere le oscillazioni, che potrebbero esservi in questo periodo di tempo, ci siamo tenuti al sicuro, e abbiamo calcolato un prezzo nominale in certo modo basso.

A questo si potrebbe rispondere, anche ac-

cettando come oro di coppella che le cartelle si emettano proprio in questo periodo intermedio fra il contratto condizionato e quello definitivo, che c'è sempre una grande esagerazione pessimista nella valutazione delle cartelle; perchè, quando voi avete cominciato a notare, da gennaio, mese per mese, fino a dicembre, che avete avuto un valor nominale oltre le 470 lire, non avete ragione alcuna per tenervi così bassi nella quotazione delle vostre cartelle. Ma, onorevole ministro, non è esatto che le cartelle si emettano durante questo periodo; le cartelle si emettono prima, l'istituto ha sempre una quantità di cartelle da vendere, l'ha sempre avuta. E ciò risulta dalla relazione agli azionisti del Consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1894, e dalla relazione segreta del direttore generale al Consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1898, e per la relazione del medesimo direttore al Consiglio per l'esercizio del 1901; l'Istituto ha potuto sapere sempre a tempo opportuno il valore giusto delle sue cartelle.

Ma noi dobbiamo portare la nostra attenzione sopra un'altra piccola operazione molto delicatamente fatta dall'Istituto italiano, cioè sulle modificazioni dei moduli; perchè, quando si stabilì la creazione di questo Istituto, si stabilì che nel modulo si esprimesse chiaramente che spettasse al mutuatario il diritto di scegliere di fare il mutuo in contanti o in cartelle. Per un certo tempo questi moduli si sono tenuti secondo legge; ma poi nel modulo è sparito l'avviso, espressamente stampato che il mutuatario potesse scegliere la maniera della riscossione. Ed allora conseguentemente si sono eseguite le necessarie soppressioni anche nei moduli circa le norme per la richiesta delle cartelle, violando il decreto del 9 luglio 1891, che approva le norme per la concessione dei mutui.

Ora io ho letto qualche altra cosa. Vedete: quelli che perdono sono quasi sempre i capitalisti, quelli che guadagnano sono coloro che ricorrono ai capitalisti. I signori dell'Istituto hanno detto: noi guadagnamo appena il quattro e mezzo per cento, anzi il quattro e sedici per cento; come dunque volete accusarci di aver preso di più di quello che avremmo dovuto? A questo potrei rispondere che, quand'anche fosse vero che hanno guadagnato il quattro e sedici per cento, questa non sarebbe una ragione per prendere quello, che la legge non concede; ma io dico che hanno guadagnato di più del quattro e sedici per cento per la semplice ragione che i bilanci non sono fatti con sincerità.

Ed infatti lo statuto dell'Istituto di credito fondiario italiano dice che si deve togliere sugli utili il cinque per cento per la riserva statutaria, e che si deve aumentare il dividendo agli azionisti fino al sei per cento.

Su quello, che rimane, si dà il 25 per cento di utile al Governo. In coscienza non posso affermare che si potesse arrivare sino al 6 per cento; ma è certo che l'Amministrazione ha creato due riserve illegali, che non sono ammesse dalla legge; perchè, oltre la riserva statutaria, abbiamo una riserva differita, abbiamo una terza riserva, chiamata disponibile, eppoi un'intitolazione a creditori diversi, e ciò risulta della relazione del direttore generale dell'istituto al Consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1893 e dalla relazione del Consiglio agli azionisti per l'esercizio 1901. Dunque una parte degli utili è stata dissimulata sotto queste riserve illegali; e certo non è questa una affermazione, che faccio temerariamente; ho portato qui alcuni bilanci e le relazioni segrete da me citate che il direttore dell'istituto mandava ai membri del Consiglio d'amministrazione, relazioni segrete, così, per dire, perchè ora sono di pubblica conoscenza. Da esse risulta che si sono create queste riserve illegali appunto per sottrarre una parte degli utili netti. Difatti a pagina 28 della relazione 27 gennaio 1903 sull'esercizio 1902 (e l'onorevole ministro può riscontrare le relazioni).

RAVA, *ministro di agricoltura industria e commercio*. Segrete non le ho!

DEL BALZO CARLO. Dovrebbe averle; in ogni modo le ho qui, e gliele posso dare, ed Ella risponderà. A pagina 28, relazione 27 gennaio 1903, sull'esercizio 1902, si porta dunque l'utile netto a lire 2,284,305.31. E nella relazione per gli azionisti poi, che è molto diversa da quella data dal direttore generale ai membri del Consiglio d'amministrazione, l'utile netto scende a lire 2,083,581.62. In questo bilancio quindi si è nascosta presso a poco una somma di 200 mila lire. Non so se questa dissimulazione sia stata conosciuta dall'onorevole ministro delle finanze, e il ministro delle finanze c'entra un pochino, in quanto avrebbe dovuto riscuotere, se non erro, la ricchezza mobile. Ahimè, i nostri agenti delle imposte si affrettano ad espropriare il campicello, di cui ha parlato tanto bene e tanto sovente il nostro Guido Baccelli, al povero agricoltore, ma si guardano bene dal cacciare il naso nei bilanci, in cui danzano i milioni!

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Se ne sono occupati!

DEL BALZO CARLO. E si sono fatti pagare?

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Risponderò.

DEL BALZO CARLO. Vuol dire che il Mi-

nistero delle finanze è stato un po' più accurato di quello di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Non applichiamo le tasse noi!

DEL BALZO CARLO. Avrebbe dovuto provvedere per ciò che le concerne.

Io intanto udirò con piacere la risposta dell'onorevole Majorana.

Noi abbiamo dunque queste duecentomila lire circa dissimulate, e gli utili avrebbero dovuto essere anche maggiori, avendo altre cifre da aggiungere in questo esercizio.

Come è stato possibile far passare tutte queste illegalità, commesse nientemeno che per tredici anni? Non è mai venuto in mente ad alcun ministro di agricoltura e commercio di aprire gli occhi per veder chiaro in questi bilanci dell'Istituto di credito fondiario italiano? Dicevo che alle lire 2,284,305 di utili netti dell'esercizio 1902, si debbono aggiungere altre cifre e sono queste; 70 mila lire di coloro che restituirono anticipatamente; altre 70 mila lire per provvigioni ordinarie e speciali; 100 mila lire per vendita di cartelle, ed altre somme che l'Istituto guadagna per l'interesse che non paga sopra i depositi per oneri, prendendo il 4 per cento e pagando soltanto l'uno e mezzo per cento.

Ora io non voglio più a lungo abusare della pazienza della Camera: richiamo l'onorevole ministro Rava alla lettura dell'articolo 15 della legge 17 luglio 1890; e se l'onorevole Rava ha detto che non ha potuto leggere le relazioni dei direttori ai membri dell'amministrazione nè le relazioni agli azionisti...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Le relazioni agli azionisti non le ho lette.

DEL BALZO CARLO. Avrebbe dovuto leggere tutte le relazioni!... certamente però conosce l'articolo 15 della legge 17 luglio 1890. Questo articolo suona così: « Qualora il direttore dell'Istituto nell'adempimento del suo ufficio trasgredisse le leggi, i regolamenti e lo statuto sociale, il Ministero di agricoltura, industria e commercio potrà deferire gli atti al giudizio inappellablile della quarta sezione del Consiglio di Stato. Se questa, udite le parti, riconoscerà esservi stata violazione di leggi, di regolamenti o statuto, il ministro avrà diritto di chiedere al Consiglio di amministrazione la revoca del direttore. Se il Consiglio di amministrazione si rifiutasse di procedere a tale revoca, il direttore potrà essere revocato con decreto reale.

« In tal caso sarà nominato con altro temporaneo decreto reale un altro commissario regio, il quale resterà in carica fino alla nomina del nuovo direttore ».

Dunque, onorevole ministro, Ella, per la precisa disposizione dell'articolo 15, ha il dovere di controllare le operazioni di questo istituto: e poichè a me sembra che il Consiglio di amministrazione abbia (non voglio usare un avverbio troppo offensivo) con molta disinvoltura trasgredito la legge, Ella si deve valere delle disposizioni di questo articolo 15.

Onorevole Rava, lascio da parte la persona del ministro e non faccio perorazioni: mi rivolgo soltanto a Lei, galantuomo, ed ho fiducia che non smentisca da ministro ciò che ha detto da deputato. A parlar chiaro, si sono trasgrediti l'articolo 7 della legge 1890 e l'articolo 11 del regolamento 1891, e gli altri da me citati; ma tutti questi articoli non rappresentano se non le particelle di ciò, che in sintesi sta scritto nel settimo comandamento del Degalogo: non rubare! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri, per isvolgere la sua interpellanza di cui fu già data lettura.

MONTI-GUARNIERI. Sono le sei e un quarto; l'argomento è grave, ed io non potrei promettere di parlare meno di tre quarti d'ora; deve parlare il ministro, devono replicare gli interpellanti. Non sarebbe il caso, onorevole presidente, di rimettere il seguito di questa discussione a lunedì venturo? Ad ogni modo sono agli ordini della Camera.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Anche io sono agli ordini della Camera, tanto più che anche l'altra volta queste interpellanze furono differite.

PRESIDENTE. Mi pare che si può andare fino alle sette; forse gli onorevoli interpellanti non replicheranno.

DE CESARE. Non si può sapere!

PRESIDENTE. Mi pare che la Camera desideri questa discussione. Parli, onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Onorevoli colleghi, la gravità dell'argomento è dimostrata da un fatto singolare, non nuovo del resto negli annali parlamentari, il pieno accordo, cioè, tra me, che seggo su questi banchi di destra, e l'amico personale Del Balzo Carlo, che siede agli opposti banchi dell'estrema sinistra. Evidentemente la causa è tale che conduce uomini di diversa opinione politica in un intento comune, quello, cioè, di far sì che la legge sia rispettata sempre, da tutti, a qualunque gradazione sociale appartengano e qualunque ufficio pubblico ricoprano.

La presenza dell'onorevole Rava al banco del Governo ci affida che egli, uomo austero e onesto farà il suo dovere. Nè questa è una parola vana, onorevoli colleghi; poichè, per le dichiarazioni e le narrazioni fatte ora dal

collega Del Balzo, vi sarete persuasi che sono state possibili nella capitale del Regno talune gravi infrazioni alla legge sul credito fondiario sotto gli occhi della autorità tutoria, che non seppe o non volle intervenire per impedirle.

Lo scopo della mia interpellanza è appunto quello di impedire che codeste infrazioni si ripetano, e di ottenere che l'Istituto italiano di credito fondiario rientri nell'orbita della legge.

Parlerò brevemente poichè molte cose sono state chiaramente esposte dal collega Del Balzo, e sarò perfettamente obiettivo. Non mi occuperò delle persone, ma esclusivamente delle cose, premettendo però avanti tutto, per lealtà di combattente, di dover riconoscere che all'amministrazione dell' Istituto italiano di credito fondiario appartengono persone rispettabilissime. Nel caso odierno però è il caso di ripetere l'adagio antico: *senatores boni viri, senatus autem mala bestia.*

Fatta questa doverosa premessa, vengo ad esaminare brevemente se la legge sul credito fondiario sia stata rispettata dall' Istituto italiano di credito fondiario, o se, nell'esercizio del grande privilegio, che il Parlamento concesse a questo Istituto, non siano stati tutelati più gli interessi degli azionisti che quelli dei mutuatari.

Il Parlamento (che qualche volta è un grande ingenuo) aveva detto e scritto che questa legge era fatta esclusivamente a beneficio dei mutuatari. L' onorevole Roux, relatore della Commissione della Camera, scriveva infatti queste parole: *Il credito fondiario deve occuparsi più degli interessi dei mutuatari che non di quelli del capitalista, più del lavoro e della produzione che non del capitale che vi specula sopra.* Auree parole, ma che rimasero sempre parole! In questa intelligenza però, oltre il relatore della Commissione, erano anche per ragioni facili a comprendersi, gli amministratori dell'Istituto di credito fondiario come risulta da quella relazione mandata all'Esposizione di Parigi nel 1900, che oggi, secondo loro, non dovrebbe avere che uno scarso valore, mentre allora aveva un valore grandissimo. Ricordo quella relazione anche perchè in essa gli amministratori confessavano che lo scopo, per il quale era sorto l'Istituto italiano di credito fondiario era completamente fallito. Infatti, mentre l'Istituto doveva sorgere con un capitale di 100 milioni, fu grande fortuna se, anche coi capitali dati dal credito fondiario della Banca nazionale di allora, si arrivò a costituire un Istituto con 30 milioni di capitale, al quale però era data facoltà di emettere cartelle sino al decuplo del capitale e della riserva. In una parola, era più di un miliardo, che il Parlamento voleva destinato a beneficio della proprietà fondiaria aggravata ed avvilita.

Ora, onorevoli colleghi, questo Istituto, sorto sotto questi ottimi auspicî, con questo nobilissimo scopo, che doveva e poteva far mutui per un capitale di oltre un miliardo, in dodici anni di lavoro, e cioè dall'11 luglio del 1891, data della stipulazione del primo mutuo, al 31 dicembre 1902 (sono gli ultimi dati che abbiamo perchè quelli del 1903 non sono ancora pubblicati) concesse, per quanto è lunga e larga l' Italia, solo 1470 mutui per un complesso di 107,502,000 lire!

Vediamo ora in qual modo l'Istituto abbia proceduto nel suo funzionamento, e se si sia condotto nelle sue operazioni secondo legge. Prima però di addentrarci in questo esame è necessario non dimenticare una premessa importantissima, contenuta nell' articolo 7 della legge e 11 del regolamento.

In queste due disposizioni è sancito che la emissione delle cartelle fondiarie (su questo punto richiamo tutta l'attenzione della Camera) dovesse aver luogo soltanto dopo che fosse stato impiegato in mutui tutto il capitale sociale.

Prima di tutto, dunque, l'impiego di tutto il capitale sociale, ossia dei 30 milioni versati; solo dopo questo impiego facoltà di procedere alla stipulazione di nuovi mutui mediante emissione di cartelle fondiarie.

In qual modo si poteva e doveva procedere alla costituzione dei nuovi mutui? In due modi soltanto: in cartelle, o in contanti o in oro. La clausola in oro fu posta per attirare il capitale straniero nel nostro paese. Ebbene, onorevoli colleghi, in dodici anni di vita l'Istituto Italiano di Credito Fondiario non ha stipulato un solo mutuo in cartelle: tutti i mutui vennero stipulati in contanti, quattro soli in oro! Una ragione di questo fatto ci deve essere, perchè, date le condizioni ultime del mercato italiano e dato lo svolgimento sempre progressivo dell'Istituto, evidentemente il mutuo in cartelle presentava una forma buona tanto quanto quella del mutuo in contanti.

Il fatto di essersi i mutui costituiti solo in contanti, anzichè in cartelle, dimostra che un buon affare si è fatto, ma esclusivamente nell'interesse degli azionisti e non dei mutuatari,

A questo proposito è bene dire che si è tentato, non so da chi, di ingannare la pubblica opinione, mediante la fioritura forzata di articoli speciali in materia fondiaria, fioritura sino ad oggi perfettamente sconosciuta. Ho qui, ad esempio, un giornale meridionale spedito da Roma a moltissimi deputati, che non si è mai occupato nella sua vita di questi argomenti, e molto meno dell'Istituto italiano di credito fondiario. Questo giornale ha pubblicato un arti-

colo, col quale si vorrebbe dare ad intendere al pubblico che la legge del credito fondiario non consenta affatto un duplice sistema di mutui, ma consenta esclusivamente una sola forma, quella, cioè, dei mutui in contanti. L'articolista indipendente ne deduce quindi come non ci sia affatto da meravigliarsi se l'Istituto italiano di Credito fondiario non abbia stipulato mutui in cartelle. Ecco le sue parole: *A questo deplorevole stato di cose il Parlamento volle porre argine con la legge di riordinamento... E così surse l'Istituto italiano di Credito fondiario, il quale mutò sostanzialmente le condizioni del credito dando ai mutuatari non cartelle, ma denari contanti, e pose fine alla trappola tesa ai proprietari, i quali dal loro canto, mentre credevano e volevano fare un mutuo, si trovavano impigliati in operazioni di banca e di borsa sovente rovinosissime.*

Ora questo tentativo di fuorviamento dell'opinione pubblica, fatto nella forma da me descritta, si comprende perfettamente, perchè nella pubblica opinione non poteva non aver fatto una grande impressione l'annuncio delle nostre interpellanze. La verità però è (e la Camera lo sa meglio di me) che per la legge del 1890 i mutui si possono fare tanto in cartelle che in contanti, lasciandosi al mutuatario la facoltà della scelta. Ma naturalmente fatta la legge, il ministro me lo insegna, creato l'inganno.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* E perchè glielo insegno io? (*Si ride*).

MONTI-GUARNIERI. Me lo insegna come uomo versato in materia. Le farei torto se non lo credessi capace di questo! La legge, dunque, lascia la facoltà della scelta al mutuatario. Nelle documentazioni presentate annualmente al Ministero di agricoltura e commercio dall'Istituto italiano di Credito fondiario, quando era in amore col Ministero, erano compresi anche certi grandi quadri statistici (che dopo il 1902 non sono stati per prudenza più redatti) scritti in bellissima calligrafia, con relativi svolazzi, dove era riassunta tutta la situazione delle operazioni dell'Istituto agrario di Credito fondiario.

Ebbene in uno di questi quadri, quello del 1901, la statistica dei mutui porta queste cifre: « *Mutui in valuta legale,* 1358; *mutui in oro,* 4; *mutui in cartelle,* 0. » Ora, onorevoli colleghi, se questo si comprendeva nei primi tempi, quando il titolo, come diceva prima, non era conosciuto sul mercato ed apprezzato, quando la situazione dell'Istituto italiano di Credito fondiario non si era consolidata, come si è venuta consolidando brillantemente in seguito fino al punto che le azioni del Credito fondiario italiano, non ostante tutti gli squilibrî della Borsa, si sono mantenute e si mantengono a 20 o 30 punti ed anche più sopra la pari se, dico, si comprendeva sul principio per quella singolare paura che invade sempre tutti coloro, che hanno mutui da stipulare, non si comprendeva assolutamente in un tempo posteriore, quando, cioè, il titolo era considerato come uno dei migliori titoli del mercato. Ed allora mi sono posto a studiare per vedere quale potesse essere la ragione di questo fatto se, cioè, un fatto volontario della proprietà fondiaria che preferisse una piuttosto che un'altra forma di mutuo; ma mi sono dovuto convincere (e con me se ne sono convinti tutti coloro, che hanno preso in esame lo stesso problema) che questo fatto non era che la conseguenza della furberia adoperata dall'Istituto italiano di Credito fondiario col povero mutuatario, quando, povero e smunto, si presenta sulla soglia dell'Istituto a chiedere, per pietà e misericordia, che gli sia concesso per lo meno dopo un anno, un mutuo con la garanzia del suo patrimonio che vale tre volte tanto l'ammontare del mutuo. (*Si ride*).

Perchè la Camera è bene che sappia esser più facile risolvere la quadratura del circolo che ottenere, in cinque o sei mesi, un mutuo da qualsiasi Istituto di Credito fondiario. L'odissea del mutuatario comincia fin dal giorno in cui presenta la sua domanda; da quel giorno alla perizia alla stipulazione del mutuo e, qualche volta alla consegna del contante, corrono spesso non sei ma dieci, ma dodici mesi. La storia del povero mutuatario italiano...

Voci. Scalzo!

MONTI-GUARNIERI. ... sì (sarebbe proprio il caso di dire così) scalzo, povero e smunto, che si presenta, ignorante di cose di legge (l'ignoranza, in questo caso, non è un torto) per contrarre un mutuo fondiario è ben dolorosa! Eppure egli partì tranquillo e sereno dal suo paese natìo avendo negli orecchi la parola del suo legale, che lo assicurava di dove trattare, a Roma, con un Istituto rispettabilissimo, sotto la sorveglianza del Governo, pieno le viscere di amore e di pietà per la povera proprietà fondiaria del suo paese!

« State tranquillo, stipulate col Credito fondiario ad occhi chiusi, perchè la legge ha disciplinato tutto, perfino i moduli e le norme siete in una botte di ferro, vivete tranquillo come una pasqua, perchè tutte le cose andranno bene! » Ed invero la legge del 6 luglio 189 stabilisce in modo tassativo le norme, con le quali i mutui debbono essere fatti. I nostri colleghi del tempo (ricordo ad onore il nome del collega Rubini) si occuparono di una quantità di particolari, persino delle più piccole disposizioni di forma, per far sì che il cittadino

taliano avesse la più grande fiducia sulla ap-
plicazione della legge votata dal Parlamento.

Ma la legge fu rispettata? È quello che
vedremo. Intanto è bene che la Camera sappia
un particolare interessante, che ha grandissima
importanza per l'esame, che andrò facendo, re-
lativo ai moduli preparati dall'Istituto per le
domande di mutuo.

Nei primi anni questi moduli erano così
concepiti: *Il sottoscritto domanda un prestito di
lire . . . . . diconsi lire . . . . .* (*). Ed al-
l'asterisco, in fondo alla prima pagina, si leg-
geva la seguente importantissima annotazione:
*Indicare se il mutuo deve essere fatto in car-
telle esigibili in valuta legale, o in valuta legale,
in cartelle esigibili in oro.*

Or bene, dopo due o tre anni l'asterisco in
questi moduli è scomparso e con l'asterisco è
comparsa tutta la importantissima annotazione,
per modo che al mutuatario, leggendo siffatto
modulo non passa nemmeno per la mente la
facoltà della scelta o in cartelle o in contanti.

Oggi, come ieri, il modulo in vigore è il se-
guente: « *Il sottoscritto domanda un prestito di
lire ..., diconsi lire ... in valuta legale.* » Delle
cartelle nessuno accenno. Ma non basta: oltre
la soppressione di quella annotazione, un'altra
che è stata fatta dal Credito fondiario di non
minore gravità.

Fra le norme stabilite nel decreto del 6 lu-
glio 1891 si leggeva che per i mutui in valuta le-
gale la provvigione speciale « *dovesse essere con-
cordata fra l'Istituto ed il mutuatario nei limiti da
essarsi periodicamente dal Consiglio di ammini-
strazione.* » Ora questa norma importante che met-
teva il mutuatario in condizione di poter chiedere
al Consiglio di amministrazione quale dovesse es-
sere la provvigione, che avrebbe dovuto pagare
oltre quella dei 45 centesimi per cento, essendo
stata soppressa, è facile intendere che il mutua-
tario finiva, nell'ignoranza della legge, con ac-
cettare quella provvigione speciale, che all'Istituto
piaceva di richiedere.

L'Istituto italiano di Credito fondiario, sia
direttamente con una lettera aperta, sia con ar-
coli fatti stampare in vari giornali finanziari e
politici, è ricorso per difendersi al vecchio sistema
della moglie infedele, che disdegna perfino di
rendere a giustificazioni; ed ha dichiarato e fatto
dichiarare che i moduli furono compilati nella u-
nica formula, nella quale si determinò la richiesta
dei mutuatari. Ma quando questa formula si con-
creta in un lucro di parecchi milioni per l'Istituto,
si converte in un danno non indifferente per i
mutuatari, io debbo dire che l'Istituto di Credito
fondiario ha troppo interesse per mantenere
questa formula e sopprimere l'altra per supporre
che il cambiamento di modulo nelle norme sia
stato puramente e semplicemente occasionale.

E poichè, come diceva prima, « *nemo praesu-
mitur donare* » evidentemente la scelta del mutuo
dipese non da generosità dei mutuatari, ma dal-
l'ignoranza, alla quale il cambiamento di modulo
non fu certamente estraneo.

Assodato così, onorevoli colleghi, che l'Isti-
tuto non ha compiuto fino ad ora mutui se non
che in valuta legale, mi consenta la Camera
di vedere se, per lo meno, per questi mutui, esso
si sia mantenuto nei limiti tracciati dalla legge. E
dico « *per questi mutui* » perchè non c'è ragione di
occuparsi dei mutui in cartelle; sui quali non può
cader discusione, trattandosi di una consegna di
specie, con la facoltà di riconsegnare altrettanta
specie allo scadere del mutuo.

Gli Istituti esercenti il credito fondiario in Italia
hanno per legge la facoltà di applicare una prov-
vigione ordinaria in una misura non superiore
ai 45 centesimi per cento all'anno. È bene però
dir subito in onore degli Istituti che esercitano il
credito fondiario, ch'essi non l'hanno mai appli-
cata nella maggior misura. L'Istituto di S. Paolo
di Torino infatti non è arrivato ad applicare che
una provvigione ordinaria di 30 centesimi per
cento; e la Cassa di risparmio di Milano non è arri-
vata che a 35 centesimi per cento. Per i mutui,
invece, che si fanno all'Istituto italiano di Credito
fondiario, non si paga soltanto la provvigione or-
dinaria di 45 centesimi, dovuta come corrisposta
dei diritti di concessione e delle spese di ammini-
strazione, ma se ne paga anche un'altra, e cioè
una provvigione speciale. E la ragione di questa
provvigione speciale è ampiamente spiegata nelle
relazioni dell'onorevole Miceli e dell' onorevole
Roux. Non leggerò queste due relazioni, ma ne
riassumerò quello che in esse è detto.

La ragione di questa provvigione speciale è
stata dunque quella di compensare l'Istituto
della perdita, che avesse fatto colla ven-
dita delle cartelle. Ma in essa è però sancito
l'obbligo di diminuire la provvigione stessa al
disotto dei 45 centesimi, di tanto quanto valesse
a far ridondare a beneficio del mutuatario il gua-
dagno, che l'Istituto avesse fatto coll'emissione
medesima. Aggiunge la legge, a garanzia dei
mutuatari, che la provvigione per i mutui in
valuta legale deve essere determinata periodica-
mente; e la ragione, che ha determinato questa
disposizione, è importantissima; perchè, potendo
sul mercato fluttuare il titolo, la provvigione do-
veva essere applicata in ragione maggiore o mi-
nore a seconda che il titolo saliva o scendeva
sopra o sotto la pari. Dato dunque, onorevoli col-
leghi, che il mutuo in queste condizioni possa es-
sere stabilito dall'Istituto italiano di Credito fon-
diario, le ipotesi che si possono presentare sono
queste.

Prima ipotesi: il prezzo delle cartelle è alla pari, e l'Istituto, che vendendole non perde e non guadagna, applica la provvigione comune agli altri Istituti in misura non maggiore di 45 centesimi. Titolo alla pari, provvigione ordinaria.

Seconda ipotesi: il prezzo delle cartelle è inferiore alla pari. Allora l'Istituto applica un aumento sulla provvigione comune, che denomina provvigione speciale, in misura da compensare la perdita tra il valore nominale e il prezzo di borsa.

Terza ipotesi: il prezzo delle cartelle è superiore alla pari; ed allora l'Istituto applica una diminuzione sulla provvigione comune in modo da reintegrare il mutuatario della minore entrata, pagando l'Istituto la differenza in più.

Su questi concetti sono tutti d'accordo, anche l'Istituto italiano di Credito fondiario. Ma questo Istituto predica bene nelle sue relazioni, ma in pratica razzola male. E lo dimostro. La legge del 1890 all'articolo 6 dice così:

« Il capitale sociale dell'Istituto deve esserei impiegato in crediti ipotecari per mezzo d mutui in contanti, da eseguirsi con le norme e sotto le garanzie stabilite dalla legge sul Credito fondiario. »

È chiaro dunque, onorevoli colleghi, che fino all'impiego di tutto il capitale sociale non poteva in nessuna maniera parlarsi di emissione di cartelle, e tanto meno quindi di provvigione speciale, la quale può applicarsi soltanto quando, impiegato tutto il capitale sociale, si dovessero emettere cartelle. E che in questo modo debba essere interpretata la legge lo si desume dalle parole stesse della relazione dell'onorevole Roux, sulle quali mi permetto di richiamare tutta quanta l'attenzione dell'onorevole ministro.

« Siccome l'Istituto non ha altro guadagno che il diritto di commissione sulle operazioni fatte, e questa commissione non può eccedere i 45 centesimi per ogni 100 lire di mutuo, ne avverrà che da principio, per i primi 30 milioni, quando i mutui siano ben fatti ed i debitori puntuali al pagamento delle semestralità, l'Istituto arriverà al massimo a percepire 135 mila lire, forse nemmeno tanto che basti per le spese di amministrazione. » Questo prevedeva il relatore della legge, e non prevedeva davvero che nei tre primi anni l'Istituto potesse guadagnar ben quattro milioni e mezzo a spese dei mutuatari!

È proprio il caso di dire col poeta: « Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? »

L'Istituto italiano di Credito fondiario, in onta alla legge, applicò la provvigione speciale anche quando procedeva al rinvestimento del capitale sociale; ed invece di guadagnare tanto da provvedere alle spese di amministrazione, fece un guadagno di quattro milioni e mezzo, che sono stati sottratti alle tasche dei poveri mutuatari. I periodo del rinvestimento del capitale sociale durò sino al 1894; ed è anzi in quest'anno che comincia il periodo nuovo il periodo vero della vita dell'Istituto italiano di Credito fondiario, che nel secondo semestre potè iniziare la emissione delle cartelle al 4.50. Ora nei mutui fatti nel 1894, quando, cioè, cominciò l'emissione delle cartelle, l'Istituto calcolò il titolo ad una media di 470, quindi chiese al mutuatario la provvigione speciale che compensasse l'Istituto della differenza di lire 30, mentre il titolo nel 1894 e nel 1895 si mantenne stazionario a 485 lire, aumentando poi gradatamente fino alla pari.

Quale la conclusione di queste cifre? Questa: che per più di tre anni, dal 1°gennaio cioè 1895 a tutto il 1898, l'Istituto ha fatto pagare ai mutuatari, oltre la provvigione ordinaria di 0.45 per cento, quella speciale, guadagnando così sia su questa sia sulla differenza dalla media calcolata in lire 370 e quella effettiva in lire 485, una somma di quattro milioni e mezzo a danno dei mutuatari.

Nel secondo semestre 1894 l'Istituto vendette 8139 cartelle calcolate in media a 470, guadagnando lire 15 per cartella; nel 1895 vendette 21,754 cartelle a un prezzo medio di lire 493.50, guadagnando lire 23.56; nel 1896, 18.295 cartelle ad una media di lire 495, guadagnando 30 lire; nel 1897, 2910 cartelle 4 e mezzo per cento con una media di lire 505 e con un guadagno di lire 35 a cartella, e 5857 cartelle 4 per cento ad un valore medio di lire 479, con un guadagno di lire 17.33 per cartella. E fu solo nel 1898, quando l'Istituto si era bene rafforzato ed aveva visto il proprio titolo raggiungere un prezzo superiore alla pari, che si decise a fare una riduzione sulla provvigione speciale, di 20 centesimi, mentre avrebbe dovuto per legge sopprimerla.

Nel 1898 il titolo dell'Istituto era infatti sopra la pari. E l'Istituto continuò ad imporre, sia pure ridotta, la provvigione speciale nel '99, nel '900, nel '901, nel '902, nel '903, sino, cioè, all'anno scorso, quando in Borsa le azioni del Credito fondiario erano arrivate a 550, vale a dire a 50 lire sopra la pari. Allora soltanto si ebbe un'altra riduzione, e fu l'ultima, di 11 centesimi. Riassumendo tutte queste cifre, sapete, onorevoli colleghi, che cosa ha guadagnato a danno dei mutuatari l'Istituto di Credito fondiario? Ha guadagnato in questi dodici anni la bellezza di oltre 12 milioni! L'aritmetica, non è una opinione! L' Istituto in una lettera aperta, diretta a S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio, ha tentato la sua difesa spiegando le ragioni per le quali manteneva la provvigione speciale; ma quelle ragioni non reggono alla criticapiù benevola.

« La provvigione (è detto in codesta lettera) è il compenso del servizio, che l'Istituto presta ai mutuatari, quando li sovviene in contante, per l'alea, che assume, per le perdite, che può incontrare nella vendita delle cartelle, e di quelle che ha nel reimpiego del denaro, realizzato con questa vendita. »

Onorevoli colleghi, data questa definizione, è mestieri vedere se il concetto regga ad una sana critica, e regga anzitutto di fronte alla verità dei fatti. Ora, dato che l' emissione delle cartelle fosse avvenuta man mano che si stipulavano i mutui, cioè nel periodo che decorre tra il mutuo condizionato e quello definitivo, si comprenderebbe che potesse l'istituto sostenere di correre una alea, perchè col contratto condizionato prometteva una somma, per procurarsi la quale doveva prevedere quanto poi avrebbe dovuto dare.

Ma i fatti non sono così. La legge del '90 concede all'Istituto di Credito fondiario, una certa libertà di movimenti e di momenti, a seconda dell'opportunità del mercato. L'articolo 7 della legge del 1890 dice infatti che la emissione delle cartelle deve avvenire dopo impiegato in mutui il capitale sociale, e non andare a di là del decuplo del capitale versato e della riserva. Tanto è vero che nel concetto della legge era che l'emissione delle cartelle non dovesse aver luogo in relazione a ciascun mutuo, che nell'articolo 8 si provvede per l'impiego temporaneo dei fondi. L'articolo 8 infatti dice così:

« I capitali non ancora applicati a mutui non potranno essere reinvestiti se non nei modi seguenti: buoni del tesoro, titoli del debito pubblico, cartelle fondiarie proprie, cartelle del credito agrario. »

E questo impiego temporaneo la legge lo stabilisce finchè la somma, in quel modo impiegata non venga reimpiegata in mutui.

Dunque l' Istituto italiano di Credito fondiario emetteva cartelle al momento più opportuno, impiegava temporaneamente, a seconda dell'articolo 8, i suoi capitali, e a mano a mano che gli si presentava l'occasione, stipulava i mutui. Ora, così facendo, l'Istituto non correva alea alcuna nell'emissione, perchè, quando stipulava i mutui sapeva già benissimo quello che l'emissione aveva reso: esso non si trovava più di fronte ad un'alea, ma di fronte ad un calcolo aritmetico chiaro e preciso, che gli diceva quello che i titoli dell'Istituto avrebbe dato.

Ne vuole una riprova, onorevole ministro? In quel famoso caso di restituzione anticipata, che sarà a sua conoscenza, perchè è quello, che ha determinato questa odierna discussione, in seguito ad una lettera aperta dell'avvocato Argentieri, che è tanto bravo quanto retto, in quel caso, nel quale si trattava di restituzione anticipata di mutui, risultò provato che, quando quel tale fece il mutuo, l'Istituto aveva nelle sue Casse la non indifferente somma di quattro milioni.

Ed allora come parlare di alea per l'emissione, per la collocazione delle cartelle, quando la legge consente all'Istituto di potere vendere le cartelle quando il mercato meglio si presti, e quindi antecedentemente al mutuo l' Istituto sa già quale prezzo abbia ricavato dalle cartelle precedentemente vendute?

Non voglio abusare più oltre della cortese pazienza dell'onorevole ministro e della Camera. Mi pare di avere bene spiegato come l'Istituto siasi in alcune operazioni mantenuto fuori della legge, specialmente nella applicazione di quella provvigione speciale che dalla legge non è consentita se non in certi determinati casi ed a certe determinate condizioni.

Il collega Del Balzo alla fine del suo dire ha invocato l'applicazione dell'articolo 15 della legge. Egli deve riconoscere che in quel *mot de la fin* fu per lo meno ingenuo!

DEL BALZO CARLO. Lo sono sempre! (*Si ride!*)

MONTI-GUARNIERI. Questo articolo infatti impone in certi determinati casi di deferire il direttore e i membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto al Consiglio di Stato. Orbene, onorevoli colleghi, del Consiglio di amministrazione di questo Istituto fanno parte precisamente due consiglieri di Stato! (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, prendendo a parlare dissi che nello svolgimento di questa interpellanza mi sarei inspirato ad un criterio puramente obbiettivo; infatti non mi sono occupato nè preoccupato di persone. Ho detto, e ripeto, che del Consiglio di amministrazione dell'Istituto fanno parte uomini egregi, dell'amicizia di alcuno dei quali anzi io mi onoro; ma le cose sono al di sopra degli uomini. Entrando in quest'Aula ho imparato che qua dentro si devono far tacere tutte le simpatie e tutte le amicizie, e non ci si deve inspirare ad altro che al solo criterio del bene del Paese, che è al di sopra di tutte le parti private e di tutti i privati interessi. Avrei creduto di mancare ad un dovere se non avessi svolta la mia interpellanza: la mia parola avrà forse potuto spiacere a qualche amico, ma *amicus Plato sed magis amica veritas!*
(*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio intende di rispondere?

L'ora è un po' tarda...

Voci. Domani, domani!

PRESIDENTE. Domani non si può.

DEL BALZO CARLO. Si potrebbe col consenso della Camera.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Risponderò subito. La Camera mi consentirà però una certa brevità, tanto più che debbo rispondere in condizioni un po' stan-

che per tutti, e perchè siamo alle sette e io sono qui seduto dalle due...

Voci. Domani, domani!

PRESIDENTE. Non si può. Continui, onorevole ministro.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio* ...essa mi perdonerà, spero, la forma sommaria ed anche poco felice, cui sarò obbligato.

Debbo dunque rispondere ad una quantità grande di dubbi, di osservazioni, di fatti e di calcoli che io ho cercato di notare, udendoli, come meglio potevo; quindi mi manca anche il sussidio del resoconto stenografico. Risponderò, come meglio posso, per non indugiare, ricordando che il primo rinvio non fu chiesto da me.

Comincierò dall' onorevole De Cesare, la cui interpellanza sta veramente fuori dell'argomento che tanto ha appassionato la Camera questa sera. Egli ha interpellato il ministro di agricoltura, industria e commercio e quello del tesoro circa la necessità di presentare, senz'altro indugio, il promesso disegno di legge per la conversione del debito ipotecario, ed ha esposta alla Camera una storia molto esatta degli studi che, dietro invito del Parlamento, sono stati iniziati al Ministero di agricoltura, industria e commercio per opera di una Commissione costituita per decreto reale e composta di eminenti uomini, presieduta dal senatore Finali e dal collega Luzzatti, come vice-presidente, e di cui faceva parte anche l'onorevole De Cesare.

Debbo osservare all'onorevole De Cesare, poichè egli ha ricordata, ma con gentili parole, anche la mia poca cooperazione in quella Commissione, che io mi dimisi perchè in quei giorni sedeva pure la Commissione reale per i servizi marittimi, a cui appartenevo da molto tempo, e che non potevo trascurare. Scrissi allora al presidente della Commissione, onorevole Finali, che mi considerasse dimissionario. Egli però non volle leggere in Commissione la mia lettera, e mi rispose anzi che i lavori dovevano continuare e quindi credeva potessi intervenire.

Dico questo a mia giustificazione personale per il poco contributo dato alla Commissione. Del che ora mi dolgo, perchè nello studio che debbo fare come ministro, se fossi sempre intervenuto alle sedute della Commissione, avrei oggi l'aiuto dei lavori antecedenti ed il ricordo delle discussioni dei colleghi, ed il compito mio sarebbe più facile, mentre resta assai faticoso.

Il problema che ci presenta l'onorevole De Cesare è infatti grave perchè ci conduce a modificare anche il Codice civile, specialmente per ciò che riguarda l'istituto della trascrizione. Infatti gli studi di quella Commissione hanno provato che le difficoltà del presente costoso sistema ipotecario italiano imbarazzano alquanto la conversione del debito ipotecario; poi resta l'incognita della statistica del debito e del suo importo, sulla quale in altri tempi l'onorevole Rubini ha compiuto studî diligentissimi, che ricordo di aver letto e con grande profitto in riviste autorevoli, inquantochè gettavano molta luce su dubbi e su cifre esagerate di miliardi che correvano intorno alla importanza del debito ipotecario italiano.

L'onorevole Rubini faceva delle riduzioni importantissime con un ragionamento e con calcoli che io, stante l'ora tarda, non ripeterò alla Camera.

La Commissione a cui apparteneva l'onorevole De Cesare ha compiuto i suoi lavori, e li ha presentati al Ministero di agricoltura, il quale ha cercato in questi ultimi mesi (ed anch'io vi ho portato la mia parte attiva di lavoro) di coordinare le varie proposte in un disegno di legge, poichè egli deve sapere che non tutto quello che propongono le Commissioni è così adattato alle esigenze parlamentari da poter essere senz'altro presentato alla Camera. E nuovi fatti erano intervenuti. Basti citare la conversione delle cartelle fondiarie compiuta dalla Banca d'Italia, e altre, per cui era necessario di provvedere. E si trattava di ordinare anche l'affrancazione di prestazioni perpetue gravanti le terre, delle decime speciali di Sicilia, dei livelli della Valtellina, ecc. Una serie innumerevole di casi. E per la gravità appunto dei problemi che si connettevano a questo argomento l'onorevole De Cesare sa che furono mandate le bozze del disegno ministeriale di legge a tutti i commissari, perchè essi riprendessero in esame i loro studi e perchè osservassero le lacune, eventuali, i cambiamenti, le innovazioni introdotte, e rivedessero criticamente gli articoli del nuovo testo e vi facessero le loro osservazioni. E le osservazioni e le critiche furono fatte. E fu ristudiato di nuovo il progetto al Ministero; ora è pronto, ed io l'ho già distribuito ai miei colleghi, perchè (come la Camera sa) si deve seguire questa via, e perchè occorre l'assenso di molti colleghi quando si tratta di presentare un disegno di legge, che non solo modifica leggi fiscali, procedurali e amministrative, ma lo stesso Codice civile, e cambia una quantità di rapporti e interessa molti dicasteri.

Di più questo progetto di legge, per favorire la proprietà terriera e l'agricoltura, porta delle gravi modificazioni finanziarie; ed in tal caso l'onorevole De Cesare, che è tanto esperto della vita politica, sa che la voce modesta del ministro di agricoltura tace davanti alle difficoltà finanzia-

, e se ne rimette al giudizio dei colleghi del nistero, del collega del Tesoro innanzi tutti.

Il momento della presentazione del disegno legge ?... Come disegno di legge è preparato, orevole De Cesare: verrà qualche altra mo- icazione, qualche pentimento, qualche sug- imento del guardasigilli, e poi lo presenteremo a Camera, ma a suo tempo. Il momento preciso la presentazione non dipende da me: un de- to reale regola questa materia, ed è ufficio Consiglio dei ministri rispetto alla Camera al Senato.

Le osservazioni dell'onorevole De Cesare in- no alla necessità di provvedere al debito ipo- ario, e al dar vita efficace al credito fondiario o giuste. Nell'Italia meridionale funziona o l' Istituto di credito fondiario italiano erchè quello del Banco di Napoli ha cessato), gli altri, forse per le difficoltà grandi di ca- sto... (*Interruzione*) sì, mancando il catasto l'Italia meridionale, gli Istituti vecchi non vi rtano le loro operazioni; avrebbero bisogno di nti uffici e sindacati, e di tante indagini sui ndi e su la loro condizione giuridica, che impor- ebbero loro una spesa molto grave, e questa esa graverebbe i debitori, e parrebbe quasi una ndezza (mi permetto di dirlo francamente oggi e si è tanto parlato chiaro in quest' Aula) eso quelle Provincie, mentre nell'animo no- o, e nella tendenza di questo ordine di studi, vivo il desiderio di favorire gli interessi agrari Mezzogiorno.

L'onorevole De Cesare ha poi portato una ie di critiche intorno al funzionamento del edito fondiario italiano; e su questa nota, che ane poi tanto rinforzata dagli altri oratori, ri- onderò a lui, quando, e sia pure brevemente, trò rispondere agli altri.

Dunque, onorevole De Cesare, il progetto è onto: la data della presentazione non posso arla ora perchè non dipende da me, ma spero ssa essere non lontana. Sarebbe stato pre- tato già se non importasse spese e non fos- o sopravvenute tante gravi complicazioni nel ndo finanziario, e non soltanto nel mercato liano.

Resta l'opera (modesta) del ministro del com- ercio e dell'agricoltura, riguardo ad agevolare funzione del credito fondiario nell'Italia me- ionale. Io dirò solo che per il Banco di Si- ia ho in corso buone trattative. L'Istituto, egato da me, è disposto a fare agevolazioni, a si trova davanti ad una difficoltà: l'imposta ricchezza mobile nel *fondiario* meridionale è gata dai debitori, e quindi una trasformazione rta delle conseguenze fiscali, e anche delle nseguenze nell'ipoteca, perchè dovendo l'Isti- to pagare esso, per conto dei debitori, l'imposta di ricchezza mobile, se cambia sistema (e anche se allunga il tempo dell'ammortizzo per ribas- sare le annualità), deve allargare l'ipoteca. Ma allora la prima ipoteca di creazione non basta più, perchè subito fu seguita da altre ipoteche, e non dà più capienza sufficiente. Il credito fondiario del Banco di Sicilia è dispostissimo a riforme, ed ha avuto con me in questi mesi una lunga corrispondenza (l'ora tarda non mi con- sente di leggerla alla Camera) per agevolare il credito fondiario in Sicilia e nell'Italia meridio- nale. Farà proposte, e serie, che spero poter attuare.

Per il Banco di Napoli, i colleghi conoscono le speciali condizioni. Bisognerebbe che gli Isti- tuti di credito fondiario tutti portassero nelle Provincie meridionali la loro azione, la quale azione ho sentito meglio lodare, in quanto è fatta per solito da enti che non sono Società ano- nime, che non hanno da dare guadagni agli azionisti (funzione normale delle Società anonime), hanno garanzie per coprire le perdite eventuali, hanno già le loro amministrazioni, e sedi, e fun- zionari, e minori spese generali, e quindi pos- sono offrire anche bontà di tariffe.

Sventuratamente il deficiente, vario ed errato sistema catastale è l'ostacolo maggiore per la estensione del credito fondiario all'Italia meri- dionale...

MAURY. È un sogno che lo facciano.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma è una speranza per me. Io in- sisto, e l'insistenza è un dovere per me; e auguro sollecito il catasto nuovo; ma non ho facoltà di costringere gli Istituti ad esercitare il credito fondiario dove non trovano le condi- zioni adatte...

MAURY. Non lo faranno mai!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi lasci la speranza! E continuo. L'onorevole Jatta ci ha parlato del credito agrario e del credito fondiario, e ha fatto delle critiche più vive all'Istituto di credito fondiario (quelle dette dall'onorevole De Cesare, ma con delle aggiunte); e ci ha intrattenuti sulle eccessive lungaggini, sulle provvigioni alte, sulla misura delle spese. E si è anche lamentato che l'an- nualità complessiva sia tale da far rimpiangere il sistema del credito fondiario quale era eser- citato dal Banco di Napoli nei passati anni, quando cioè il Banco aveva dalle leggi la fa- coltà di esercitare il credito fondiario.

Comprendo le prime critiche or fatte, ma veramente l'aliquota complessiva per interessi, spese e ammortamento è stata ribassata, ono- revole Jatta, e ora si trova nell'Italia meridio- nale la possibilità di avere il credito fondiario con una aliquota, ripeto, fra ammortizzo, spese,

commissioni, interessi, ecc., del 5.60 per cento, mentre il credito fondiario del Banco di Napoli, anche nei suoi anni migliori, la teneva assai più elevata. Un miglioramento dunque, onorevole Jatta, c'è per la proprietà fondiaria, e si deve riconoscerlo, per amore del vero, salvo il desiderio del meglio...

JATTA. Piccolo però.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E quanto alla possibilità di estendere l'azione del credito fondiario con nuovi Istituti consentiti dalla legge, l'onorevole Jatta sa meglio di me che in quelle regioni non c'è possibilità di farli sorgere.

Mancano le iniziative, anche dove sono i capitali.

In quanto al funzionamento dell'unico Istituto fondiario che oggi in fatto esercita la sua azione nelle belle Provincie rappresentate dall'onorevole Jatta e alla sua più rapida opera, per quanto dipender possa dal Ministero di agricoltura e commercio, non dubiti che si farà tutto quello che le leggi ci consentano, per agevolare le operazioni. Ma che azione ha il Ministero sopra una Società di capitalisti? In ordine al debito ipotecario che opprime le sue fertili terre, tenga conto di quanto ho detto già all'onorevole De Cesare; rispetto alla presentazione del disegno di legge sono pronto, ma occorre il voto degli altri ministri, e si tratta di riforme di codici e di leggi speciali, e di gravi conseguenze finanziarie. L'onorevole Jatta sa che col mio bilancio io non posso far fronte nemmeno alle conseguenze delle leggi che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento; mi occorrono i mezzi, come fu per la Basilicata; non è posizione molto lieta la mia, perchè la buona volontà e le buone intenzioni, e l'operosità modesta, sono frustrate dalla necessità dei nuovi stanziamenti, che il momento oscuro non ci consente.

Vengo al credito agrario: l'onorevole Jatta ha accennato alle grandi difficoltà di espansione che esso trova nella sua Provincia; ha poi ricordata la legge per le Provincie meridionali del 1901, e si è lamentato della sua poca efficacia. Onorevole Jatta, il credito agrario, nella sua azione di espansione, è come il calore: non basta che siano aperte le porte e le finestre; l'onda calorifera, diciamo così, ha sempre una lenta propagazione. Così succede nel credito agrario, e non solo nei paesi a struttura economica e agraria speciale come il nostro, ma anche fuori. E se l'onorevole Jatta prende gli studi più recenti francesi, e ricorda le grandi agevolazioni che la Francia ha dato al credito agrario nella occasione che rinnovava il privilegio alla Banca di Francia — obbligandola a destinare con certe condizioni un capitale di 80 milioni a favore del credito agrario — egli leggerà i lamenti stessi che oggi ha con tanta sincerità portati qui.

E ciò perchè il movimento di espansione è lento, lento; ma è però movimento solido, positivo e sicuro; certo non cresce con la rapidità che noi vorremmo, forse per le condizioni speciali delle classi che si dedicano all'agricoltura e la poca coltura dei contadini, lo spirito conservatore. In ogni modo l'onorevole Jatta stesso ha portato qui due cifre confortanti: da 100 mila lire nel primo anno, si è passato alle 500 mila nel secondo, e la relazione del direttore del Banco di Napoli, antico ed egregio nostro collega, appassionatissimo di questi studi, mostra di questo fatto le molte e varie ragioni. Io accenno ciò semplicemente, perchè se dovessi rispondere partitamente a tutte le cose dette dai colleghi, essi probabilmente non andrebbero stasera più a desinare. (*Ilarità — Commenti*).

L'onorevole Jatta ha anche accennato alle cause della poca vita, cioè la mancanza di Istituti locali che si prestino come organismi intermedi del grande ufficio centrale che è l'Istituto del credito agrario meridionale, come canali di conduttura del grande serbatoio.

È giusto. Noi della Camera abbiamo sperato che venisse grande facilità di operazioni dai Consorzi agrari locali, come è accaduto in Francia dopo la legge dei sindacati del 1884. Non cito la Germania, perchè là sono istituzioni vecchie, con mirabile intreccio connesse con tutta la vita economica del paese. Dunque non si è avuta la fioritura, ma si va iniziando: l'esempio di alcuni luoghi serve di ammaestramento agli altri. L'onorevole Jatta ha poi enumerati i difetti del regolamento ed ha ragione. Non è però che il regolamento voglia strozzare, come diceva, la legge; qualche volta i regolamenti si fanno in un certo modo da formare impacci anzichè rimuoverli; ma la pratica, che ne sa più della dottrina, mostra subito che la via non è buona. Fin dal mese scorso io ho convocato perciò la Commissione consultiva del credito agrario ed essa ha studiato le modificazioni al regolamento, le quali, accolte da me come modificazioni agli articoli, ora già si trovano innanzi al Consiglio di Stato. Spero che presto l'autorevole Consesso le esaminerà e così potremo arrivare a correggere i più noti difetti, rimossi i quali, avremo la possibilità di una maggiore espansione del credito agrario, soddisfacendo così i giusti voti di tanti carissimi colleghi. Ho pregato anche i professori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, convocati a Roma, di spiegare la nuova forma di credito e di farla nota.

La legge per la Basilicata è buon esempio:

sono grato all'onorevole Jatta perchè ha riconosciuto che si è fatto tutto, tutto il possibile. Il primitivo progetto Zanardelli dava un milione di capitale alla Cassa provinciale nuova; il ministro del tesoro ed io abbiamo raddoppiato, e dato anche 50,000 lire annue per compensare la differenza degli interessi sui mutui di favore, *agrari*, che le Casse di risparmio di altre Provincie di Italia faranno, a mite saggio, per gli istituti locali della Basilicata.

Il primitivo disegno di legge creava gli enti locali solamente in 74 Comuni perchè ravvivava i 74 vecchi Monti frumentari, più o meno vivi e vitali, esistenti in quella nobilissima regione.

Io ho cercato che in ogni Comune si abbia l'Istituto; e quando il paese non è disposto a creare un Monte frumentario, o quando l'opinione pubblica non è favorevole a queste forme vetuste, che pure ho cercato di rimodernare, ho creato una Cassa agraria locale, sul tipo di quelle Casse agrarie di Germania, che ebbero tanta vita, e di quelle consimili che sorsero in varie parti d'Italia, e hanno da noi pure fatto ottima prova. Ma anche nelle regioni d'Italia più ricche hanno stentato a trovare il primo nucleo del capitale iniziale. E per ciò, con la legge della Basilicata si è stabilito che la Cassa provinciale dia a ciascuna Cassa locale tremila lire, per il primo nucleo; e che queste funzionino come Casse di risparmio, e si giovino degli aiuti che le verranno dal credito agrario del Banco di Napoli; perchè l'azione del Banco resta integratrice di quella delle Casse, questa non sopprime quella. Dunque, qualche cosa si è fatto di pratico e di pronto! (*Sì!*).

Ella domanda l'applicazione della legge del credito agrario; ed io Le ho già risposto che spero di farla con un regolamento nuovo, che verrà, mi auguro, presto approvato dal Consiglio di Stato. Ella mi domanda l'applicazione della legge del credito fondiario: ed io Le prometto che, per parte mia, così come stabiliscono le leggi positive vigenti e scritte – cioè come sono nella forma loro, e non nelle intenzioni o nelle discussioni – io cercherò tutte le vie possibili perchè sia tenuto speciale conto degli interessi della regione meridionale e dei bisogni di quella agricoltura che ha, in certi luoghi, uno splendore così grande e, in altri, tante belle energie latenti che debbono oramai essere messe in evidenza. Non posso dirle altro; confidi nella mia buona volontà e negli aiuti possibili che le leggi consentono. Ella mi ha citato la questione dei saggi alti. Ha ragione. Ma questi saggi alti scompariranno presto nel credito agrario e anche il fondiario opera con saggi miti che non raggiungono il sei per cento all'anno tutto compreso. Vengo alle interpellanze sul credito fondiario italiano.

Ringrazio gli onorevoli De Cesare, Jatta, Del Balzo e Monti-Guarnieri, delle parole gentili, affettuose e care, che hanno rivolto alla mia modesta persona; essi sanno che oggi qui compio un dovere ed anche un dovere penoso: perchè, in mezzo a questo arruffio di leggi, di decreti, di norme dal 1885 a noi, norme e leggi che, qualche volta, non paiono felicemente collegate, è facile di smarrirsi e di non avere la visione netta di ogni norma giuridica. Anzi faccio subito una dichiarazione a tutti gli oratori.

La legge del credito fondiario del 1885 fu modificata, per la creazione dell' Istituto italiano, nel 1890, e poi per lo stesso ente nel 1891. L' onorevole Monti-Guarnieri ha dimenticato, quando diceva che l'Istituto ha 100 milioni di capitale e facoltà di emettere cartelle per un miliardo, ha dimenticato che l'Istituto pensato dalla legge del 1890 non fu capace di trovare il capitale di 100 milioni, così che si dovette ritornare alla Camera, per creare un Istituto fondiario italiano a sezione ridotta, con un capitale di 40 milioni, e con norme diverse. Dunque non il diritto di emettere un miliardo, cioè dieci volte il capitale, ma più modeste cifre che in pratica sono state anche superiori alla domanda. La speciale legge dell'Istituto, per la concessione alla Società, ha modificato le norme di applicazione del credito fondiario, rispetto alle leggi, che ho citate e che ho qui discusse. E una notevole innovazione per tutti fu fatta nel 1896. Questa legge, con un ultimo articolo, dà al potere esecutivo la facoltà di compilare un testo unico.

Il contrasto d'oggi, la facoltà di interpretazione degli articoli citati, il non agevole innesto della legge speciale 1890 per un singolo Istituto con quella generale del 1885, con l'altra modificatrice del 1896, le norme speciali di applicazione di alcune di queste leggi, mi hanno ora convinto, con esperienza personale, della necessità di avere un testo unico delle leggi sul credito fondiario, perchè ognuno sappia in quali casi le norme di diritto sono comuni, ed in quali altri si applichino, per precisa volontà della legge, ad un singolo Istituto, e ad una data forma di debito. Anche le discussioni avvenire del Parlamento, io penso, e le applicazioni pratiche e la conoscenza pel pubblico, e pei poveri mutuatari, come oggi sono detti, con frase pittorica, saranno resi più facili. E così a me piace siano le leggi.

Dopo questa dichiarazione, vengo all'onorevole Del Balzo, il quale ha premesso che egli non crede, facendo, in quest'Aula, critiche, osservazioni, ed esami, di portare il discredito sulla

compagine economica del Paese. Lo credo anch'io, quando *sit modus in rebus*, come consigliava nelle cose ardue il nostro Orazio, nome certo caro all'onorevole Del Balzo; poichè se egli oggi ha fatto il finanziere, tutti lo sappiamo innamorato dell'arte e amante di spaziare nelle sfere serene della poesia. Oggi vuole discendere nei campi aspri della politica finanziaria...

DEL BALZO CARLO. Ci occupiamo di tutto. (*Ilarità*).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E sta bene. Le cose da Lei oggi dette, io le ho raccolte a mano a mano, meglio che ho potuto; ma non posso portare su tutte il mio esame. Troppe cifre ha citato, troppi quadri e raffronti presentati con rapido esame.

L'onorevole Del Balzo, dunque, mi ha rivolto una serie di domande gravi.

Egli ha cominciato: l'Istituto italiano ha risposto al suo scopo? Egli avrà voluto così domandarmi la mia impressione di studioso e di amante di queste ricerche. Certo quando si pensi alle dotte e vive discussioni che si fecero allorchè si presentò la legge relativa all'Istituto italiano; quando si pensi che si voleva creare un potente Istituto che doveva raccogliere le *membra disjecta* degli altri deboli Istituti, i quali per la crisi avvenuta non potevano più funzionare, e che si voleva imitare da noi il mirabile organismo germanico, dove la proprietà fondiaria si era, con sagace intuizione, collegata in unioni mutue, ed avea saputo ben provvedere ai suoi interessi anche con la costituzione del credito fondiario; quando si pensi a quelle meravigliose previsioni di centinaia di milioni di facili mutui, non si può dire che siasi raggiunto lo scopo.

Il movimento del credito fondiario, tanto dell'Istituto italiano, quanto degli altri Istituti, è stato lento. Io ho qui, onorevole Del Balzo, un quadro, fatto dall'Amministrazione, in cui è indicato lo sviluppo del credito fondiario di tutti gli Istituti. Questo come fatto economico. A partire dal 1895, per venire ai giorni nostri, il credito fondiario, anche se affidato a fortissimi enti morali come la Cassa di risparmio di Milano, enti che non hanno nessuna spinta di speculazione nello sviluppo delle loro energie e della loro attività, è cresciuto di poco. Il Monte dei Paschi nel 1895 aveva [illegible] i mutui, oggi ne ha 33, ed è quello che più è cresciuto per la forza di certe condizioni locali. L'Opera pia di San Paolo, di cui tutti riconoscono le benemerenze, da 66 milioni che aveva nel 1895, è discesa a 46; quindi lavora meno di quello che non si crede; la Cassa di risparmio di Milano, che aveva un credito fondiario per 168 milioni, è pure discesa, ed oggi ne ha 129; quella di Bologna ne aveva 32, ed anche ora ne ha sempre 32, e l'Istituto di credito italiano, che cominciò con 40 milioni, oggi, nel 1904, ne ha 96.

Dunque si vede che non c'è stato un movimento confortante; e le previsioni belle di allora su la grande spinta alla trasformazione del debito ipotecario che gravava la terra, in debito a lungo periodo e a forma di cartelle fondiarie, non è avvenuto. Non parlo degli Istituti in liquidazione, perchè quelli seguono la loro via discendente.

Io prego l'onorevole presidente di consentire che il mio quadro, cui ho accennato, poichè non c'è in nessuna pubblicazione speciale, sia allegato al verbale, perchè così potrà servire a qualche altro studioso di queste materie non facili e poco note. (*Vedi allegato in fine al discorso*).

Onorevole Del Balzo, ecco adunque la mia opinione ragionata sopra la sua domanda; non risposta o opinione personale, ma collegata coi fatti, che si sono manifestati nei vari altri Istituti di credito fondiario.

Bisogna riconoscere però che le condizioni dei passati anni non erano favorevoli alla emissione delle cartelle; il loro prezzo era basso; quindi troppo caro veniva il costo dei mutui fondiari, e poco sollievo alle terre gravate.

L'onorevole del Balzo, lasciando la sua interrogazione speciale, ha fatto la dichiarazione che l'Istituto di credito fondiario nacque anche per troncare il giuoco che si faceva sulle cartelle a danno dei mutuatari: si considerò che dopo tanti stenti fatti dal mutuatario per ottenere il mutuo gli si consegnava uno *stock* di cartelle; e queste, poste spesso in mano di gente non pratica di borsa e di impieghi, che non risiedeva nemmeno in luoghi dove c'è il mercato, o dove sono agenti di cambio che possono prestarsi con una certa tranquillità alla trasformazione delle cartelle stesse in contante, erano messe sul mercato improvvisamente, e ne facevano precipitare il valore. Ed io ho qui la statistica dei mutui fatti per lunghi anni, quando si consegnavano le cartelle, le quali si vendevano poi a precipizio a 370, a 380 (l'onorevole del Balzo lo saprà meglio di me) ed il debitore rimaneva con una somma in mano inferiore a quella del debito che aveva assunto all'atto di costituzione del suo mutuo. Fu allora che, un po' imitando il *Crédit foncier* e un po' (e felicemente) allontanandoci da quello, il quale (si disse) ha fatto di tutto in certi momenti della sua vita, fuori che del credito fondiario, si stabilì un Istituto italiano che doveva dare al mutuatario o le cartelle, se così gli piaceva, o il denaro con certe norme. Così la legge 17 luglio 1890.

Questo Istituto doveva avere una somma

di privilegi speciali? Sì. Gli onorevoli colleghi mi consentano un'osservazione: l'Istituto italiano nasceva col privilegio di essere unico a poter esercitare in tutta l'Italia il credito fondiario, e per legge ricacciava tutti gli altri Istituti nella loro sfera d'azione, ne bandiva così la concorrenza *ope legis*; ed aveva le altre speciali agevolazioni fiscali, anche di procedura giudiziaria, per espropriazione e via dicendo della legge del 1885. Il debitore è stretto da rigidi freni, quando manca ai suoi impegni, e non trova davanti al fondiario gli abili indugi delle solite lunghe procedure.

Ma l'Istituto non nacque potente, il capitale straniero non venne nella misura desiderata, e fu concordata una partecipazione del Credito fondiario della Banca Nazionale diversa da quella preveduta e regolata dalla legge del 1890.

Il Governo non potè allora dare con un decreto la concessione dell'esercizio all'ente così formato; e ripresentò il problema al Parlamento, perchè solo il Parlamento poteva dare la concessione in condizioni diverse da quelle stabilite dalla legge. Di qui la legge per la concessione dell'esercizio del credito fondiario all'Istituto italiano, il cui capitale versato era di 40 milioni, compresi i 10 milioni già investiti in mutui fondiari apportati dalla Banca Nazionale; la quale legge è del 6 maggio 1891 e riconosce l'atto di costituzione e lo statuto secondo il quale deve reggersi l'Istituto italiano.

Però l'ulteriore versamento di capitale fino a 50 milioni non si effettuò nel termine di 3 anni stabilito dalla legge e l'Istituto perdette il privilegio. Le norme per la concessione dei mutui furono approvate con decreto reale del 9 luglio 1891, ministro Chimirri; esse confermarono la massima, stabilita dalla legge 1890 e dal Regolamento, che la provvigione speciale pei mutui in danaro sarà concordata tra l'Istituto e il mutuatario.

Dopo queste notizie di fatto, specie per l'onorevole Monti-Guarneri, vengo all'onorevole Del Balzo, il quale è entrato in lungo dibattito sull'articolo 7 della legge 17 luglio 1890 che creò l'Istituto di credito fondiario italiano.

Questo dibattito per lui si restringe al fatto che l'Istituto fondiario italiano ha riscosso la provvigione speciale anche per i mutui fatti non con le cartelle, ma col capitale sociale, coi 30 milioni cioè dati in contanti dagli azionisti, coi quali iniziava le sue operazioni. Ora è da notarsi che con questa legge (1891) usciamo dal tipo normale italiano del credito fondiario esercitato da enti morali, diciamo così, ed entriamo nel campo industriale, nel credito esercitato da una Società anonima la quale ha degli azionisti e fa il banchiere, come ha detto l'onorevole De Cesare. Dunque si è cambiato sistema: si è iniziata un'altra forma giuridica; si tratta di un nuovo modo di applicazione di credito fondiario in cui è entrato a funzionare anche un altro elemento, me lo consentano gli onorevoli colleghi, l'interesse dell'azionista, il dividendo...

Una voce. L'affare!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* L'affare! Prendiamo i dati di fatto: non diciamo parole che possono avere vario significato.

L'onorevole Del Balzo dunque interpreta l'articolo 7 nel senso che i mutui fatti col capitale sociale non possono dar luogo alla provvigione speciale, perchè non hanno una emissione di cartelle.

DEL BALZO CARLO. C'è una provvigione ordinaria, ammessa dalla legge del 1890.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Sì, d'accordo: quella dei 45 centesimi per cento al massimo. Ed io ricordo che allora si voleva ribassare; ma, si disse qui, resta la legge del 1885 per gli altri: teniamola uniforme per tutti; con 45 centesimi di provvigione la concorrenza sarà minore.

Le considerazioni che fa l'onorevole Del Balzo, si prestano a discussioni giuridiche, ma tra l'Istituto ed i suoi mutuatari. Perchè? Mi permettano, onorevoli colleghi, una osservazione: tra le moltissime cose che ho sentito dire, ve ne sono, lo comprendo, alcune che possono dar luogo a qualche lagno, lo dico subito, come ad esempio quella relativa al modo di funzionamento del sindacato; ma tutti gli altri lamenti e piati che si sono oggi sentiti e per la provvigione esagerata, e perchè non sono state offerte le cartelle, e perchè si è obbligato il mutuatario a prendere il contante, sono tutte questioni non di tecnica o di applicazione amministrativa della legge, ma di dibattito giudiziario tra le parti interessate, le quali avrebbero ben potuto (invece di rivolgere *hinc et inde* delle lettere al ministro di agricoltura, industria e commercio, lettere pubblicate), pensare se l'autorità giudiziaria avesse voluto occuparsi di questi piati. Infatti per molti di essi il ministro non saprebbe che cosa rispondere, poichè non assiste alle trattative dei mutui, nè ebbe reclami. Dunque, onorevole Del Balzo, l'articolo 6 va messo in relazione anche con gli articoli successivi e segnatamente con l'articolo 7. La questione è ardua; ma siccome l'articolo 6 richiama la legge del 1885, e poichè più sotto è detto come l'Istituto deve investire i suoi capitali ed inoltre che può mano mano che fa mutui emettere cartelle, così è data facoltà di vendere poi le cartelle mano mano che sono fatti i mutui in contanti; l'Istituto può emettere le cartelle che tiene come in riserva per fare dei mutui successivi.

In questo fatto esso funziona anche come banchiere che colloca come meglio può le sue cartelle. Ora, questo articolo che l'onorevole Del Balzo ha interpretato in siffatto modo, e riconosco che le discussioni parlamentari che ho lette tutte ieri possono consentirgli tale interpretazione, da altri è stato interpretato diversamente e colla legge alla mano. Ed io ricorderò alla Camera fugacemente, perchè debbo andare oggi a precipizio, che la stessa questione fu fatta qui, e da quei banchi stessi, il 16 giugno 1896, dal nostro compianto collega Diligenti, il quale, come molti ricorderanno, era un severo, assiduo critico di tutti gli istituti bancari, ed in ogni discussione, specialmente di bilancio, portava sulle banche una nota critica inesorabile.

Or bene egli, insieme ad altre censure – e ricordo quella che chi voleva fare un mutuo doveva depositare per le perizie certe somme, che poi rimanevano sempre all'Istituto, perchè questo non concedeva il mutuo, additò il fatto della provvigione speciale. Era allora ministro il nostro illustre collega Guicciardini il quale, esaminata la cosa, perchè rispose qualche giorno dopo, disse:

« Quella provvigione straordinaria che costituisce una delle partite che figurano nell'ultimo bilancio (badi che eravamo proprio nel 1896, cioè nel periodo al quale Ella accenna) è costituita da compensi riscossi in base all'articolo 11 della legge che governa la materia.

« I compensi per lo studio degli affari sono inferiori ai compensi stabiliti nella tabella annessa al regolamento approvato dallo Stato.

« L' Istituto di Credito fondiario può essere un Istituto che fa i suoi affari con cura forse soverchia del proprio tornaconto ed in questo posso anche consentire con l'onorevole Diligenti, ma esso sta perfettamente nella legge, non solo, ma rende anche qualche notevole servigio al Paese, perchè è l'unico che funziona effettivamente nelle provincie Meridionali. »

E dopo venne a parlare delle zone di esercizio dei Fondiari.

Dunque, onorevole Del Balzo, la questione allora fu risoluta, come tante altre, amministrativamente. Molte sono così risolute, in un certo senso, dall'amministrazione. Ma badi che questo, che io noto qui e serenamente ai colleghi come cosa del passato, non costituisce nessun danno o minaccia per gl'interessati, perchè l'articolo 19 della legge 17 luglio 1890, che è stata tanto citata oggi (ed in questo rispondo anche all'onorevole Monti-Guarnieri, perchè i colleghi permettono di rispondere breve e come posso, e dove le obbiezioni degli interpellanti collimano, anche di rispondere insieme) dice:

« I provvedimenti amministrativi di cui ai precedenti articoli, non pregiudicheranno i diritti all'azione giudiziaria che possono spettare agli azionisti, ai portatori di cartelle e ai terzi. »

Perchè non si rivolsero ai tribunali? A questo proposito anzi, onorevole Del Balzo, e onorevole Monti-Guarnieri e tutti onorevoli colleghi, debbo notare che io non ho ricevuto mai (ed ho fatto verificare al Ministero se ciò risulta nell'archivio e nel protocollo) nessuna protesta nè di interessati, nè di mutuatari, nè del pubblico. L'unica carta che è venuta in questo senso, e solo dopo le due lettere pubbliche (una dell'avvocato Argentieri, che si è rivolto a me e l'altra del Consiglio amministrativo dell'Istituto) l'unica carta che mi è venuta è una lettera anonima che si lamenta perchè dopo tre anni che fu fatto un mutuo su di una casa a Roma, chi vuole liberarsi da esso deve restituire ancora una somma superiore a quella che ha effettivamente ricevuto. Questo è doloroso, onorevoli colleghi, ma è effetto della matematica e della legge, perchè la legge ammette che quando si voglia restituire il capitale, si debbano pagare subito tutte le provvigioni differite, cioè da pagarsi a rate annue, ed anche i diritti del fisco. Veramente in quanto al fisco la legge è stata un po' umana e moderatrice, perchè i diritti del fisco non si debbono pagare integralmente, ma con una buona riduzione; per la provvigione speciale dell'istituto invece ha detto nulla, e tutta si deve pagare.

MONTI-GUARNIERI. È il caso di mutare la legge.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Questo lo vedremo in avvenire. Ora stiamo alla situazione di fatto.

Veniamo alla provvigione speciale dopo il primo periodo. Io ho letto, per dover mio e per rispetto verso di voi, gli atti parlamentari precedenti, ed è un fatto che quella triplice funzione della provvigione, della quale molto esattamente ha parlato l'onorevole Monti-Guarnieri e prima di lui l' onorevole Del Balzo, è stata considerata dalla Commissione parlamentare e posta quasi come un regolatore automatico.

Fino d'allora si disse che questa provvigione speciale, oltre i 45 centesimi normali, doveva rappresentare il compenso speciale per l'Istituto quando questo consegnava danaro contante nei mutui, poi emetteva cartelle, quando nel mercato dei titoli la cartella è al di sotto della pari. Infatti se l'Istituto somministra il mutuo alla pari, e non può emettere cartelle per una somma maggiore dei mutui concessi, è ben necessario, se non si vuole ridurlo al fallimento, che qualcheduno lo risarcisca della perdita che soffrirà per ogni singola cartella emessa, e quindi funziona quella provvigione speciale che dovrà essere stabilita nel contratto e fissata anche quando le cartelle superassero la pari.

Ma l'articolo della legge e le norme del 1891

ıon dicono più così, dicono che l'Istituto deve far nutui o con cartelle o in contanti, ed anche nutui in oro e che per questi deve, oltre la provviggione, calcolare l'aggio; ed inoltre che nei muui in contante può pattuire liberamente col conraente una provvigione. Cosa dicono le *norme* che seguirono la concessione? Le *norme* dicono che per i mutui fatti in danaro la provvigione *sarà concordata fra l'Istituto ed il mutuatario nella misura da fissarsi periodicamente dal Consiglio di amministrazione.* Quindi dal punto di vista di applicazione della legge la provvigione resta una contrattazione di diritto privato. Se i mutuatari hanno accettato alla leggera, se non hanno pensato seriamente, se si sono confusi attraverso le molte cifre che costituiscono le tabelle per l'ammortamento dei mutui nelle quali si trova l'interesse, la percentuale della richezza mobile e del diritto di commissione, e dei diritti erariali, e la quota di ammortizzazione, che tutte insieme compongono l'annuallità, è cosa penosa. Ma certamente nelle tabelle che furono sempre pubblicate per il credito fondiario italiano fino dall'origine, si hanno due modelli e cioè: il tipo per i mutui in cartelle e quello per i mutui in danaro, e nel tipo delle cartelle vi è la provvigione fissa di 45 centesimi divisa in due rate semestrali; nel tipo per i *mutui in danaro* questa provvigione non vi è, quindi non è approvata dal Ministero che deve firmare queste tabelle; perchè la legge e *le norme* fino dall'origine hanno considerato la provvigione cosa di trattativa privata. Le norme andarono oltre la legge? Questa sarebbe una questione; e dovrebbe decidere la Cassazione, ma nessuno mai, che io sappia, sollevò tale controversia. Io stesso che ho approvato, nel primo mese che ebbi l'onore di lavorare al Ministero, le tabelle per i mutui fondiari ridotti al saggio mite del 3, 5 per cento, ho approvato pure due tabelle, ma per i mutui in cartelle dove vi è la provvigione di 45 centesimi, l'altra per *i mutui in danaro,* dove non è segnata la provvigione, ma prima della mia firma, vi è una nota in cui si avvisato il pubblico che si vale di queste tabelle, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* e nel Bollettino della previdenza, e che saranno riportate anche in quelli opuscoli di leggi a pochi soldi ciascuno, avvisato, dico, che va aggiunta la provvigione da pattuire. Quindi, onorevole Monti-Guarnieri e onorevole Del Balzo, quella lacuna che lamentano esistere nei moduli di domande dei prestiti non risulta, perchè questi moduli non li ho visti, e non è nelle tabelle fondamentali con le quali si applica la legge sul credito fondiario.

MONTI-GUARNIERI. Avranno fatto bene?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Come avranno fatto bene?

Io ho pubblicato le tabelle per i nuovi mutui al 3 e mezzo in danaro, e queste hanno interesse, tassa di ricchezza mobile, diritti erariali, ammortamento. Così il totale della semestralità sarebbe 2,40 ma è avvisato che occorre completarlo con la provvigione. Sento ora che è di 26 centesimi in più di quello per i mutui in cartelle; così 45 più 26 ossia 72; e quindi forma un'annualità di due volte 2,40 che fa 4,80, più 72 centesimi; cioè 5,52 il saggio totale cioè con cui si ammortizzeranno in 50 anni i nuovi mutui fondiari che l'Istituto ha già incominciato a concedere e che sono giunti a circa tre milioni. Questo, onorevole Jatta, è un buon saggio per le sue Provincie e auguro molto lavoro con la nuova aliquota. L'onorevole Del Balzo ha detto che qui vi è stata una doppia provvigione. Ed ha posto il capo saldo; per i mutui in cartelle 45 centesimi....

DEL BALZO CARLO. Allora non mi sono spiegato bene. Quando vi è l'emissione delle cartelle, ci può essere provvigione speciale, nei mutui in danaro solo la provvigione ordinaria.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* È un errore; Ella ha detto veramente così ed io l'avevo interrotta sommessamente, adesso lo ripete, ma se pensa un po' più, forse in mezzo a tante cifre si sarà fatta confusione....

DEL BALZO CARLO. No, è così, ma non possiamo rispondere, è troppo tardi, potremo rinviare ad altro giorno.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Insomma, per i mutui in cartelle, secondo la legge vi sono i 45 centesimi, per quelli in danaro vi sono questi, più la provvigione speciale.

DEL BALZO CARLO. Quando si sono emesse le cartelle. Hanno esatto una provvigione speciale anche prima dell'emissione delle cartelle.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* L'hanno presa in forza dell'articolo 7 della legge che dava facoltà di emettere subito cartelle anche in corrispondenza dei primi mutui fatti col capitale sociale; e dell'articolo 8 del regolamento molto chiaro. L'ho detto già che furono interpretati così gli articoli anni sono. L'onorevole Del Balzo ha fatto poi un lungo esame dell'andamento dei prezzi, ripetendo costantemente che l'Istituto prendeva la provvigione speciale quando le cartelle erano alla pari o sopra. Ed ha affermato che ciò era illegale, essendo che la provvigione speciale costituiva un compenso per quando le cartelle erano al di sotto della pari, e non poteva essere chiesta o riscossa, secondo lui, quando erano al di sopra della pari. Ma ciò non è scritto nella legge. E gli interessati non leggono le discussioni nostre. Il Ministero ha sempre considerato legale la provvigione speciale in passato, perchè di libera trattativa. Ciò sarà gravoso o

penoso, perchè così il debito fondiario sarà stato aumentato per questo premio successivo, ma non costituisce violazione della legge. Tuttociò del resto risulta chiaramente dalla discussione, parlamentare fatta quando si parlò della provvigione speciale ed alla quale discussione, mi pare, partecipasse anche l'onorevole Rubini ora presente. Tutti dissero che dal momento che il mutuatario può pretendere di avere le cartelle pel suo mutuo, se le cartelle sono sopra la pari è chiaro che egli vorrà le cartelle; è quindi inutile fissare i limiti di questa provvigione speciale, perchè tutti saranno così accorti da pretendere non il danaro, ma le cartelle quando queste supereranno la pari, e vorranno godere questo benefizio che viene dalla loro proprietà fondiaria. Invece i mutuatari italiani hanno dato prova di una grande inesperienza....

DEL BALZO CARLO. Che ci sta a fare il Ministero, se lascia commettere tutte queste prepotenze? Allora andate via.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io posso anche andar via. (*Si ride*). Ma non posso fare in modo che cambi ciò che è accaduto in 12 anni passati.

I mutuatari hanno preso sempre il danaro pagando dei premi speciali, come se le cartelle fossero state al di sotto della pari. Ora l'Istituto risponde, che considera questi premi come garanzia per le alee dell' avvenire, e compenso di somme giacenti per far fronte alle richieste in contanti, e come commissioni che gli spettano come banchiere, perchè vende le cartelle per conto dei mutuatari. Chiunque va da un agente di cambio per comperare della rendita è certo di pagarla più del prezzo di Borsa.

MONTI-GUARNIERI. Ma l'Istituto non corre alcun' alea.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Esso obbietta che deve tenere qualche tempo le cartelle, che deve emetterle un po' alla volta e via dicendo, per non agitare il mercato. È l'arte e la tecnica dei banchieri.

L'onorevole Del Balzo prima e l'onorevole Monti-Guarnieri, e sempre vivacemente, dopo, hanno detto che si sono modificati i moduli e che mentre prima si offrivano due tipi di moduli, ora se ne offre uno solo.....

DEL BALZO CARLO. Glieli faccio vedere.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non ho avuto occasione di vederli.

DEL BALZO CARLO. Poteva aspettare a parlare dopo visti i documenti.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non li ho io. Abbia pazienza. Io le rispondo tecnicamente; dopo le parlerò della mia azione. Per ora mi faccia fare l'esame amministrativo delle cose e delle critiche.

Si dice dunque che, mentre prima si usavano due moduli ora ve ne sia uno solo. Non risulta, non ci furono reclami. Però tanto la legge, quanto il regolamento e lo Statuto, e l'atto stesso di concessione all'Istituto italiano dicono che i mutui si fanno su due tipi; quindi il mutuatario può chiedere anche l'altro tipo, se non gli è offerto. Se, onorevoli colleghi, uno va all'ufficio merci della stazione ferroviaria e non chiede la tariffa speciale, gli applicano la tariffa generale sulle merci che spedisce. Sarà prova di una scarsa tutela verso il pubblico che si vale di un dato servizio, ma è così. Le leggi suppongono l'azione degli interessati. Ora è strano che nessun mutuo si sia fatto in cartelle e che tutti si siano subito persuasi che era meglio prendere il contante calcolato al di sotto della pari, quando queste cartelle erano in borsa al di sopra. Si vede che tutti questi mutuatari non avevano un avvocato consulente, prima di combinare il mutuo, e tutto questo è strano, poichè ci vogliono tanti documenti, tanti certificati ipotecari, tante prove di situazioni censuarie, che l'avvocato è richiesto in tali atti sempre; vuol dire che esso pure non avrà pensato a questo punto ben importante del contratto. Ma può anche essere che il mutuatario, il quale in genere si trova stretto dalla necessità di fare il mutuo, e che nell'attesa sente più vivo il bisogno, non abbia guardato a qualche centesimo di più nell'aliquota complessiva, pur di avere il danaro subito; o che abbia avuto timore di subire un danno vendendo direttamente, lui non pratico, le cartelle alla Borsa. Questa, si badi, è una spiegazione psicologica, ma non è una ragione giuridica. Il diritto del mutuatario è chiaro. Il mutuatario può chiedere il tipo di mutuo che preferisce, ed io non credo che colui che si presenta allo sportello dell'Istituto si possa sentir dire che l'Istituto non fa che un solo tipo di mutui. Sarebbe offesa alla legge troppo chiara. Il mutuatario deve conoscere la legge e può quindi pretendere di scegliere fra le due formule, fra i due tipi di contratto. E perchè non lo fece?

Quanto al poco guadagno che la Società del Fondiario italiano asserisce di aver ottenuto, è fatto giustificato nei primi anni, perchè era difficile operare per le condizioni del mercato. L'onorevole Del Balzo ha fatto una considerazione, che per me è nuovissima e molto grave. Egli ha detto che ci sono delle riserve illegali e delle relazioni segrete.

MONTI-GUARNIERI. Due milioni e mezzo di riserve speciali!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La legge vuole che la riserva statutaria sia fatta col 5 per cento degli utili; ma non dice che non si possa fare un'altra riserva

peciale, perchè riserva significa utile minore che i dà agli azionisti, con facoltà espressamente oluta. Io non credo che vi sia nel movimento conomico moderno, rispetto alla vita delle Società anonime, una ragione di biasimo contro uesta tendenza. Anche le banche popolari hanno arie riserve speciali oltre la statutaria, e ciò vuol ire che gli azionisti si contentano di avere neno utile, ma di conservare un buon titolo elle mani e godere minori dividendi. In tutte e aziende di credito e di cooperazione si vede ncoraggiata questa tendenza: la banca popoare di Bologna ha grosse riserve...

MONTI-GUARNIERI. Ma c'è il 25 per ento, che va allo Stato.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e ommercio.* Non creda che io voglia giustifiare un danno dato allo Stato; se l'utile ion è distribuito subito, resta nelle riserve: e uol dire che lo Stato lo prenderà poi in alro momento. Non va sottratto in questo caso. Si può fare la questione della tassa di ricchezza nobile sugli utili realizzati e questa non so come sia stata riscossa, perchè non è compito nio. Per le riserve speciali, onorevole Del Balzo, bisogna dunque comprendere bene i bianci delle società anonime; e questi, lo so, non sono sempre chiarissimi. Io l'ho detto ltre volte dal mio banco di deputato alla Canera e ricordo che quando fui sotto-segretario di Stato all'agricoltura pregai il mio ministro di are una circolare, d'accordo col guardasigilli, con la quale si invitassero le società anonime a compilare più chiaramente i bilanci e secondo lo spirito del Codice di commercio, per nostrare gli utili veri, le perdite e la consistenza patrimoniale.

Io non ho da mutare oggi la mia opinione, nè la mia critica. Questa riserva differita (che è di due milioni) se io intendo bene il bilancio, non è una somma già incassata; non è che il calcolo anticipato di tutte le provvigioni speciali, che si riscuoteranno durante i 50 anni, in cui saranno sviluppati i mutui; è calcolata come un'attività da riscuotere e poi come una riserva. Gli amministratori non la passano nel dividendo, appunto perchè aspettano la fine del contratto, intanto, a mano a mano che una parte si riscuote, la passano come riserva per garantire meglio l'Istituto. Si potrà dire una riserva *ultra legem*, ma non *contra legem*, perchè nessuna riserva, in quanto sottrae dei dividendi agli azionisti e li tiene a garanzia della vita economica dell'Istituto, è contraria alla legge. Sarebbe contraria alla legge se sottraesse allo Stato un utile. Ma lo Stato che gode quella tale sua partecipazione, quando il dividendo superi il 6 per cento entrerà in iscena e reclamerà il suo 25 per cento al momento della distribuzione. Lo Stato, come fisco, potrà forse applicare la ricchezza mobile su queste somme accantonate, siano o non siano esse state date agli azionisti; certo l'applicherà sempre al momento opportuno.

Quanto all'altra nota dell'onorevole Del Balzo sulle relazioni segrete, questa mi ha fatto una grandissima impressione. Io non l'ho mai saputo e non l'ho letto in nessuna parte. Io le ignoro e mi riservo di cercarle, ma sono sicuro che al Ministero non le troverò. Se me le dà Lei, le leggerò.

DEL BALZO CARLO. Gliele dò io!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Il ministro non firma i bilanci dell'Istituto; al Ministero non ho mai sentito dir questo e mi fa molto impressione...

DEL BALZO CARLO. Si tratta di due relazioni, una del direttore ai membri dell'Amministrazione, ed un'altra del direttore stesso agli azionisti.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Sono due relazioni annue?

MONTI-GUARNIERI. Chi lo deve sapere! Ma la sorveglianza è un nome vano!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Vedremo la sorveglianza e le questioni che vi si riferiscono; non so se potrò esaurire tutto! Nelle risposte, che ho dato all'onorevole Del Balzo c'è quella anche alle domande che Ella, onorevole Monti-Guarnieri, ha fatto con molta maggiore ampiezza di discorso, con dati anche più precisi, o da un punto di vista più giuridico, con un rimpianto costante del povero e misero mutuatario, rimpianto che è giusto, e che io sento, tanto più che porto un'opinione diversa da quella, che si è forse avuta nell'applicazione della legge. Quando, onorevoli colleghi, quest'Istituto nacque, doveva avere un privilegio grande sul quale molto dibattito si svolse alla Camera, per la novità della cosa; quello cioè di esercitare da solo in tutta l'Italia il credito fondiario. Quindi doveva avere una maggiore sorveglianza, un maggior sindacato del Ministero, che dava all'Istituto questa privilegiata e speciale concessione, per cui si ricacciavano tutti gli altri Istituti in una ristretta zona di azione, limitandone così il guadagno, se avessero avuta forza o voglia di espandersi.

Ma venne la legge successiva del 1891 che approvò la costituzione dell'Istituto ridotto così come era avvenuta, lasciando però altri privilegi di fisco e di procedura legale. A me pare che allora nella pratica si sia considerata questa Società proprio come una Società anonima, costituita con le disposizioni del Codice di commercio, la quale, raccolto il suo capitale ed

ottenuto il decreto di concessione, a norma di legge, fa la sua via. Ora a me pare che veramente si debba considerare la struttura giuridica dell'Istituto e che resti la concessione, che restino sempre dei privilegi, non però l'esercizio di un Credito fondiario con condizioni speciali di tasse, di diritti, di espropriazioni, di agevolazioni che altri enti non hanno, e via dicendo.

Tuttavia credo che l'Istituto italiano sia veramente di tale natura per la quale la vigilanza dello Stato si debba esercitare sempre.

Io ho studiato infatti l'atto di concessione del 6 maggio 1891 ed ho visto che allo Stato mantiene il diritto di una funzione ispettiva permanente; non ho notizia che questo diritto sia stato o meno applicato; certo non è stato applicato subito, quando l'istituto sorse perdendo il privilegio di essere unico ad esercitare il Credito fondiario per tutta l'Italia. Anzi, dirò! l'Istituto paga 8 mila lire l'anno per un ispettore permanente che risieda presso la sede centrale, e questo ispettore fisso non c'è.

DEL BALZO CARLO. Paga poco.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Non paga niente all'ispettore, paga al bilancio dell'entrata, al tesoro.

DEL BALZO CARLO. Peggio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ma se cresce il numero delle cartelle in circolazione, dovendo crescere l'opera di vigilanza, aumenterà anche la spesa a carico dell'istituto per l'ispezione. Così nella concessione. Io intendo di rendere più attiva la sorveglianza.

L'onorevole Del Balzo mi ha domandato l'applicazione dell'articolo 15, per cui si deferisce al Consiglio di Stato il direttore, se risulti che manca alla legge. L'onorevole Monti-Guarnieri ha detto che quell'articolo è una lustra. L'onorevole Del Balzo sa che quando si verifichino trasgressioni di legge... (*Interruzione*) ma sì, della prima emissione di cartelle in mutui fatti col capitale sociale ho già parlato. La provvigione speciale che la relazione parlamentare ha spiegato in un modo, la legge ha regolato diversamente.

DEL BALZO CARLO. Ma se l'ha detto l'Istituto in una sua relazione! L'hanno confessato loro. Lei è più realista del Re!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Io, onorevole Del Balzo, da questo banco debbo spiegare i fatti passati alla Camera.

La provvigione speciale dal punto di vista della legge così com'è scritta o almeno applicata, è un diritto dell'Istituto, che tratta liberamente con i suoi mutuatari, i quali sono padronissimi di non pagarla e di farsi dare le cartelle. Lo ripeto.

MONTI-GUARNIERI. No, questo è contr la lettera e lo spirito della legge.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria commercio.* Sarà magari contrario per Lei alla let tera ed allo spirito della legge, ma così è stata ap plicata e nessuno ricorse al magistrato. Quant alla parte mia, oggi c'è il decreto di emission delle cartelle al tre e mezzo per cento: io in tendo sorvegliare... (*Interruzioni*).

Senta, io spiego i fatti come in passato s sono svolti e ripeto che le disposizioni dell'ar ticolo 19 della legge autorizzano i mutuatari a andare in Tribunale, perchè tutte queste son questioni da trattare meglio in Tribunale che no alla Camera: sono i diritti del mutuatario, no quelli dello Stato.

Quanto all'articolo 15, l'onorevole Del Balz sa che il Governo quando sia persuaso d violazioni della legge, deve deferirle al Cons glio di Stato. Ma il Consiglio di Stato, si dice è un giudice non troppo adatto, perchè i con siglieri di amministrazione dell'Istituto posson essere anche consiglieri di Stato...

DEL BALZO CARLO. Non possono essere sono; ce ne sono due e potrebbero essere an che di più.

MONTI-GUARNIERI. C'è il Bodio, che all ventisei cariche aggiunge anche questa! E il Boc cardo?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria commercio.* La legge mette non questa, ma, al tre incompatibilità pei consiglieri di ammin strazione... (*Interruzioni*).

È un difetto della legge; non la difendo, e no l'ho fatta io; nè io sono qui per apportar oggi riforme; io prendo la legge come scritta e non disconosco certo l'opportunità quando la Camera abbia ad occuparsi dell legge sullo stato degli impiegati o di riforme de credito fondiario, di togliere subito questo cas che può creare inconvenienti.

Dopo ciò mi pare di aver risposto a tutt le domande speciali; se non lo avessi fatt prego l'onorevole Monti-Guarnieri, che fu l'u timo oratore, di dichiararmelo, perchè certament non sono riuscito a seguire punto per punt tutto il suo discorso. Sulla provvigione special in rapporto alle oscillazioni del prezzo delle car telle, non entro, non essendo la provvigion speciale un fatto seguìto dal Ministero.

Io ho dunque dichiarato come la legge stata intesa nel campo amministrativo; ed h dichiarato che nessun reclamo è mai venuto che io sappia, al Ministero; non solo, ma nem meno i mutuatari, che pure hanno per legg diritto ai reclami, si sono mai fatti vivi: ri peto che molte di queste questioni non son d'indole amministrativa, ma veramente d'ir

ole giudiziaria; che non essendo mai interve-
ıta alcuna sentenza in siffatta materia, non si
uò affermare se la legge sia stata interpre-
ıta bene o male nel senso che è stato seguito
ı passato, oppure come l'onorevole Monti-Guar-
ieri insiste che debba essere interpretata.

Circa gli effetti economici dell'Istituto per
ı misura della percentuale dei mutui, anche
ı confronto degli altri si hanno queste cifre:
Opera di San Paolo fa per 50 anni di durata,
5.49 per cento; la Cassa di risparmio di Mi-
ıno il 5.54; quella di Bologna il 5.49 per un
po, e il 5 per un altro; il Monte dei Paschi di
iena il 5.64; l'Istituto italiano *in cartelle* nuove
l 3.50 °|₀ il 5.26 e il 5,52 in contanti, compresa la
rovvigione speciale, provvigione che sarà ora
pplicata senza contrasto, perchè evidentemente
: nuove cartelle tre per cento saranno al di
ɔtto della pari.

Resta l'applicazione della legge che io dovrò fare, nel tempo che starò al Ministero; non è mestieri dire che io procurerò che la funzione ispettiva dell'Amministrazione sia fatta il più diligentemente possibile e nel modo che una più rigida interpretazione della legge mi possa consentire; e che cercherò poi di salvaguardare i diritti di tutti, specie dei mutuatari, perchè intendo che il mutuatario abbia anche nell'interpretazione della legge un aiuto vivo e vigile, tanto più che esso in fatto dimentica facilmente di valersi delle facoltà che stanno a tutela del suo interesse e non ha mai fatto un reclamo nelle forme che la legge consente...

MONTI-GUARNIERI. È l'abitudine che ha il povero popolo, perchè ormai sa che quando reclama, non gli si dà ascolto.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Io darò ascolto ai reclami e ricorderò gl'interessi dell'agricoltura e gli intendimenti del legislatore.

Istituti di credito fondiario in esercizio.

Consistenza dei mutui fondiari al principio di ogni anno dal 1895 al 1904 e mutui stipulati dai singoli

ISTITUTI	1895		1896		1897		189
	Consistenza dei mutui in principio dell'anno	Mutui fatti nell'anno	Consistenza dei mutui in principio dell'anno	Mutui fatti nell'anno	Consistenza dei mutui in principio dell'anno	Mutui fatti nell'anno	Consistenza dei mutui in principio dell'anno
Monte dei Paschi	21,300,000	2,553,500	22,118,000	4,956,500	25,585,000	2,431,500	26,110,000
Opera pia di S. Paolo	66,454,500	3,029,000	66,087,000	1,926,500	62,503,000	2,203,500	58,723,000
Cassa di risparmio di Milano	168,275,500	11,991,500	168,912,500	7.677,000	166,000,000	5,071,000	162,632,500
Id. di Bologna	32,657,000	2,821,500	34,247,500	2,454,500	34,993,000	2,310,500	35,390,000
Istituto italiano di Credito fondiario	40,660,000	12,137,500	51,228,500	8,043,000	58,071,000	6,502,000	61,536,000
Credito fondiario Sardo	»	»	»	»	»	»	»
Cassa di risparmio di Verona	»	»	»	»	»	»	»

ISTITUTI	1900		1901		1902		190
Monte dei Paschi	30,557,000	3,855,000	32,698,000	2,094,500	32,647,500	2,535,000	33,387,000
Opera pia di S. Paolo	51,764,000	2,682,000	50,625,000	2,349,500	49,089,000	3,511,000	48,517,500
Cassa di risparmio di Milano	150,264,000	4,184,000	144,459,000	4,522,500	140,795,000	3,016,500	134,324,000
Id. di Bologna	34,629,500	1,819,000	33,982,500	1,532,500	33,349,000	1,638,500	32,899,000
Istituto italiano di Credito fondiario	77,196,000	9,194,000	84,173,000	7,895,500	88,114,000	10,424,000	94,195,000
Credito fondiario Sardo	»	»	»	»	»	21,000	21,000
Cassa di risparmio di Verona	»	»	»	»	»	352,000	349,000

Istituti di credito fondiario in liquidazione.

Consistenza dei mutui al principio di ogni anno dal 1895 al 1904.

ISTITUTI	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Banca Nazionale	222,543,000	213,499,000	206,933,000	198,654,000	190,003,000	182,521,000	175,723,000
Banco di Napoli	155,789,500	144,[illegible]32,000	138,518,000	134,365,000	111,042,000	90,477,000	63.994,000
Banco di Sicilia	28,894,000	29,352,000	28,701,000	27,981,000	26,872,000	25,649,000	24.538,000
Banco di Santo Spirito	21,933,000	20,586,000	17,837,000	13,085,000	12,346,000	11,857,000	10,811,000
Cassa di risparmio di Cagliari	(a)	2,120,000	1,874,000	1,381,000	1,256,000	»	»

(a) Mancano i dati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* In rappresentanza del ministro del tesoro e di quello delle finanze, io, specialmente in vista dell'ora così tarda non ho che a fare due dichiarazioni rapidissime: una all'onorevole De Cesare, un'altra all'onorevole Del Balzo.

All'onorevole De Cesare debbo dire: non ha fondamento il timore, da lui accennato, che la statistica ipotecaria possa essere arrestata. Io considero come titolo d'onore, nella molto molesta e fugace permanenza al Ministero delle finanze, l'avere iniziato e voglio sperare, condotto a termine, questo lavoro; il quale non costerà centomila dollari della statistica americana; ma esso non si limiterà alle 50 mila lire, di cui ha parlato l'onorevole De Cesare.

Certo è che l'Amministrazione vi si è messa con molto impegno ed ha richiesta la cooperazione, anche con sacrificio loro dei conservatori delle ipoteche. Sono lieto di dichiarare che questi hanno risposto con zelo alle nostre richieste e continueranno a rispondere, ne sono sicuro, con uguale interessamento. È del resto nostra intenzione di farli continuare nell'adempimento del loro dovere con la maggiore energia possibile, in guisa da ottenere effetti sicuri, anche per quella tale legge che, come l'onorevole ministro di agricoltura ha dichiarato, non potrà tardare molto ad essere presentata alla Camera.

L'onorevole Del Balzo ha mossa una censura che pur troppo spesso sentiamo inquest'Aula e fuori. Egli ha detto che il fisco, mentre perseguita i piccoli, lascia stare i pezzi grossi. Ma io sono lieto di poter dire che il fisco *aequa lance* si occupa anche della questione, su cui egli ha intrattenuta la Camera, perchè non più tardi del 31 dicembre 1903 l'agente delle imposte di Roma ha elevato un accertamento suppletivo, ritenendo che l'Istituto di credito fondiario avesse in alcune speciali riserve compreso quello che non avrebbe dovuto comprendere.

DEL BALZO CARLO. Dopo la pubblicazione di un certo opuscolo!

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Ma Ella non può lamentare adesso che il fisco abbia fatto il proprio dovere!

A questo proposito però debbo fare un'osservazione. Non esageriamo, onorevole Del Balzo; quando Ella ha parlato di riserve illegittime, l'onorevole Monti-Guarnieri ha interrotto, dicendo che si tratta di circa due milioni...

MONTI-GUARNIERI. Due milioni e mezzo.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le le finanze.* Ora qui appunto si verifica l'esagerazione; perchè, quantunque si tratti di un accertamento suppletivo, ho argomento per ritenere che le riserve speciali, che l'agente delle imposte crede ingiustamente sottratte al pagamento del tributo, rappresentano una cifra molto minore di quella portata.....

MONTI-GUARNIERI. È portata in bilancio.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Perdoni, onorevole Monti-Guarnieri, io ripeto che l'agente ha creduto di poter rilevare che per alcune riserve speciali debba pagarsi la tassa. Il giudizio amministrativo è in corso: lasciamolo svolgere regolarmente. Del resto i diritti dell'erario sono oramai assicurati.

Ma io non posso non unire la parola mia a quella del ministro di agricoltura, in avvertire che il concetto di aumentare il fondo assegnato alle riserve, in generale, per gli istituti di credito, è un concetto salutare. Dappoichè abbondare nelle riserve significa accrescere il credito dell'istituto medesimo...

MONTI-GUARNIERI. È fuori della legge: l'articolo 12 impone...

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Onorevole Monti-Guarnieri, io parlo di principi generali. Se e quanto questi principî siano stati osservati o violati nel caso presente, l'onorevole ministro di agricoltura ha dimostrato. Non esageriamo, dico; perchè è molto facile, in questa materia specialmente, che tanto appassiona, sollevare delle questioni che possono fuorviare la pubblica opinione e far credere che le cose vadano molto peggio di quello che effettivamente vanno.

Si è infatti molto esagerato nel parlare di frodi al fisco e di accumulamenti indebiti. Intendiamoci: il principio di aumentare la riserva è buono; ma il fisco si può e deve preoccupare di quei casi in cui la riserva effettivamente sia simulata, ovvero sia pretesto per mascherare redditi che effettivamente esistono. Ma se i redditi non ci sono, il fisco non può intervenire.

A siffatte dichiarazioni, per la parte speciale del Ministero delle finanze, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

DE CESARE. Pare che anche gli altri interpellanti desidererebbero fosse rimessa a lunedì questa risposta nostra. Io, in verità' potrei rispondere cinque parole; ma credo che gli altri interpellanti debbano replicare più a lungo. Rimettiamo dunque a lunedì il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ha molto da dire anche Lei, onorevole Jatta?

JATTA. Io faccio quello che fanno gli altri.

PRESIDENTE. Io faccio il mio dovere...

MONTI-GUARNIERI. Riconosciamo, onorevole presidente, che Ella compie il suo do-

vere; ma anche noi crediamo di compierlo facendole questa richiesta di rimettere a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Non si può rimettere a domani.

Voci. A lunedì, a lunedì!

PRESIDENTE. Dunque, poichè la Camera così desidera, attesa l'ora tarda, il seguito dello svolgimento di queste interpellanze è rimesso a lunedì prossimo.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

PODESTÀ, *segretario, legge*:

« Interrogo l'onorevole ministro della guerra per conoscere quanto vi sia di vero nella voce di prossimo licenziamento di operai dipendenti dal suo Ministero, e se egli non creda giusto e necessario provvedere ad equiparare le condizioni di questi operai a quelle dei dipendenti dal Ministero della marina.

« Rispoli. »

« Il sottoscritto chiede d' interrogare l'onorevole Ministro della guerra, se egli pensi a ripresentare alla Camera il disegno di legge presentato dal suo predecessore il 16 scorso marzo e ritirato nel dicembre, con cui si sarebbe provveduto a computare, agli effetti della pensione, a favore degli ufficiali d'artiglieria e genio provenienti dalle Università e degli ufficiali veterinari, il triennio antecedente alla loro nomina a sottotenente.

« Celesia. »

« Interrogo il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando presenterà il nuovo ruolo organico del personale delle Biblioteche.

« Rosadi. »

« I sottoscritti interrogano i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio per sapere da quali ragioni siano stati indotti a disporre un periodo di osservazione di tre giorni al confine per l'esportazione del nostro bestiame, e se di fronte alle lagnanze degli esportatori e al danno che ne viene alla nostra agricoltura e al commercio del bestiame, non intendano di revocare questo provvedimento.

« Ferrero di Cambiano, Rossi Teofilo. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della marineria per conoscere quanto siavi di vero sulle voci di infrazioni disciplinari nel distaccamento dei reali equipaggi di servizio presso la Regia Legazione di Pechino.

« Santini. »

« Interpello l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell' interno, sulle cause dei dolorosi fatti di Piazza Armerina del 16 febbraio 1904.

« Marescalchi-Gravina. »

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alla interpellanza il Governo dichiarerà a suo tempo se intenda accettarla.

La seduta termina alle ore 20.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Coordinamento e votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Provvedimenti a favore della Provincia di Basilicata. (398)

Discussione dei disegni di legge:

3. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 54,043.75, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative. (407)

4. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1903-904. (433)

5. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edifizio di S. Giacomo con parte dell'edifizio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli. (291)

6. Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edifizio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi. (257)

7. Conversione in governativi del Ginnasio e della Scuola tecnica di Città di Castello. (443)

8. Istituzione di una Cassa di previdenza e di pensioni pei segretari ed altri impiegati comunali. (318) (*Approvato dal Senato*).

9. Per il riposo settimanale. (115)

10. Sul contratto di lavoro. (205)

11. Della riforma agraria. (147)

12. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105)

13. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

14. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*)

15. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

16. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole). (151)

17. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

18. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

19. Modificazioni alle tariffe postali. (335).

20. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

21. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

22. Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 16,000. (342)

23. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331 *bis*)

24. Modificazioni al ruolo organico dei regi interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

25. Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica. (359)

26. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

27. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

28. Aumento degli stipendi minimi legali degl'insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agl'insegnanti d'ambo i sessi. (161)

29. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

30. Ruolo organico degli ispettori scolastici. (365).

31. Disposizioni per la nomina e la promozione dei professori straordinari. (383)

32. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

33. Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex convento della Minerva. (374)

34. Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti e ai feriti durante le operazioni in Cina. (325)

35. Impiego della mano d'opera dei condannati nei lavori di bonificazione di terreni incolti e malarici. (225)

36. Modificazione della circoscrizione territoriale delle otto preture di Milano. (444)

37. Istituzione nella Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili, commessi e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse. (368)

38. Istituzione nell'Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse. (369)

39. Commissione d'inchiesta sulla Marina militare. (435)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI.
Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1904 - Tip. della Camera dei Deputati.